



L u s s i n o

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino



Quadrimestre 56 - Aprile 2018 - Poste Italiane SPA - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Le borse di studio Giuseppe Favrini

Licia Giadrossi-Gloria Tamaro

La Borsa di studio Giuseppe Favrini è stata istituita nel 2006 dalla prof. Renata Fanin Favrini per ricordare il marito scomparso il 2 dicembre 2005, cofondatore nel 1998 della Comunità di Lussinpiccolo di Trieste, associazione italiana dei Lussignani non più residenti sull'Isola e nel 1999 del Foglio Lussino.

Sin dagli inizi la Comunità aderisce all'Associazione delle Comunità Istriane ma è un ente a sé stante ed è iscritta al N° 331 del Registro Generale del Volontariato della regione Friuli Venezia Giulia.

Giuseppe Favrini era esule, attuario, dirigente d'azienda, appassionato insegnante, profondamente legato alle sue radici isolane e agli Ideali di Patria.

La borsa di studio è destinata a uno studente universitario discendente da famiglia di esuli dalla Venezia Giulia, Isole Quarnerine e Dalmazia, appartenente a nu-

cleo familiare associato alla Comunità di Lussinpiccolo o ad altra Comunità di esuli. A parità di merito viene data la preferenza a coloro che abbiano interessi per la cultura dei paesi d'origine. L'ammontare della borsa è diviso in 2 rate semestrali uguali di € 1.000,00 ciascuna, che vengono consegnate nel corso dei convegni di marzo e di novembre. La concessione delle annualità successive alla prima sono subordinate ai risultati conseguiti nei semestri precedenti.

Dalla sua istituzione sono stati dieci i ragazzi che, ottenuta la laurea triennale, hanno vinto la borsa di studio per la laurea specialistica.

Per il biennio 2018-2019 su una rosa di 7 partecipanti sono risultati vincitori a pari merito Davide Belli di Mantova e Caterina Gabrielli di Trieste, ambedue con ascendenze lussignane.



Davide Belli, VII borsa di studio 2018-2019

Amsterdam, 17 Marzo 2018

Il mio nome è Davide Belli, nato a Mantova il 19 aprile 1995, figlio di Marco Belli e di Monica Bissoli, nipote di Gianni Bissoli e Brigida Santoro, lussignana di origine e di cuore che già conoscete per la storia della sua vita pubblicata sul vostro giornale (Foglio 40, https://issuu.com/lussinpiccolo-italia/docs/foglio_40).

Nel mio percorso scolastico dalle elementari fino alle superiori ho sviluppato un particolare interesse per le materie scientifiche e matematiche, che mi hanno portato a partecipare a iniziative e concorsi nazionali e internazionali in questo ambito, permettendomi di mettermi in gioco e conoscere coetanei di diversi paesi con le stesse passioni.

In seguito, ho deciso di proseguire i miei studi nell'ambito informatico, trasferendomi quindi a Trento per frequentare la Facoltà di Informatica nell'avanzato Polo Scientifico di questa città.

In questi tre anni ho avuto la possibilità di approfondire vari aspetti dell'Informatica, dalle basi alle tecnologie più moderne, tra conferenze, lavori di gruppo e progetti pratici.

All'inizio del terzo e ultimo anno ho quindi dovuto affrontare la scelta di come proseguire la mia carriera successivamente alla Laurea Triennale (conseguita a luglio dello scorso anno con 110/110 e lode).

Tra le molteplici strade che si aprono in seguito a degli studi in ambito informatico, la curiosità verso i nuovi orizzonti del sapere scientifico mi ha spinto a proseguire in una branca tra le più attuali e rivoluzionarie: Intelligenze Artificiali.

Purtroppo, in Italia, le facoltà che offrono questo corso di studio sono molto poche e non all'altezza degli standard di insegnamento a livello mondiale. Per questo, dopo lunghe considerazioni e nonostante la tristezza nel separarmi da familiari e amici e le incertezze di una nuova vita da solo in un paese straniero, ho deciso di scegliere la facoltà di Amsterdam per proseguire i miei studi, essendo una delle frontiere europee nella ricerca in Intelligenze Artificiali. Intelligenze Artificiali è una disciplina sviluppatasi a partire dagli anni '50 (ma evolutasi radicalmente nell'ultimo ventennio) il cui obiettivo è studiare e creare software (programmi e sistemi informatici) capaci di agire e ragionare in maniera compatibile o superiore a quella umana per svolgere determinati compiti.

Al giorno d'oggi, le Intelligenze Artificiali (IA), sono utilizzate in svariati campi tra cui medicina, mercato azionario, ricerca scientifica, ma anche nelle industrie della musica, pubblicità e marketing, sicurezza.

Le macchine del ventunesimo secolo non sono più le automobili che guidiamo o i computer che eseguono rigidamente i nostri comandi, ma sono programmi capaci di generare musica indistinguibile da artisti in carne ed ossa, di analizzare cartelle cliniche e raggi X meglio del medico più esperto, di guidare camion compiendo meno incidenti dell'autista più sicuro, di far camminare, correre e comunicare robot in modo "umano".

Tutte queste applicazioni sono fondate su una base di matematica, statistica e informatica. Nel corso di questi primi 7 mesi ad Amsterdam ho avuto la possibilità di studiare e approfondire la parte di teoria tra lezioni, libri e "compiti", applicando poi queste informazioni in una gran varietà di progetti pratici individuali, di gruppo e di ricerca.

Tra questi, abbiam creato IA capaci di riconoscere caratteri e cifre scritte a mano (capacità ad esempio utilizzata per automatizzare lo smistamento della posta), abbiamo generato un IA per la guida autonoma di una macchina da corsa in un simulatore virtuale, abbiamo insegnato a un computer a riconoscere e catalogare il contenuto di diverse immagini (ad esempio volti, macchine, aerei, ecc.), abbiamo creato un IA capace di dedurre il sentimento (positivo, negativo o neutro) espresso in qualsiasi frase (utile ad esempio valutare l'opinione dei consumatori riguardo prodotti o aziende tramite le loro recensioni). Negli ultimi due mesi, infine, mi sono unito ad un progetto condotto all'interno di un gruppo di ricerca da alcuni dottorati in IA.

Questo progetto studia come alcuni modelli e algoritmi scoperti e proposti negli ultimi due-tre anni possano essere applicati in casi d'uso pratici. In particolare, il lavoro che sto svolgendo io si occupa di usare questi modelli per riconoscere e catalogare malattie e problemi polmonari considerando le scansioni a raggi X dei pazienti. IA sviluppate in precedenza sono già capaci di automatizzare questo compito raggiungendo un livello di precisione superiore a quello umano, e il nostro obiettivo è quello di cercare di migliorare ulteriormente queste performance col fine quindi di potenziare le possibilità di cura dei malati, migliorando i tempi e le precisioni delle diagnosi mediche.

Davide Belli



Breve storia della nostra famiglia

di **Ida Santoro, nonna di parte materna di Davide Belli**

Lussino 1908: si sposano Paolo Stricevich e Giovanna Vidulich; gestiscono il bar albergo “Molo Orsini” direttamente sul Molo. Nel 1910 nasce la secondogenita Paola, che poi sposa Martino Santoro e insieme aprono un bar in Riva nel 1931 e un negozio di radio nel 1938. Martino morì il 1° aprile 1945 sull'imbarcazione partigiana *Stella Rossa*, sulla quale fu costretto salire: l'imbarcazione saltò contro una mina.

La moglie Paola Stricevich, dopo aver tentato di rimanere nella sua Lussino, arrivata l'opzione nel 1948, partì con quattro figli per Mantova, aiutata dalla sorella Madre Iva. La maggiore di questi sono io, Ida, che a Mantova nel 1962 sposai Gianni Bissoli. Nacquero due figlie, delle quali la maggiore, Monica, è la mamma di Davide Belli.

La famiglia Stricevich, Santoro, Bissoli, Belli ha perciò profonde radici lussignane. Siamo legati agli avvenimenti e alle notizie di Lussino sia per mezzo del giornale “Lussino”, sia partecipando agli incontri.

Nel n°40 del nostro giornale ho raccontato i ricordi della mia vita con i quali ho cercato di contribuire a non disperdere la storia dei lussignani nel mondo tramandandola ai miei familiari. Partecipiamo, da sempre, ai convegni annuali di Peschiera con quanti rimasti di noi. Ormai da 50 anni, ogni estate, si va a Lussino: la vista del mio paese dall'alto di Cofzagna, mi commuove sempre come la prima volta!

Caterina Gabrielli, VII borsa di studio 2018-2019

Vorrei innanzitutto ringraziare la Comunità di Lussino per avermi assegnato la borsa di studio “Giuseppe Favrini”, riconoscimento per questi tre anni dedicati allo studio di materie a me care. Mio padre e mia madre sono Marco Gabrielli ed Elisa Mecozzi e io sono la prima di cinque fratelli. Ho frequentato per cinque anni il liceo Guglielmo Oberdan e nel 2014 ho conseguito la maturità scientifica. Questo percorso di studi mi ha portato a conoscere testi e autori, come Seneca, Pascal e Pascoli, che mi hanno fatto appassionare alle materie letterarie, per cui ho scelto di iscrivermi alla facoltà di Studi Umanistici (Lettere), laureandomi con la lode nel dicembre scorso con una tesi su alcuni epigrammi latini di autori cristiani. Tra i tanti corsi frequentati che mi hanno permesso di approfondire diverse materie, quello che mi ha affascinato di più è stato il corso di lingua e letteratura latina con il professor Cristante. Con lui ho scelto di intraprendere il lavoro di tesi, lavoro piuttosto lungo ma gratificante. Ho trascorso diversi mesi nella ricerca e nella consultazione di antichi testi latini, indagando il senso dei versi composti dai primi

scrittori cristiani. Attraverso un meticoloso lavoro di analisi e di traduzione, il relatore ed io abbiamo dimostrato che essi, dedicati ai simboli della Fede, furono incisi su un fonte battesimale cartaginese. Continuo ora gli studi con la laurea magistrale in Italianistica, seguendo i corsi a Trieste e a Udine. Inoltre ho sempre affiancato al mio impegno in ambito letterario, lo studio della musica a livello accademico. Iscritta al Conservatorio Tartini di Trieste, confido di diplomarmi tra qualche anno in pianoforte.

Ringrazio i miei genitori che mi hanno sempre sostenuto e accompagnato in questi anni ed assieme a loro i miei nonni che, attraverso i racconti e le storie, hanno contribuito ad accendere in me la passione intorno alle grandi domande dell'uomo, trasmettendomi valori come l'amore per la Giustizia, per la Verità e per la Patria.



Patria per cui mio nonno Italo ha sempre e instancabilmente combattuto. Nato a Pirano nel 1921, si iscrive alla Scuola Normale di Pisa e alla Facoltà di Scienze (Fisica) dell'Università di Pisa, che completerà nel primo dopoguerra.

Nel dicembre del 1945 suo padre riceve l'ordine di lasciare in 15 giorni la Direzione della Scuola Agraria e l'alloggio. Da quel momento non è mai stato possi-

bile il ritorno né a Capodistria, né a Pirano, né a Salvore, dove viveva la nonna e dove trascorreva vacanze felici. Da questo momento per il nonno inizia la profonda sofferenza di esule, che lo accompagnerà tutta la vita, pur nella sempre viva speranza di tornare nella sua terra. Chiede verità e giustizia e le chiede per tutta l'Istria, per Fiume e per la Dalmazia.

Alterna le proteste con l'insegnamento all'Università e la ricerca scientifica che svolge in varie parti del mondo. Nel 1964 si sposa con mia nonna Alma Cosulich, insegnante alle scuole elementari, nata a Trieste.

Le origini della famiglia risalgono all'Ottocento; Giuseppe Cosulich e i suoi discendenti, originari di Lussino, intraprendevano attività nel commercio marittimo (Marino Cosulich, il nonno della mia nonna, aveva ottenuto il Decreto di nomina a Capitano Mercantile a lungo corso a Fiume nel 1827).

Sono quindi nati mio papà e i miei zii Paola, Francesco e Piero (siamo 11 nipoti). Nel 1975, quando la Zona B viene regalata a Tito con il Trattato di Osimo, inizia la sua grande battaglia come Presidente dell'Unione degli Istriani. Fino all'ultimo respiro continua a denunciare con libri, messaggi, lettere, articoli quanto la giustizia era solo scritta sulla carta e mai applicata e le promesse dei vincitori erano state disattese, i Diritti Umani erano stati violati. A 90 anni pubblica un libro denunciando le violazioni perpetrate da tante Istituzioni nazionali e internazionali.

Non può essere considerato perdente, è un vincitore morale di fronte ai tanti silenzi e alle tante mancanze. Il nonno ci ha lasciati nel gennaio scorso, sepolto a Pirano, ha raggiunto i discendenti di una famiglia che risale ancor prima del 1826, anno in cui nasce l'antenato Lodovico Gabrielli.

Le mie origini istriane provengono anche per parte materna: entrambi i nonni, Alfeo Mecozzi e Gianna Colomban, immersi nelle dure vicende della guerra, fuggono dall'occupazione slava per giungere, dopo diversi spostamenti, ad abitare in questa città di mare.

Il nonno, orfano di guerra (il padre è fra i primi italiani civili uccisi dai titini), si laurea in giurisprudenza e diventa vice direttore della Banca Popolare Giuliana. Maestra delle elementari a Trieste sarà anche la nonna Gianna, figlia di Liberato Colomban di Isola d'Istria, dipendente con una carica di prestigio all'Arrigoni.

I loro racconti di angherie e di sofferenze nelle terre d'origine unite alle vicende belle che la vita ha rivelato, mi hanno profondamente segnato e, da futura insegnante, non potrò non trasmettere alle nuove generazioni questi ricordi, affinché restino vivi nella memoria.

Giulia Bombardi,

VI borsa di studio 2016-2017

Ho vinto la borsa di studio Favrini nel 2016 e nel 2017, durante i due anni di master in Ingegneria Elettronica al Politecnico di Milano. Prima di iniziare la facoltà di ingegneria ho studiato al Liceo Classico Carducci di Milano, dove mi sono appassionata alla matematica oltre che alle lettere.

Dopo il diploma ho studiato per tre anni ingegneria biomedica, disciplina al confine tra medicina e ingegneria. Ho partecipato a un percorso di scambio culturale con l'università di DELFT in Olanda e ho svolto la tesi di laurea progettando un sistema di robotica educativa per la riabilitazione di bambini affetti da autismo. Durante questa esperienza mi sono appassionata agli aspetti progettuali dell'elettronica e ho deciso di approfondirli con la Laurea Magistrale.



Il percorso di Laurea Magistrale si è svolto parallelamente al programma di Alta Scuola Politecnica (ASP): un percorso di eccellenza condiviso tra le facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano e di Torino. Ho alternato i corsi curriculari di elettro-

nica con i corsi intensivi organizzati dall'Alta Scuola Politecnica su temi legati alla gestione dell'innovazione. In particolare ho partecipato a un progetto di collaborazione con BOSCH sullo studio per un innovativo pedale attivo dell'acceleratore. Il progetto ha riscosso l'interesse anche della rivista Quattroruote che ha pubblicato un articolo sull'argomento.

Incoraggiata e sostenuta dalla borsa di studio Favrini ho deciso di svolgere il mio progetto di tesi al CERN (Centro Europeo per la Ricerca Nucleare) di Ginevra. Il progetto riguarda lo sviluppo di una memoria resistente alle radiazioni e con un ridotto consumo di potenza, da impiegare per gli esperimenti dell'acceleratore LHC. Lo studio delle particelle accelerate e studiate al CERN ha portato alla dimostrazione dell'esistenza del Bosone di Higgs, ora la volontà degli scienziati è di indagare nuove frontiere e nuovi modelli della fisica e questo porta alla necessità di acquisire sempre più informazioni sulle interazioni tra le particelle. La presenza della memoria che sto sviluppando permetterà di acquisire un numero maggiore di dati, di salvarli in prossimità dei sensori che li acquisiscono e

di trasmetterli ai calcolatori solo nel caso in cui essi siano rilevanti.

Nel tempo libero amo sciare e andare a cavallo, ma soprattutto nuotare nelle splendide acque della nostra bellissima isola, Lussino.

Il progetto di tesi mi tratterà in Svizzera fino all'estate, poi andrò in vacanza a Chiusi Lussignano insieme alla nonna Itala Francin Bombardi e al nonno Gino.



Al CERN di Ginevra

Vi invio inoltre il riferimento all'articolo di Quattro ruote: https://www.quattro ruote.it/news/nuove_tecnologie/2017/09/28/ricerca_bosch_politecnico_un_pedale_intelligente_per_ridurre_la_disattenzione.html

Video del progetto di laurea triennale: <https://www.dropbox.com/s/hogbenqac0l77zv/video.AVI?dl=0>

Marco Tumia, V borsa di studio 2014-2015

Sono passati ormai due anni, già...è incredibile come certe persone siano in grado di trasformarti una giornata qualunque in una bella giornata! Sì è vero, in effetti il giorno in cui ti laurei non è proprio un giorno qualunque, ma se ci penso la prima immagine che mi viene in mente non è il professore che mi proclama Dottore, né la guardia che mi fa segno di entrare e mi dice "sei il prossimo"...invece in quell'immagine ci siamo noi: la mia famiglia e i miei amici, lì dentro a un bar a Trieste in Largo Papa Giovanni, venuti tutti per festeggiare con me, chi con un calice in mano e chi anche con due!

Neanche il tempo di "finire la torta" che già mi avevano chiamato a salire a bordo di Assicurazioni Generali dove sono tuttora imbarcato e posso dire con soddisfazione che sto tracciando la mia rotta. Cosa faccio? L'Attuario. Non si pensi che abbiamo a che fare solo con numeri tutto il giorno, ma certamente posso dire che di numeri ne

analizzo e vedo tanti...e pure "stocastici"! No non è una parolaccia, anzi direi che è forse la parola che meglio riassume il mio ruolo a bordo e con il mio equipaggio le giornate vanno a gonfie vele.

È proprio questo il segreto - se veramente può definirsi così - per cui la mattina mi alzo con la carica giusta: non mi trovo più in Largo Papa Giovanni, ma sono a poca distanza, in via Machiavelli a bordo di un'azienda orgoglio di Trieste, la mia città...quando sono a bordo ci sono i miei colleghi con cui mi trovo alla grande, e quando "stacco" ho i miei amici a due passi e la mia famiglia, così come eravamo in quel bar!

Sono fortunato, perché tutto il mio viaggio è da sempre costellato da belle persone e ho potuto conoscerne anche nella vostra bella Comunità! Per il resto come va?! Mi vivo la vita con Alessia, e insieme stiamo tracciando nuove rotte. Quando riusciamo, tra una partita di basket e l'altra, prendiamo e corriamo a vedere il mondo!

Tra i viaggi fatti quello che ho voluto ricordare in foto si rifà all'anno scorso tra Spagna e Portogallo (nella foto siamo a Lisbona, ma non vi ricorda qualche posto qui "in città"?), da Parigi ci aveva raggiunto anche mia sorella Francesca e insieme a Giuliana abbiamo passato una bellissima vacanza...quella volta però in bar niente spritz, c'era solo sangria!



Lisbona, i fratelli Marco, Francesca e Giuliana Tumia e Alessia Peruzzo

Matteo Giurco, V borsa di studio 2014-2015

Dopo aver conseguito la Laurea magistrale in Scienze Storiche con il massimo dei voti e la lode (marzo 2016) presso l'ateneo patavino, nell'ottobre dello stesso anno ho vinto una borsa di dottorato presso l'Università degli Studi di Firenze. Di durata triennale, il percorso di formazione prevede la stesura di una tesi e ha come traguardo il conseguimento del titolo di Dottore di ricerca in Studi storici.

Nello specifico, il mio progetto verte sulle politiche culturali dell'Unione europea negli anni Novanta, e sulla loro ricezione/promozione in Italia e in Spagna: l'obiettivo è cercare di capire se sia possibile interpretare quel periodo all'insegna di una progressiva «europeizzazione delle masse» (mutuando la celebre lezione dello storico George Mosse in merito ai processi di «nazionalizzazione» avvenuti tra '800 e '900). Stante la prospettiva comparata della mia ricerca, in questi giorni sto portando a termine l'accordo di cotutela della tesi con l'Università Complutense di Madrid, in virtù del quale potrò essere seguito anche da un docente spagnolo.

Da tempo coniugo inoltre l'attività di ricerca con una forte attenzione alla dimensione divulgativa, che ho potuto continuare ad esercitare partecipando come consulente ad alcune iniziative editoriali della Libreria Editrice Goriziana, così come a eventi di divulgazione storica promossi dal mondo dell'associazionismo giuliano-dalmata (Lega nazionale di Trieste, Unione degli Istriani).



Matteo Giurco ritratto nel corso di una lezione tenuta nell'ambito del Corso di laurea magistrale in Scienze Storiche, presso l'Università degli Studi di Firenze.

Giuliana Tumia, IV borsa di studio 2012-2013

Un anno e mezzo fa ho preso la mia valigia e sono partita per il Servizio di Volontariato Europeo a Málaga, in Spagna, presso la Fondazione Alonso Quijano (Premio Nazionale per la promozione della lettura). Ho lasciato il mio mondo di sicurezze e affetti per imbarcarmi in una nuova avventura: non sapevo cosa avrei trovato ma sentivo che ero pronta a condividere il mio bagaglio di esperienze



Giuliana Tumia con i 400 bambini alla Festa della lettura nel Collegio Leon XIII di Málaga

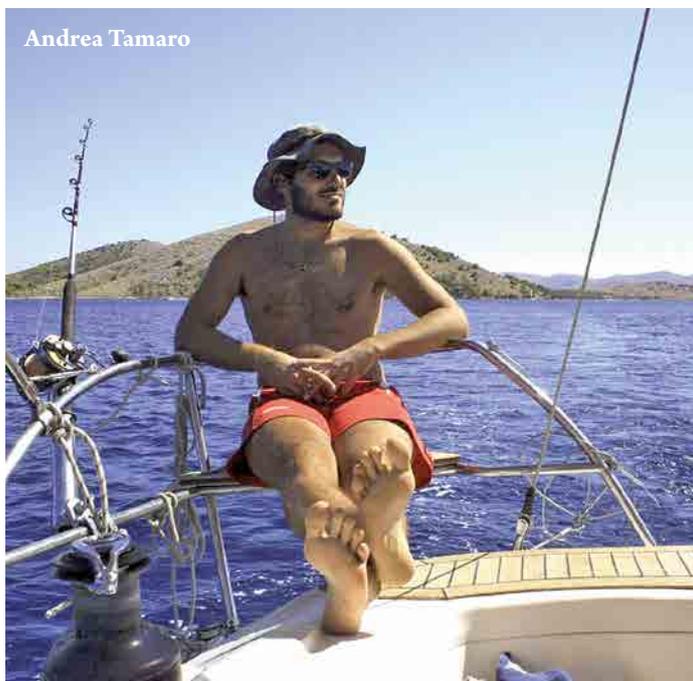
e sogni. All'inizio non è stato facile: dovevo abituarli a una nuova cultura, a vivere sola, a parlare in un'altra lingua. Mi sentivo come un pezzetto di puzzle che dovevo trovare il modo di combaciare perfettamente con la miriade di forme che creavano il quadro di una nuova vita. Impegnandomi con passione ed entusiasmo alla fine sono riuscita non solo a trovare il mio posto in questa realtà ma anche a contribuire a darle una nuova immagine. Ho scritto e diretto un racconto teatrale per avvicinare i bambini al mondo della lettura e ho organizzato workshop di scrittura creativa all'aria aperta. Queste iniziative hanno avuto tanto successo che dopo 11 mesi da volontaria, sono riuscita a tornare con un profilo e una missione professionali attraverso un tirocinio dedicato alla comunicazione e allo sviluppo di progetti culturali. Questa nuova tappa sta per concludersi: la mia valigia è piena di ricordi, nuove abilità, contatti ed esperienze professionali e umane. Non so quale sarà il mio prossimo destino ma ormai mi conoscete: con il cuore ricolmo di gratitudine ed entusiasmo, combatto per poter continuare a fare quello in cui credo. Grazie a quest'esperienze, agli studi che ho fatto e alle opportunità che ho avuto grazie al sostegno della mia famiglia e della vostra associazione, in particolare di Renata Favri e di Licia Giadrossi, spero di poter continuare con nuove opportunità che arricchiscano il mio percorso.

Andrea Tamaro, IV borsa di studio 2012-2013

Dopo la laurea specialistica in Scienze Statistiche e Attuariali presso l'Università degli Studi di Trieste, conclusa con il massimo dei voti nel 2013, ho scelto di intraprendere la carriera lavorativa all'interno di uno studio di consulenza tecnico-attuariale triestino, lo Studio Visintin e associati, che si occupa di valutazioni tecniche per le maggiori compagnie assicurative italiane e importanti Fondi

Pensione. Contestualmente agli inizi della carriera lavorativa, ho provato e superato l'esame di stato per l'iscrizione all'Ordine nazionale degli Attuari.

All'interno dello Studio Visintin, personalmente mi occupo della programmazione di software per la valutazione dell'equilibrio intergenerazionale dei Fondi Pensioni, ovvero elaborare dei pareri tecnici al fine di garantire prestazioni pensionistiche eque anche agli attuali lavoratori, i pensionati del futuro. In questo campo molto tecnico è richiesto un continuo aggiornamento, sia scientifico che normativo, pertanto, nonostante siano finiti gli studi universitari, continuo ad aggiornarmi e studiare molto. Il lavoro è molto sfidante, di attualità e con importanti risvolti sociali, e per questo motivo mi appassiona.



Andrea Tamaro

Oltre al lavoro di attuario, da bravo cittadino di una città ventosa come Trieste, insieme a degli amici abbiamo intrapreso un'avventura comprando una piccola (e data-ta) barca a vela Panzer8, cosa che richiede una particolare passione (si rompe sempre qualcosa), ma che regala tantissime emozioni. Andare a vela è veramente incantevole perché c'è uno stretto legame con la natura circostante ed è spesso caratterizzato da un incredibile silenzio.

Nelle giornate libere con poco vento qualche volta vado a pescare, così da non allontanarmi troppo dal nostro mare. Anche se non sono un gran pescatore e pesco sempre pochissimo, è un hobby che mi piace molto e che ogni tanto mi regala un'ottima grigliata con gli amici.



Sperando che continui tutto per il meglio, colgo l'occasione per ringraziare Renata Favri, che con la borsa di studio ha aiutato a concludere nel migliore dei modi gli studi universitari.

Porgo un caloroso saluto a tutta la comunità di Lus-sinpiccolo, a presto.

Sara Santini, III borsa di studio 2010-2011

Dopo aver conseguito nel 2013 la laurea con lode in medicina alla Sapienza di Roma, ho deciso di intraprendere un viaggio di formazione all'estero.

Sono partita quindi nel marzo 2013 per diventare assistente alla ricerca in endocrinologia allo CHUV di Losanna.

Dopo aver acquisito gli strumenti per condurre una ricerca clinica dal 2013 al 2015, ho cominciato il mio percorso di specializzazione in medicina interna passando dal servizio di geriatria dello CHUV di Losanna al servizio di medicina interna e urgenze dell'ospedale di Vevey.

Attualmente sono al terzo anno di specializzazione che prevedo di concludere nel 2020 per poi potermi formare ulteriormente in endocrinologia.



Oltre alla vita professionale, nutro diversi interessi come lo sport, la cucina, i viaggi e l'arte che completano la mia vita nella bella città di Losanna. Ormai sono stabilita in Svizzera dove conto di poter restare ma torno spesso nella mia città natale dove ritrovo con piacere l'eterna e gioviatile atmosfera romana. Durante questo percorso costituito anche di momenti difficili, sono sempre stata grata alla mia famiglia per avermi supportato.

Ringrazio inoltre la Comunità di Lussinpiccolo per aver contribuito alla mia crescita professionale concedendomi la borsa di studio “Giuseppe Favriani”, istituita dalla moglie Renata.

Approfitto di questa occasione per salutare tutti i lussignani che mi hanno accolto con simpatia e spinto ad approfondire la storia delle mie origini.

Emanuela Soccolich, II borsa di studio 2008-2009

Dopo la laurea in Economia conseguita nel luglio 2009 con 110 e lode sono stata contattata dal dipartimento Group Integrated Reporting di Assicurazioni Generali S.p.A. Dopo un breve periodo di stage sono stata assunta e tutt'ora lavoro presso il medesimo ufficio. In particolare, mi occupo di principi contabili internazionali, della redazione del bilancio consolidato di Gruppo e delle tematiche ad esso connesse nonché della reportistica qualitativa di Solvency II.



Emanuela Soccolich

Marianna Deganutti, I borsa di studio 2006-2007

Marianna Deganutti ha studiato a Trieste, Milano, Sheffield e Oxford. Ha da poco completato un dottorato di ricerca con una borsa AHRC presso l'Università di Oxford, discutendo una tesi sullo scrittore istriano Fulvio Tomizza. I suoi interessi includono gli scrittori triestini, l'esilio, il plurilinguismo, l'auto-traduzione, la letteratura italiana del Novecento e quella est-europea. Insegna *Italian Prose* presso la facoltà di Italianistica dell'Università di Oxford. Ha partecipato a numerosi convegni in Gran Bretagna, Francia, Italia e Stati Uniti.

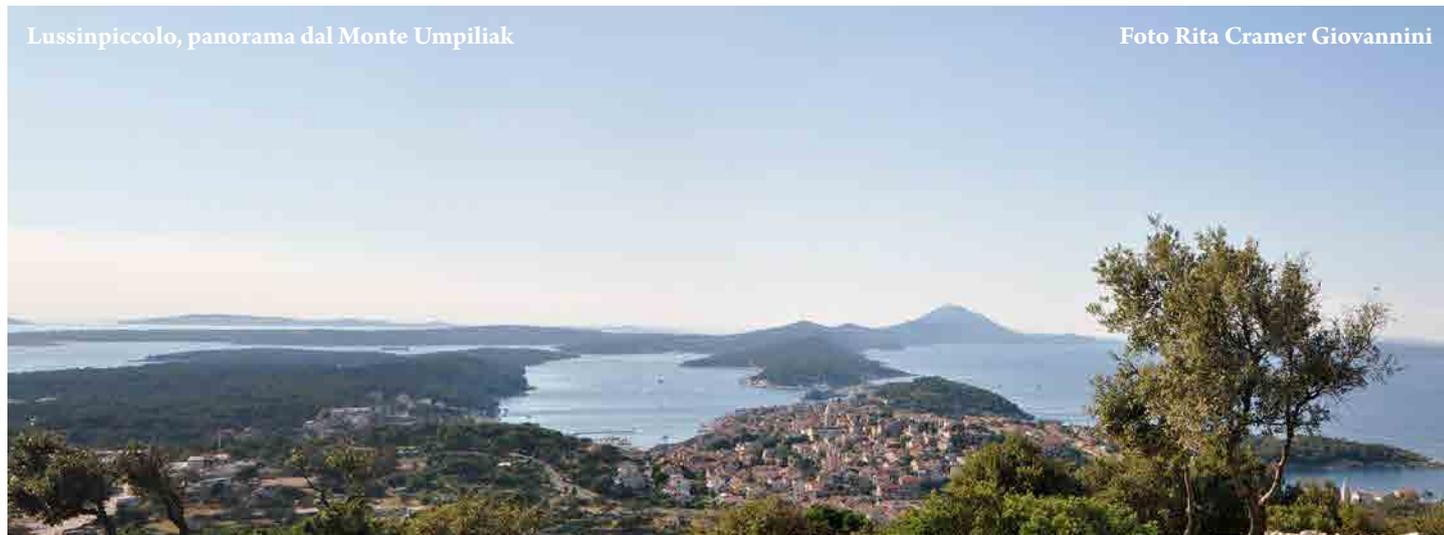


Marianna Deganutti

Suoi interventi, in italiano e in inglese, sono apparsi o stanno per comparire su «Cartevive», «Rivista di Letteratura italiana», «Studi Novecenteschi», «Italian studies», «Canadian Review of Comparative Literature/Revue Canadienne de Littérature Comparée», «Journal of Italian Translation», oltre che in miscellanee e atti di convegno. Ha di recente rilasciato un'intervista al noto periodico di cultura slovena Primorske Novice, di seguito il link [Primorske Novice](#)

Lussinpiccolo, panorama dal Monte Umpiliak

Foto Rita Cramer Giovannini



BANDO


 Fondazione
Bracco


 anniversary

 progetto **Diventerò**
 Fondazione Bracco per i Giovani

Il progetto **Diventerò** è un'iniziativa pluriennale di Fondazione Bracco per accompagnare i giovani di talento nel loro iter formativo e professionale, promuovendo percorsi innovativi di consolidamento del legame tra il mondo accademico e quello del lavoro. Tutti i vincitori delle borse di studio entreranno a far parte di una comunità di "alumni", un network di eccellenze utile a mantenere contatti e relazioni che durino nel tempo.

Fondazione Bracco, in collaborazione con la Comunità di Lussinpiccolo, nell'ambito del progetto **Diventerò**, bandisce un concorso per l'assegnazione di

UNA BORSA DI STUDIO

alla memoria di Elio (Eliodoro) Bracco, della moglie Nina Salata e di Fulvio Bracco

La borsa di studio, del valore di € 2.500,00 (duemilacinquecento), è destinata a studenti universitari italiani o stranieri, di età non superiore a 29 anni alla scadenza del bando, che intendano presentare una tesi di laurea o di dottorato in lingua italiana avente come argomento: "la conoscenza e la conservazione del patrimonio culturale e ambientale dell'isola di Lussino anche ai fini della sua promozione turistica" da discutersi entro e non oltre 6 mesi dall'assegnazione della borsa di studio.

La domanda di ammissione al concorso deve essere inviata **entro e non oltre il 30 aprile 2018** alla Fondazione Bracco all'indirizzo e-mail segreteria@fondazionebracco.com e dovrà essere corredata dalla seguente documentazione:

- progetto della tesi di laurea o di dottorato che si intende redigere, controfirmata dal laureando/dottorando e dal relatore;
- fotocopia documento d'identità;
- fotocopia fotocopia del certificato d'iscrizione ad un corso di laurea e del piano di studi con esami effettuati e votazioni conseguite;
- dettagliato curriculum vitae (comprendente foto, indirizzo, numero telefonico, indirizzo e-mail, dati anagrafici, autorizzazione al trattamento dei propri dati personali ai sensi del D. Lgs. 30.06.2003 n.196);
- eventuale documentazione (o autocertificazione) comprovante la discendenza da famiglie di esuli dall'Istria, Isole Quarnerine, Fiume e Dalmazia.

Il candidato, inoltre, dovrà dichiarare, sotto la propria responsabilità, di non essere beneficiario/a o di altra borsa o premio o assegno di studio finalizzato allo stesso scopo del progetto **Diventerò**.

Saranno esclusi dal concorso i/le candidati/e le cui domande di partecipazione e/o le relative documentazioni perverranno dopo la data del 30 aprile 2018 e quei/le candidati/e che invieranno la documentazione incompleta.

La borsa di studio sarà assegnata da una apposita commissione giudicatrice, costituita da due rappresentanti di Fondazione Bracco e due rappresentanti della Comunità di Lussinpiccolo.

La commissione sceglierà, in piena autonomia, entro 1 mese dalla chiusura del bando, la domanda maggiormente meritevole sulla base dei seguenti criteri:

- pertinenza e originalità della tesi;
- curriculum vitae del candidato.

A parità di punteggio sarà data precedenza ai discendenti di esuli dall'Istria, Isole Quarnerine, Fiume e Dalmazia e ai richiedenti più giovani.

Il giudizio di merito espresso dalla commissione giudicatrice sarà insindacabile.

La commissione giudicatrice, tramite Fondazione Bracco, darà comunicazione al vincitore entro il **31 maggio 2018**.

La tesi di laurea o di dottorato dovrà essere inviata all'indirizzo e-mail segreteria@fondazionebracco.com entro e non oltre il **30 novembre 2018**.

L'importo della borsa di studio, comprensivo di eventuali oneri fiscali che rimarranno a carico del beneficiario, verrà corrisposto da Fondazione Bracco successivamente alla ricezione da parte della stessa Fondazione Bracco della tesi di laurea o di dottorato, purché la stessa avvenga entro e non oltre il 30 novembre 2018.

Informativa ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, Fondazione Bracco raccoglierà ed utilizzerà, in formato elettronico e cartaceo, i dati personali contenuti nelle domande e nella documentazione allegata dai richiedenti al solo fine di consentire alla commissione preposta la selezione delle domande e l'attribuzione delle borse di studio.

I richiedenti esprimono nella domanda il consenso scritto al trattamento dei propri dati personali.

Il titolare del trattamento dei dati personali è Fondazione Bracco, al quale ci si potrà rivolgere per esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003.

Vacanze a Lussino

Doretta Martinoli

Le vacanze estive della mia famiglia si sono svolte SEMPRE a Lussino dal 1963 in poi. Per noi era inconcepibile programmare la vacanza altrove. Sono tornata a Lussino per la prima volta, dopo l'esodo, l'estate del 1963, aspettavo la mia seconda bambina, erano i primi mesi di attesa e, ricordo il disagio, faticavo a tollerare i forti odori dei ristoranti che impregnavano l'aria o quello dell'albergo di Cigale, umido e poco soleggiato. Ma il "richiamo della foresta" era così forte che superai i malesseri dovuti alle nausee e mi riempivo i polmoni del forte odore di salvia e di mare che mi assalivano appena mi allontanavo dall'abitato. Erano anni duri per i nostri lussignani rimasti lì a custodire quanto rimaneva del nostro passato e della nostra lingua ma dimostravano interesse per la nostra vita da esuli che era velocemente migliorata in Italia in quegli anni. Così tornammo sempre, prima da soli, Fausto ed io, e poi con le bambine di cinque e due anni. Per fortuna Fausto si innamorò subito dell'isola (e come avrebbe potuto essere altrimenti!) e negli anni diventò più lussignano di me. Ne conosceva la storia a menadito e non era mai sazio di sentire storie nuove di capitani, marinai, pescatori, regate, ciacole, mascherate, personaggi originali che non mancavano assolutamente specie nella nostra grandissima famiglia!!!

I primi anni affittavamo casa a Lussino poi a Valdarche poi in Candia dove rimanemmo di base praticamente sempre, prima in casetta poi nella nostra barca e poi di nuovo in una casetta che tuttora abitiamo in tutti i periodi dell'anno in cui ci assale la voglia di andare. Mechi e Caterina, le nostre bambine, sono sempre venute con entusiasmo e dimostrano tuttora di essere profondamente lussignane trasmettendo anche ai loro figli questo grande amore e attrazione per Lussino.

Per 10 splendidi anni abbiamo trascorso le vacanze in barca, il *Pushkin*, un nove metri finlandese, comperato di seconda mano (per questo aveva questo nome che non andava assolutamente cambiato... altrimenti Pegola!) che abbiamo sfruttato al massimo: un mese d'incanto ad agosto in cui avremmo dovuto fare una crociera in Dalmazia ma, dopo una settimana di navigazione, all'unanimità si decideva di tornare a Candia, ormeggiarsi saldamente sul molo, nostro regno indiscusso, e goderci appieno le altre tre settimane con gli amici sia nostri che delle ragazze, per lo più lussignani, tra gite in barca nei posti più belli che solo noi lussignani conosciamo: Zabodaski, Tisna, Buofze Canalich (!), Curila, Liska Slatina, Caraibi (prima di arrivare a Liski), Liski, Studencich dove c'è un antico sarcofago il cui coperchio funge ora da abbeveratoio per

le pecore(!) e dove dicono che c'era un tempietto greco i cui resti di colonne sono a Ciunschi che sorreggono una caponera! E poi Tomuosina, Unie, Canidole, Sansego in tutte le sue baie per lo più sabbiose per non parlare di tutte le meravigliose insenature situate a sud dell'Isola: Val d'oro, Val d'argento, Cigale, Val di Sole, e giù giù fino a Crivizza, Plieski, S.Piero, Oriule Palazziol, Oruda eccetera. Non riesco a nominarle tutte anche se le conosco una per una! Perché a queste "nostre" si assommano poi quelle altrettanto meravigliose dell'Isola di Cherso e quelle tra Ciunschi e Ossero!

I ragazzi se la godevano tra bagni, tuffi, surf, barchette varie, partite di pallavolo, mentre noi adulti eravamo altrettanto impegnati tra veleggiate, bagni, aperitivi e ciacole tutti insieme appassionatamente. Che bel che iera! Vi ricordate quando non c'erano ancora i telefonini e per comunicare con i parenti rimasti a casa passavamo delle ore d'attesa, rassegnati, brontolando, ma comunque contenti di essere lì!? Punto d'incontro era casa Cherubini con la sua terrazza sul mare, i proprietari molto ospitali e sempre pronti ad arrostitire qualche pesce per gli amici che in cambio offrivano vino che puzzava di sentina(!) e allegre cantate con la chitarra. In casa Croatto bellissime cene e cantate accompagnate dalla fisarmonica di Lucio; in casetta della Tinzetta raduni di tutti i naviganti che ritenevano un must fermarsi lì e poi vantarsi di esserci stati!! E in casa Stuparich Cosulich dove si giocava a pallavolo e si prendeva l'aperitivo e dove tutt'ora si svolge il piacevolissimo raduno di luglio.

Dal 2000 in poi abbiamo festeggiato sempre il capodanno a Lussino, prima molto numerosi e poi pian piano sempre di meno, vuoi per dipartite vuoi per acciacchi ma... speriamo di continuare ancora perché... senza Lussino non xe festa!!

E poi Pasqua! Puina, agnello, asparagi e ciclamini sulla tavola; tepore, agnellini e capretti e il raglio di qualche mussetto, poverino legato al figher! Giuliana Hroncich è stata una carissima compagna e amica delle nostre vacanze a cui ragazzi e adulti, abbiamo voluto un gran bene. La sua mamma ci redarguiva se le chiedevamo quante pecore avesse!!!Apriti cielo! Che domanda indiscreta... alla quale rispondeva: "Perché!?...te domando mi quanti soldi che ti ga in banca!!".Quindi, oltre alle vacanze, anche lezioni de bon ton!!!

Nelle stagioni intermedie abbiamo fatto molte gite godendo sempre di un bellissimo panorama e sempre diverso. Il Monte Umpigliak in primis da cui si vede un pano-



Lussinpiccolo, Candia

Foto Rita Cramer Giovannini

rama mozzafiato su tutto l'Arcipelago. Dalla prima curva, dove ora c'è un bellissimo punto di ristoro, si prosegue a piedi o in macchina verso il monte S. Giovanni con sosta alla chiesetta che sovrasta Lussingrande e Rovenska, in cui si ringrazia il Creatore per averci dato tanta meraviglia. Da lì sembra di toccare il Velebit, Arbe, Pago. Un sentiero porta in Crivizza dall'acqua verde resa ancora più verde dai pini che vi si specchiano. Ancora avanti ed ecco S. Piero dei Nembi, le Oriule, Premuda, Ulbo (patria del famoso dottor!), Selve, i Pettini, Scarda, Isto... fino all'Isola Lunga!!! Altra gita, (ora per me molto faticosa): il Monte Ossero raggiungibile o da Neresine (ripida) o da Ossero (più lunga ma dolce).

Da lì si vede tutto, a 360 gradi, quindi l'Istria, il Monte Maggiore, Veglia e talvolta anche l'Italia (il monte Conero vicino ad Ancona). Vale una visita anche Halmaz, piccolo castelletto o piuttosto fortezza la cui storia è lunga e va raccontata a parte. Da Ossero si prende la strada per Punta Croce da cui si dipartono molti sentieri che portano in antiche "stare" (fattorie) o a una grotta in cui hanno trovato dei resti preistorici. In maggio si possono ammirare distese di salvia in fiore di un blu-violetto fortissimo e sentirne l'odore inebriante. Da Punta Croce si può scendere a Porto Ul, una delle cinque insenature che formano la baia di Colovrat dove ho visto abbeverarsi i caprioli in mare, attorniate da pini e lecci e unico porto sicuro della parte orientale dell'isola di Cherso. Dall'altra parte si scende fino a S. Andrea (Poguanà), delizioso paesetto di pescatori, ora scoperto dai turisti che vi hanno comperato quasi tutte le

case, ma rispettano abbastanza, l'originale! Che mangiata di scampi!!!!!! Altra gita stupenda, dal bivio per Ustrine si prende a destra e si sale in macchina fino a un minuscolo paesino di 4 - 5 case. Vi si lascia la macchina e si prende un sentiero verso est, che scende verso il mare. Dopo una ventina di minuti si arriva in un delizioso portich dal fondo sabbioso, Meli, e poco distante c'è una grande baia di sabbia che a Grado e Lignano "je piacerebbe...."

Questi sono i miei posti preferiti ma ne conosco tanti altri che non mi stanco mai di visitare. I miei ricordi si sono trasformati in un prospetto turistico! Non posso pensare che tutti voi non conosciate questi bellissimi posti.

Sono cinquantasette anni che vado a Lussino non appena posso e non mi stanco mai! Ora andiamo da "vecchietti" ma sempre entusiasti. D'estate costituiamo uno zoccolo duro che non molla mai malgrado le magagne con figli, nipoti o senza. Renzo Cosulich viene con tutta la sua fantastica tribù da Parigi. Da lì viene anche la tribù di Giorgio Gerolimich, la tribù Peinkhofer Suttora da Trieste, Rastrelli Suttora da Livorno, la Simonetta dei Cherubini da Milano, i vari e tanti discendenti Tarabocchia da Trieste e Bologna, i Malabotta, Matteo Mircovich, i vari e assidui ciunscotti capeggiati da Alice Francin, gli Zarattini e gli Americani Prag, Alice Luzzatto Fegiz, le sorelle Martinoli di Roma (attivissime ricercatrici della storia di Lussino) e tanti altri che non riesco a nominare tutti!

Ora basta altrimenti mi commuovo! Prepariamoci per la prossima estate e auguro a tutti di poter venire!

Buone vacanze!

I nostri prossimi INCONTRI



Comunità di Lussinpiccolo Assemblea Generale e Convegno

A Peschiera del Garda il 5 e 6 maggio 2018

Ci incontreremo sabato 5 maggio all'Hotel Al Fiore e per l'Assemblea Generale che avrà luogo domenica 6 maggio a iniziare dalle ore 10. Per le prenotazioni, telefonare alla signora Mariella Quaglia 010383720 e per il viaggio da Trieste a Peschiera a Licia Giadrossi tel. 3928591188.

La pensione completa (cena, colazione e pranzo) in camera doppia costa 99 euro a persona, in stanza singola 129 euro. Per chi si ferma solo per la cena del sabato il costo è di 22 euro. Il pranzo della domenica costa 34 euro.

70° Convegno di Ossero

Domenica 3 giugno 2018 si svolgerà il 70° convegno degli Ossererini. Inizierà a Monfalcone alle ore 11,30 con la S. Messa nel Santuario della Marcelliana per proseguire alle 13 con il convivio al ristorante Al Ponte di Fiumicello.

Festa d'estate ad Artatore

Lussinpiccolo, sabato 21 luglio 2018

La festa avrà luogo nel giardino della casa Stuparich Cosulich a iniziare dalle ore 11. Si comincerà con le tradizionali gare di nuoto per continuare con gli altri giochi e con il convivio, a seguire le premiazioni dei vincitori, compreso il premio alla miglior pietanza preparata dai partecipanti. Infine nel tardo pomeriggio si potranno gustare anche gli *ustuanzi* cioè quello che rimane.

Il molo di Artatore da dove si parte per le gare di nuoto



Il mare di Artatore



Comunità di Lussinpiccolo

Assemblea generale 2018

L'assemblea generale della Comunità di Lussinpiccolo è chiamata a riunirsi in prima convocazione sabato 5 maggio 2018 alle ore 17 presso l'Hotel Al Fiore di Peschiera del Garda, e qualora manchi il numero legale, in seconda convocazione domenica 6 maggio alle ore 10 per discutere e approvare i seguenti punti all'ordine del giorno:

1. Bilancio consuntivo 2017 e relazione; preventivo 2018 e quote sociali
2. La VII Borsa di studio Giuseppe Favrini è stata assegnata a Caterina Gabrielli e a Davide Belli
3. La Borsa di Studio Bracco-Progetto Diventerò – Comunità di Lussinpiccolo è ancora disponibile, ma essendo difficile il tema da svolgere, Cesare Tarabocchia propone che l'argomento venga ampliato, variato e concordato con il Progetto Diventerò dell'azienda Bracco
4. Rievocazione storica della linea aerea Trieste-Lussino della SISA che collegava il capoluogo giuliano con la nostra isola. Nostro impegno finanziario nel noleggio dell'idrovolante:

Sabato 19 maggio: rievocazione primo volo Trieste – Lussino

Domenica 20 maggio: rievocazione primo volo Lussino – Trieste

con numerosi eventi collaterali a Trieste e a Lussino, mostre e conferenze

5. Presentazione di libri di Antonio Budini a Trieste e di Paolo Budinich a Roma e a Trieste
6. Presentazione della storia della Dalmazia e dei cantieri di Lussinpiccolo ad Ancona da parte di Paolo Malabotta e di Rita Cramer Giovannini
7. Restauro tombe storiche importanti nel cimitero di San Martino; a Ossero restauro sito Militari Italiani uccisi e sepolti nel 1945
8. Messe estive a Lussinpiccolo
9. Festa di Artatore sabato 21 luglio 2018 in casa Stuparich Cosulich
10. Varie ed eventuali: 75 anni di sacerdozio di Mons. Mario Cosulich e ricordo di Olga Soletti Samochez e di Noyes Piccini; viaggio del ritorno organizzato dalla Comunità di Neresine 27-30 maggio 2018 già al completo.
11. ECSAC 2018 sul tema *La cooperazione transnazionale nella scienza del patrimonio culturale*, Lussingrande 23-27 settembre 2018

Nota: Esiste anche la 2a Conferenza europea su scienza, arte e cultura (ECSAC 2018) con lo stesso nome in programma dal 19 al 22 aprile 2018 ad Antalya, in Turchia. Sono 357 relazioni, 18 mostre e 10 concerti quasi tutti turchi.

La Presidente
Doretta Martinoli

La Segretaria generale
Licia Giadrossi - Gloria

Ci hanno lasciato

Giannina Lechich Galeazzi nata a Lussinpiccolo il 12 marzo 1931, deceduta a Naples Florida il 5 maggio 2017

Tina Sokolich, nata a Neresine il 20 dicembre 1925, morta a Roma l'8 settembre 2017

Clara Rossetti Stenta, nata a Lussinpiccolo il 30 ottobre 1921 deceduta a Stoccolma il 27 novembre 2017

Alfredo Juranich nato a Lussinpiccolo il 9 maggio 1928 deceduto a Buffalo N.Y. il 5 dicembre 2017

Mario Budinich nato a Lussingrande il 2 maggio 1929 e deceduto in Florida

Giulia Kucić Franulović, nata a San Martin di Cherso il 3 febbraio 1932, deceduta a Lussinpiccolo il 14 gennaio 2018

Corinna Francin Ganzerla, nata a Chiusi nel 1927, deceduta a New York, il 27 gennaio 2018

Olga Soletti (Samochez) Grusovin, nata Lussinpiccolo il 16 agosto 1918, deceduta a Gorizia il 17 febbraio 2018

Antonio Bradicich, nato a Lussingrande il 2 settembre 1929, deceduto in Australia il 7 marzo 2018

Noyes Piccini Abramić, nata a Lussinpiccolo il 24 aprile 1921, deceduta a Lussinpiccolo il 20 marzo 2018

Gaudenzia Budinić Juranić, nata a Lussingrande il 1° giugno 1927, deceduta a Lussinpiccolo il 20 marzo 2018

Le sorelle: **Jolanda Bussani**, nata a Lussingrande nel 1933, morta il 4 marzo 2018 a Cremona;

Maria Bussani, nata a Lussingrande nel 1924, deceduta il 1° aprile 2018 a Marina di Carrara.

Commemorazioni

Giannina (Giovanna) Lechich Galeazzi

Riri Gellussich Radoslovich

Giannina (Giovanna) Lechich Galeazzi è deceduta a Naples, Florida, lo scorso 5 maggio 2017, dopo una breve malattia, all'età di 86 anni. Era nata a Lussinpiccolo il 12 marzo 1931. Alla fine della seconda guerra, assieme alla sua famiglia, lasciò l'isola per trasferirsi a Nervi. Nel 1950 con il marito Livio Galeazzi e altri familiari emigrò negli Stati Uniti. Lavorò per diverse ditte come contabile e manager dell'ufficio.

Ricordò sempre il paese natale e quando Mons. Nevio Martinoli fece dei viaggi a New York per noi lussignani, fu sempre pronta ad aiutarlo a organizzare i ritrovi. Affabile con tutti, era un piacere essere in sua compagnia ed era pronta ad esaudire i favori chiesti.

La compiangono la figlia Dina con il marito Jack Eliot e i suoi adorati nipoti Connor, Jonathan e Jamie come pure il fratello Mario con la moglie Maria ed altri parenti e amici. La sua memoria rimarrà nei nostri cuori rivolgendo una preghiera per la sua anima.

Dopo la guerra si era trasferita a Roma e da lì prima in Canada e dopo a New York dove lavorava presso il Brooklyn Hospital e fu molto apprezzata come anestesista.

Quando è andata in pensione ritornò a Roma e ogni anno, durante la stagione estiva, si trasferiva a Lussino dove c'era ancora sua mamma. Ora è sepolta nel cimitero di San Martino accanto alla mamma.

La piangono il fratello Nick e famiglia e gli altri parenti e amici.

Milano, 9 novembre 2017

Corinna Franzin Ganzerla

Riri Gellussich Radoslovich

Il 27 gennaio 2018 è deceduta all'età di 90 anni Corinna Franzin Ganzerla. Nata a Chiusi nel 1927, emigrò negli Stati Uniti nel 1952 e sposò Steve Ganzerla.

Dal matrimonio ebbe due figli Roseanne ed Emil, quattro nipoti e tre pronipoti.

Nonostante una sua inguaribile malattia, visse sempre attivamente. Partecipava a corsi di yoga, giocava volentieri a carte, cucinava pasti eccellenti per la sua famiglia; partecipava alle riunioni del Ciunski American Club e con i conoscenti parlava degli articoli letti sul giornale "Lussino" e ricordava le persone conosciute negli anni passati.

La ricorderemo con affetto per la sua gentilezza e cordialità. A tutta la famiglia e agli amici mancherà la sua presenza e la ricorderemo nelle nostre preghiere. Ora riposa in pace.

Tina Sokolich

Piergiorgio Chersich

Carissimi, mi dispiace darvi questa triste notizia.

È morta a Roma l'8 settembre 2017 Tina Sokolich che era nata a Neresine il 20 dicembre 1925.

Clara Stenta Rossetti

*dal nipote Daniel Rossetti
Traduzione di Maria Cristina
Rossetti, figlia di Claretta*

Il 27 novembre 2017 è deceduta a Stoccolma Clara Stenta Rossetti all'età di 96 anni, lasciando le due figlie Maria Cristina e Valeria, con famiglie, nipoti e bisnipoti.

Clara, detta Claretta, è espatriata due volte. La prima volta fu nel 1945 all'età di 23 anni, dalla bella isola di Lussino nel Mar Adriatico, in fuga dai partigiani di Tito, che dopo la resa dell'Italia si erano impadroniti della sua terra. Con la scusa di una visita dal dentista la famiglia fuggì a Trieste, che divenne la nuova patria.

La grande socievolezza di Claretta si mostrò già in quel periodo. A Trieste il legame con le amiche di Lussino, che avevano lasciato anch'esse la loro terra, si rafforzò: donne lussignane, forti, piene di iniziativa, un'amicizia che durò tutta la vita, tramite telefonate quotidiane, anche dalla Svezia, e incontri estivi in Italia.

La sua Lussino le era sempre presente: un sogno perduto. La Lussino dove incontrò Ferruccio della famiglia Rossetti di Roma, che diventò suo marito e padre dei suoi



1948, matrimonio. Nella foto: un amico, Mucky, Claretta e Ferruccio, Maria (che mostra il cappellino) e Ugo Stenta, Oretta e Claudio, Tinzetta Martinoli, Pier Paolo Luzzatto Fegiz

tre figli. Finita la guerra, dopo che lui era tornato dalla prigionia, si fidanzarono. Come architetto Ferruccio ottenne una borsa di studio per la Svezia. Nel 1948 tornò a Roma, dove si sposarono, insieme a un'altra coppia: la sorella di Ferruccio, Oretta, sposò il fratello di Claretta, Claudio.

E quindi il secondo espatrio, per Stoccolma, dove i due si stabilirono.

Stoccolma non era segnata dalla guerra, tutto era pulito e ben organizzato, gli svedesi gentili e affabili. Si fecero nuovi amici, trovarono lavoro e presto si trasferirono in un appartamento, che fu la loro casa per vent'anni.

Claretta si occupava dei tre figli e Ferruccio lavorava in uno studio di architetti. Si interessava di arte e cultura e insieme ad altri sviluppò l'Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma, ospitato in un nuovo edificio progettato nel 1958 da Giò Ponti, con il quale Ferruccio collaborò e dal quale ebbe l'incarico di ampliarlo nel 1965.

Nell'ambito dell'Istituto Ferruccio e Claretta tennero molti corsi d'italiano e di storia dell'arte italiana e per tanti



1938, Lussinpiccolo, Cigale, Villa Stenta. La famiglia Stenta al completo: Mucky, Ugo, Maria, Claudio, seduta Claretta



1942, Mariangela, Tinzetta e Doretta Martinoli; Claretta, Oretta e Mucky Stenta

anni organizzarono viaggi di studio in Italia per i loro studenti svedesi. Claretta era un punto centrale della compagnia, sempre affabile, colta, allegra, estroversa. Per gli amici svedesi una persona affascinante.

Nel 1966 Claretta ebbe l'incarico di fare da conduttrice televisiva per un corso di lingua italiana,

Parliamo italiano, e riscosse un grande successo: la gente la riconosceva per strada e riceveva molte lettere di ammiratori. Più avanti studiò e ottenne il Certificato di Guida Autorizzata di Stoccolma e così poté accompagnare gruppi di turisti italiani a visitare la sua Venezia del Nord.

Ogni anno, d'estate, Ferruccio e Claretta portavano la famiglia in Italia, a incontrare parenti e amici e a visitare luoghi belli e interessanti; le vacanze si passavano poi a Trieste e a Lignano. Più avanti fu anche possibile tornare a Lussino e ritrovare i posti del cuore. Insieme a Claudio e Oretta passarono molte estati nella vicina Cherso a San Martino.

Quando la famiglia si allargò, le cene della domenica dalla nonna Claretta a Stoccolma divennero la tradizione di famiglia, una famiglia sia italiana che svedese, che ormai accoglieva i mariti svedesi delle figlie e i nipotini svedesi. Con i parenti e le amiche in Italia il rapporto era sempre intenso, ravvivato da lunghe lettere e telefonate. Claretta era sempre al corrente dei fatti che accadevano in Italia, così che poteva tenere informata la famiglia svedese.

Col passare degli anni le telefonate con le amiche di Lussino acquisirono ancora più importanza. Non potendo più viaggiare come prima, soffriva maggiormente la lontananza e le telefonate furono anche un modo per ricordare i luoghi amati, le persone, gli avvenimenti, i modi di dire di una volta.

Il suo spirito, la sua cultura e il suo interesse per le persone le procurarono nuove amicizie anche negli ultimi anni della sua vita. Nella Casa di Riposo dove viveva a Stoccolma si ritrovò di nuovo al centro dell'attenzione e dell'amicizia di tutti.

L'ultima sera della sua vita sono stato a trovarla con i bisnipoti. Quando le strinsero la mano gli occhi le brillarono di vitalità. Fino alla fine le rimasero il calore, l'affetto e l'allegria.



1975, Claretta e Ferruccio, Cigale, villa Stenta

Claretta Stenta Rossetti

Alice Luzzatto Fegiz

La Claretta mi ha salvato la vita. Mia madre Ivetta, che aveva dieci anni più di lei, era sua prima cugina in quanto le loro madri Maricci e Iva Martinoli, erano sorelle. Nonostante la differenza di età, mia madre si fidava ciecamente di lei, al punto da affidare me, secondogenita pestifera di circa 4 anni, alla cuginetta. Con 3 figli avuti uno dopo l'altro dal 1935 al 1939, la povera mamma infatti non ce la faceva proprio. L'unica che riusciva a farmi star buona, era appunto la Claretta, poco più che adolescente ma straordinaria baby sitter. Quindi ogni tanto, per brevi periodi, la mamma mi mandava ospite a Cigale, nella bella villa degli Stenta.

Ricordo che all'inizio non ci volevo stare, piangevo disperatamente e volevo tornare a casa, a Trieste. Claretta allora mi faceva tenere la mia valigetta marrone sotto la tavola durante i pasti, spiegandomi che potevo andarmene appena finito di mangiare, tanto era tutto pronto. Intanto mi distraeva, raccontandomi storie di fate e maghi che vivevano nelle case dove c'erano i fari e accendevano le luci di notte per aiutare i marinai a non perdersi nella notte e a non finire sugli scogli.



Lussino piccolo, da sinistra Claretta, Nino Tarabocchia, Tinzetta, Noretta e Mariangela

Io ero affascinata dal faro di Mortè, che, secondo noi bambine, mia sorella Marina ed io, era un castello fatato denominato Nenenole. Non saprò mai il perché di questo nome. Fatto sta che Claretta mi accudiva con grande diligenza. Mi vestiva, mi dava da mangiare e mi lavava dentro un piccolo lavandino che stava nella sua stanza da letto. Io mi divertivo moltissimo dentro quel lavandino e sgambettava come se fossi stata in una piscina.

Un giorno, durante una di queste movimentate cerimonie di pulizia, io, per scalfiare meglio, mi aggrapp



Cigale, Claretta, Tinzetta, Ugo Stenta; sedute Mariangela e Doretta

pai alla lampada che stava proprio sopra alla mia testa.. Scossa elettrica mostruosa! Rimasi attaccata alla corrente e con me anche Claretta. Pochi istanti, e saremmo state entrambe fulminate. Ma lei, con tutta la forza dei suoi diciott'anni, riuscì a fare un sovrumano salto all'indietro portando con sé bambina, lampadina, filo elettrico e un pezzo d'intonaco!

Quante volte, nel corso degli innumerevoli anni che sono seguiti, abbiamo ricordato questo episodio!

Claretta, con Mariangela, Sonia e Tinzetta Martinoli, altre prime cugine, furono le damigelle al matrimonio di mia madre con mio padre Piero Luzzatto Fegiz il 19 dicembre 1934.

Tutti noi in famiglia abbiamo "ereditato" dalla mamma l'affetto per la Clara e per le sue figlie, in particolare Maria Cristina che abbiamo conosciuto da bambina.

Sia io che mio fratello Mario siamo andati in Svezia a trovarla varie volte. La cosa che mi ha sempre colpito di lei quando la vedevo a Stoccolma, l'immensa nostalgia di Lussino, dei parenti, di tutti i lussignani. Ne parlava con un'intensità tale, che sembrava provasse un intenso quanto insopportabile dolore fisico.

Naturalmente non eravamo i soli a visitarla quando abitava con suo marito Ferruccio Rossetti in un appartamento grazioso anche se non lussuoso, nel centro della capitale scandinava.

Ebbene, lei aveva l'abitudine di fotografare tutti gli amici lussignani e non che la venivano a trovare seduti con loro su un divano a quattro posti del salottino. L'ho sentita l'ultima volta dopo la festa in giardino dell'anno scorso in occasione di vari importanti compleanni, tra cui il mio.

Mi ha chiamato e mi ha detto: "Alice ma come hai ottant'anni? Mi sembra ieri che ti facevo il bagnetto..."

Anche a me sembra ieri..."

Olga Soletti Grusovin

le figlie Anna e Paola

Sabato 17 febbraio, dopo una breve malattia, ci ha lasciati la "professoressa" Olga Soletti Grusovin. Nel mese di agosto avrebbe compiuto 100 anni e chi la conosceva scommetteva sul raggiungimento del traguardo. Ha avuto una vita piena e ricca di soddisfazioni, ha attraversato un intero secolo vivendo momenti a volte difficili e avventurosi ma, grazie al suo spirito e alla forza di volontà, ha sempre superato gli ostacoli che incontrava. Oltre che alla famiglia, ha dedicato la vita alla scuola svolgendo il suo ruolo di insegnante con rigore e passione educando all'attività fisica e sportiva intere generazioni di alunne dalle quali ha ottenuto grandi soddisfazioni e riconoscimenti. Unico rimpianto, costantemente dichiarato, aver lasciato la sua amata "Lussino" a cui aveva fatto ritorno fino a quando è stato possibile.



Da sinistra Mira, Olga e Lina Soletti

Si era allontanata per la prima volta dall'isola all'età di quindici anni quando, dopo aver studiato per un anno all'Istituto Nautico, si era trasferita a Parenzo per completare gli studi alle scuole Magistrali. Poi, tra lacrime ed emozioni, c'era stata la partenza per Orvieto dove aveva frequentato l'Accademia grazie anche al sostegno economico del fratello "Iosi" e per questo a lui sempre riconoscente, iniziando subito dopo, nel 1939, ad insegnare Educazione Fisica nelle scuole di Gorizia, inizialmente al Liceo Classico "Dante Alighieri" poi all'Istituto per Ragionieri "Fermi" ed infine presso l'Istituto Magistrale "Scipio Slataper".

Nel 1947 aveva conosciuto Antonio Grusovin, appena tornato dalla prigionia in Africa che però, dopo un paio d'anni, si era trasferito in Argentina, in cerca di lavoro. Nel 1950, dopo due anni di lontananza, l'aveva sposato per procura per poi raggiungerlo a Corrientes. Qui era nata Maria Teresa e dopo due anni e mezzo, durante un rientro in Italia che le aveva permesso di rivedere un'ultima volta la mamma Maria che nel frattempo aveva lasciato Lussino e si era trasferita anche lei a Gorizia, la seconda figlia Anna Maria.



1973, Lussinpiccolo, Buoičich. Si riconoscono: al centro Olga; ai lati Lina ed il gruppo con i Comandini a San Martino

Nel 1958, soprattutto per la forte nostalgia che la tormentava, la famiglia tornava definitivamente in Italia. Dopo un mese la prima vacanza a Lussino, seguita con costanza annuale per lunghi periodi estivi, sempre in compagnia delle sorelle e delle nipoti cui era legata da un affetto profondissimo. Erano mesi in cui noi tre figlie, nel 1959 era arrivata Paola, venivamo educate all'arte dei tuffi "in testada" alla Cresta del Gallo, al gusto degli scampi alla "busara" adeguatamente sgusciati, ad assaporare il profumo dei pini, l'azzurro del cielo e l'acqua cristallina di Buoičich, Salich e di tutte le altre vallette di cui ci insegnava i nomi ricordando episodi, più o meno personali, che vi erano accaduti.

Le camminate pomeridiane a passo di marcia, da noi figlie non sempre apprezzate, ci avevano meritato il titolo di "gioventù muscolosa di Lussinpiccolo" facendoci conoscere itinerari che conducevano a Rovenska partendo da Val d'Arche, a Kriska, a Porto Sessola e a Bocca Falsa passando per il monte Baston... Settimanalmente poi raggiungevamo la Madonna Annunziata per una preghiera cui seguiva l'inevitabile spiegazione dell'uso al saluto sonoro che tutti i marittimi Lussignani non tralasciavano mai al passaggio.

Nei suoi ricordi d'infanzia a noi bambine raccontava di incarichi importanti e ruoli da prota-



1978, i fratelli Mira, Iosi, Olga, Alois e Lina Soletti

gonista. Così, alla scuola elementare, don Ottavio, il catechista, era solito assegnarle compiti di grande "responsabilità": "Pomodoro! (per un basco rosso che usava indossare da bambina) vien qua. Va' dalla Perpetua e fate dar la medicina" e lei tornava con una bottiglietta in vetro scuro dalla quale il sacerdote beveva un'ampia sorsata accompagnata da un brivido di disgusto!

Sempre alle elementari, partecipava con grande entusiasmo alle attività teatrali e un Natale aveva ricoperto il ruolo di Maria. Si era classificata prima al "Concorso di Cultura Religiosa" vincendo un viaggio a Roma durante il quale era stata presentata al Pontefice a cui aveva baciato la "zavata".

Aveva recitato, in rappresentanza della scolaresca, una poesia (che ancora ricordava e aveva riproposto ad uno degli incontri annuali a Peschiera al figlio presente) in occasione del matrimonio della sua Maestra (Favrini).

Fortemente attaccata alla vita fino agli ultimi giorni, dai suoi racconti noi figlie sapevamo che aveva sempre avuto un forte curiosità nei confronti dei defunti, che andava ad osservare prima dei funerali, anche se non appartenevano alla cerchia a lei più vicina.

Sapevamo delle ristrettezze a cui al tempo la famiglia era costretta e di quanto desiderati ed apprezzati fossero i "bocunici" che riusciva ad ottenere in dono da chi preparava i dolci alla Crociata".

Aveva trasmesso a noi tutte l'amore per la sua terra tanto da "costringerci" a ritornarvi ogni estate quasi fosse un impegno inevitabile, preoccupandosi di ricordarci il pagamento annuale della tomba di famiglia e un controllo dello stato delle case che le erano appartenute.

L'ultimo suo soggiorno a Lussino risale al 2013, nell'estate successiva alla morte di Antonio, ma spesso ripeteva quanto le sarebbe piaciuto riuscire ad andarci almeno ancora una volta...

Si consolava con la lettura del Foglio Lussino, di cui conservava tutti i numeri, al quale dedicava ampio spazio durante la giornata, riconoscendo le persone nominate, evidenziando con orgoglio gli spazi a lei dedicati.

Ultimamente, a causa di un calo della memoria, rileggeva come se fosse la prima volta, anche i numeri più volte consultati. Quando poi arrivava alla pagina dei necrologi non mancava mai di commentare: "Quando moro scrivo un articolo per la Licia."

Ciao Mammina, anche questo tuo desiderio è stato realizzato e la prossima estate, come avevi chiesto, faremo suonare per te le campane a Lussino.

Olga Soletti (Samochez) Grusovin

Mari Rode

A 99 anni e mezzo è mancata la mia carissima amica Olga.

Giovedì 19 febbraio sono partita da Venezia per partecipare al suo funerale. Sono scesa dal treno a Monfalcone, dove mi aspettava uno dei suoi nipoti, Stefano per accompagnarmi a Gorizia. Durante il percorso, con un'espressione carica di amore, mi parlava della nonna come parte integrante della sua vita: "la nonna riusciva con semplicità a trasmettere a noi, nipoti, i veri valori della vita".

La conoscevo da sempre; aveva vissuto con impegno attivo e responsabile nel suo lavoro a scuola e nella sua famiglia a casa.

In Chiesa mi sono unita ai familiari per pregare per lei, vera amica e vera lussignana.

La ricordo in palco dalle Suore del Convento, ancora giovanissima, vestita da contadinella, attenta a non dimenticare la frase che doveva ripetere al Bambino del Presepe.

La ricordo come si preparava con mia sorella Delia per il "primo ballo" con il vestito nuovo.

Le ragazze lussignane, che studiavano fuori da Lussino, ritornavano a casa per trascorrere le vacanze natalizie e pasquali. La Olga scendeva dal piroscafo, arrivava da Orvieto, orgogliosa, con la divisa dell'Accademia femminile di Educazione Fisica.

Olga è rimasta presto orfana di padre; era la più giovane di una famiglia unita in cui vivevano l'uno per l'altro. Ricordo la preoccupazione che aveva quando il fratello Josi, comandante del transatlantico *Neptunia*, ebbe la grande responsabilità di portare la Pietà di Michelangelo a New York.

Quanta vita vissuta insieme! Quanti bagni, quanti "tapanasi", quante ciacole, quante "sagnoride"...



Olga Soletti con Delia Rode

Poi la guerra ci separò, ma ci ritrovammo felici, volendoci il bene di sempre.

Ora con la morte è avvenuta un'altra separazione, che non preoccupa, perché c'è quel posto lassù nei cieli che il Signore Iddio ha di certo riservato all'incontro di tutti i lussignani.

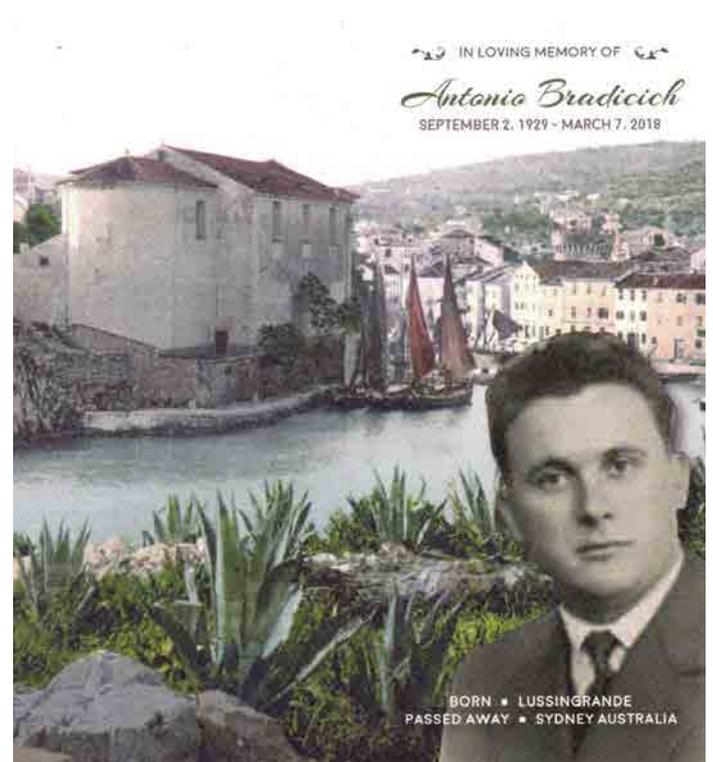
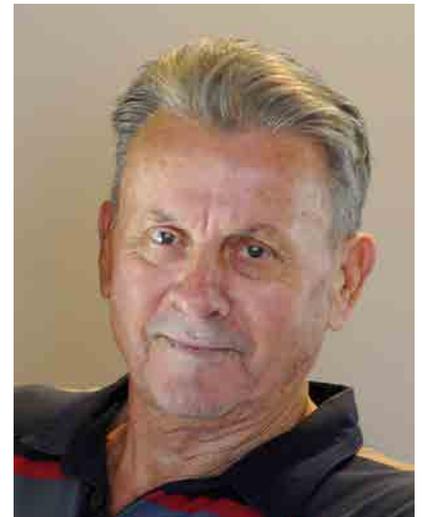
Licia Giadrossi

Le mancavano pochi mesi per compiere i 100 anni ma ci ha lasciato un po' prima la cara Olga, non solo la più giovane delle sorelle Samochez ma anche la più dinamica e sportiva, insegnante di educazione fisica, decisa, allegra, canterina. Amava Lussino come le sue sorelle Mira e Lina e il fratello Josi. Tutti hanno lasciato l'isola natia a causa della guerra e le tre sorelle hanno vissuto a Gorizia.

Antonio Bradicich

Era nato a Lussingrande il 2 settembre 1929 ed è mancato in Australia il 7 marzo 2018.

Lo ricorda con amore e con rimpianto la moglie Laura Modenese, con i parenti e gli amici.



Noyes Piccini Abramic

Doretta Martinoli

Tra un mese avrebbe compiuto 97 anni. Cara, carissima Noyes. Era ed è rimasta fino all'ultimo una Signora, simpatica, colta, intelligente, interessata a tutto. Io l'ho conosciuta nel 1998 quando per la prima volta ho avuto il piacere di insegnare la lingua italiana a Lussino. Noyes era attenta, voleva vedere se ne ero capace perché lei per molti anni aveva insegnato l'italiano in un paese che negli anni del dopoguerra non era molto favorevole al nostro idioma e voleva che tutto fosse svolto nel migliore dei modi. Per fortuna ho passato l'esame e ho iniziato le lezioni nella sede della comunità che allora era in "giardinetto"! È stato bello per me conoscere tante persone che mi sono diventate amiche; alcune le conoscevo altre no ma instaurammo un'amicizia reciproca, specialmente con Noyes. Le piaceva molto conversare con mio marito, Fausto. L'argomento preferito era la storia e con me ... il passato: mi raccontava della sua giovinezza

quando assieme alla mularia di allora andavano al "bagno", in barca o a qualche balletto. Era molto amica di Paolo e di Arrigo Budinich e degli austriaci di Lussingrande, i discendenti del Dott. Simonsch, Wolfi e Puppe Foramitti. Wolfi fu un suo assiduo corteggiatore, come si usava quella volta.



L'origine del suo nome ha suscitato la mia curiosità perché Noyes non è proprio un nome comune! Suo padre Dussan si trovava a Londra con la nave *Africana* quando ricevette notizia della nascita della bambina e subito mandò un cablogramma a Lussino con la scritta: "Che si chiami Noyes, così quando la chiamerò in piazza non si volterà neanche un cane, solo lei!" Probabilmente Dussan, di indole gioiosa e scherzosa, avrà notato l'esistenza a Londra del cognome Noyes e gli sarà piaciuto dare questo nome particolare alla sua bambina.

Dopo la guerra rimase a Lussino per amore mentre la mamma e la nonna ottennero l'opzione per l'Italia. Suo fratello Giovanni (Nino), invece, scappò con la barca ed alcuni amici in Ancona.

Noyes si sposò a Lussino dove nacque la sua bambina Arlen. La vita in Jugoslavia era difficile in quel periodo e lei, maestra elementare, rimase senza lavoro quando



nel 1954 circa chiusero a Lussinpiccolo la scuola in lingua italiana. Qualche anno dopo trovò lavoro presso la Scuola ottennale italiana a Buie d'Istria, e brevemente anche a Isola d'Istria. Fu molto apprezzata e benvoluta tanto che nel 1969 ricevette una bellissima medaglia al lavoro come riconoscimento.

In Istria rimase fino al pensionamento per poi ritornare definitivamente alla sua amata Lussino.

Fu una dei fondatori della Comunità italiana di Lussino che si prefiggeva il compito di conservare la lingua e la storia dell'italianità dell'Isola. Il primo presidente fu Stelio Cappelli e poi dal 1994 al 2006 fu una Presidentessa attivissima: istituì i corsi di lingua italiana per i bambini che pian piano divennero sempre più numerosi e fu la promotrice di varie attività per gli adulti. Combatté a lungo per ottenere la sede per la Comunità fino a quando ottenne da Roma, tramite l'Università Popolare di Trieste, l'appoggio per la compravendita della villa Perla, già Tarabocchia.

Nel 2011 ricevette la targa della Città di Lussinpiccolo come riconoscimento per il suo contributo pluriennale per lo sviluppo e il prestigio culturale della città.

Addio cara Amica.

Licia Giadrossi

Carissima Arlen, con grande dispiacere ho appreso stamane la notizia della scomparsa di tua mamma. Purtroppo l'età avanzava e i problemi di salute pure; la sua vita è stata non facile e complessa ma la sua cultura e la sua determinazione l'hanno aiutata a superare momenti difficili e le hanno consentito di vivere benissimo la sua "lussignanità": per tanti anni è stata Presidente della Comunità degli Italiani ed è un onore per noi ricordarla con affetto e ammirazione. Un abbraccio a te che l'hai sempre curata con dedizione e amore

Trieste, 20 marzo 2018

Ricordi della famiglia Giadrossich Gloria

a cura di Manlio Giadrossich Gloria

Ho inviato a mia cugina Licia alcune immagini che riguardano i bisnonni e i nonni comuni e il papà di Licia e che qui pubblichiamo. Sono un po' rovinate ma autentiche e prima che si dissolvano desideriamo siano pubblicate.



Il bisnonno Giovanni Giadrossich in età avanzata



Maria della Gloria Piccini Giadrossich con il figlio primogenito Matteo nato nel 1889



Santino della I Comunione di Giovanni Giadrossi-Gloria, padre di Licia

Ecco una curiosa dichiarazione di Matteo Giadrossich Gloria datata 1964

I tempi sono cambiati, il mondo va alla rovescia e neanche i banchi nominativi del Duomo rimangono di proprietà!

Il mese di Luglio 1964 sono state levate le targhette dai banchi della Chiesa grande per ordine del vescovo senza avvisare le parti; e con ciò i tre posti miei sono stati rubati dal vescovo autoritario e politicante di Veglia:

1. Comperato dalla sign. Filomena Scopinich N° 154 per corone 100.- il 31/8/1915 regist. 23 ottobre 1915
2. Comperato da Elisa Bartoli N° 62 per Lit 150.- regist 16/9/25
3. 2/3/43 comperato da Soppa Gastone banco N 178, ultima fila grande a destra

Lussinpiccolo 10 agosto 1964
Matteo Giadrossich Gloria

Nella Marina austro-ungarica...

a cura di Mario Tedaldi e Paolo Pocecco

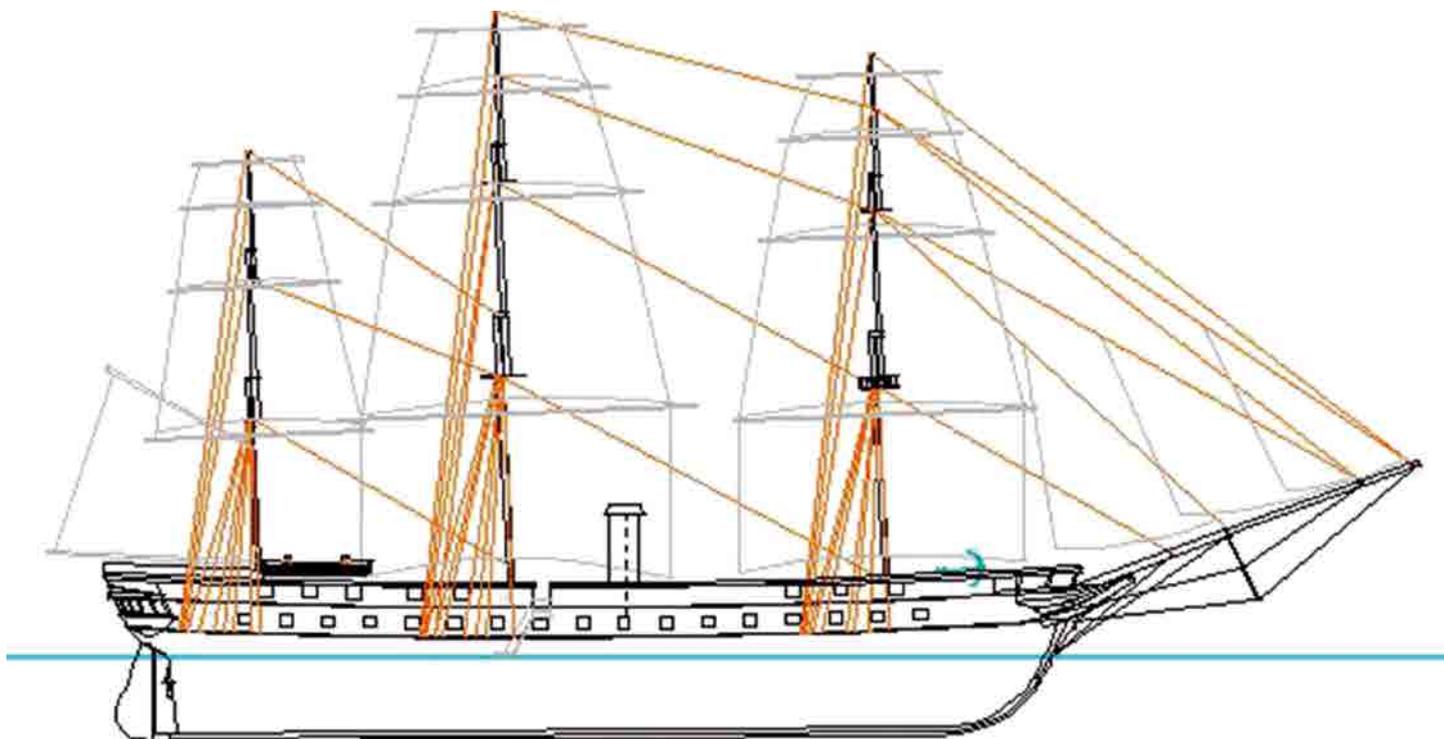
Cambiano i tempi

La nave Schwarzenberg ex fregata a vela, modificata con l'aggiunta di una macchina a vapore fu radiata come nave da guerra dalla Marina Austriaca nel 1908, anche se adibita come nave scuola per mozzi sino al 1918. Dopo un'uscita, era a qualche miglio da Pola, dove rientrava, con una "pachea" assoluta, procedendo con le macchine a tre-quattro nodi. Improvvisamente il mare, verso terra cambia colore e arriva la prima raffica di bora. Ciò avrebbe creato oggi un momento di apprensione per qualunque velista. Il comandante invece, vecchio "capohornista" esclamò verso il suo secondo: "Meno male, andiamo a vela e faccia spegnere le macchine, che siamo più sicuri!"

O tempora, o mores!

austro-ungarico dispose così che il golfo del Quarnaro venisse costantemente pattugliato da cacciatorpediniere, in missione antisommergibile. Un cacciatorpediniere usciva dalla base di Pola e pattugliava le 18 miglia del Quarnaro per 24 ore, indi rientrava a Pola. Contestualmente usciva un secondo cacciatorpediniere da Lussinpiccolo che dopo altre ventiquattr'ore rientrava a Lussino e così via.

In una brumosa giornata di novembre, appena il cacciatorpediniere, di base a Lussino, rientrò, ricevette l'ordine di riuscire immediatamente poiché, dall'isola di Sansego era stato avvistato un sommergibile. L'unica nave pronta, nelle vicinanze, antisommergibile, con le caldaie in pressione era questa, la scelta apparve inevitabile. Il comandante che non dormiva da 24 ore, cioè per tutto il pat-



El faro de Canidole (oggi Srakane)

All'inizio della guerra con l'Italia la marina austro-ungarica si trovò nella necessità di difendere il proprio traffico marittimo lungo le coste della Dalmazia. Infatti la maggior parte dei rifornimenti che raggiungevano il fronte contro la Serbia, venivano imbarcati a Fiume e sbarcati a Cattaro o in altri porti limitrofi. Il traffico avveniva ove possibile all'interno delle isole della Dalmazia, poiché meglio protetto dall'insidia, sempre presente, dei sommergibili. I sommergibili italiani cercarono così più volte di raggiungere le navi che lasciavano Fiume risalendo il golfo del Quarnaro. Lo stesso Nazario Sauro, si incagliò sulla Gagliola in uno di questi tentativi. Il comando Marina

tugliamento, diede ordine al primo ufficiale di portare la nave fuori dal porto di Lussino, e di svegliarlo in prossimità di Sansego. Ciò detto andò a riposarsi nella sua cabina. La nave manovrò per rigirarsi nella stretta ansa del golfo di Lussino, poi lentamente percorse tutta la baia e virò per uscire da Bocche Vere. Appena superato lo scoglio di Zabdovski, la vedetta lanciò l'allarme: "sommergibile avanti a dritta". Gli ufficiali in plancia puntarono i binocoli, e, nella bruma scorsero un tenuissimo bagliore su una sagoma scura di sommergibile.

Il primo ufficiale gridò i seguenti ordini: "Allarme generale, posti di combattimento. Macchine a tutta forza. Artiglieri ai pezzi, appena pronti fuoco. Puntare sul som-

mergibile. Svegliare il comandante!” La nave cominciò a prendere velocità. A quel punto, un ufficiale della marina mercantile, richiamato, Pietro Zar, di Lussino, disse al primo ufficiale: “Tenente, secondo me quello non è un sommergibile, è il faro di Canidole!” Febbrile consultazione della carta.

Era proprio il Faro di Canidole.



Il primo ufficiale ordinò: “tutta la barra a sinistra”. La nave compì la virata con una sbandata che se ne temette il rovesciamento, ma riuscì ad evitare scoglio e faro. Nell'ecitazione del momento il primo ufficiale dimenticò di dare l'ordine di sospendere il fuoco. Poco male, gli artiglieri del caccia, raramente avevano colpito un bersaglio, nelle esercitazioni di tiro.

Quel giorno invece il faro fu centrato al primo colpo, ed andò in mille pezzi. Fu ricostruito nel 1926!

Il primo ufficiale fu trasferito ai servizi a terra e la vedetta in fanteria.

Ancora oggi, transitando tra Lussino e Canidole la sagoma del faro sullo scoglio sembra proprio quella di un grosso sottomarino!

Esercitazione con ammiraglio

I cadetti e gli aspiranti ufficiali dell'Imperale Regia Marina austro – ungarica, K.U.K. (Kaiserliche und Königlische) Kriegsmarine, solevano svolgere, al secondo anno di accademia a Pola, numerose esercitazioni pratiche su navi da guerra. Successe così un bel mattino, che, mentre marciavano inquadri per andare ad imbarcarsi su un cacciatorpediniere, incrociarono la carrozza dell'ammiraglio comandante la scuola. Questi fece arrestare il mezzo e, sceso, chiese all'ufficiale che li accompagnava dove stessero andando. Questi spiegò l'esercitazione.

Allora l'ammiraglio esclamò: “Oggi voglio venire anch'io a vedere il grado di preparazione!” E si imbarcò anch'egli sul caccia.

Usciti dal porto chiese se gli allievi avessero prima esaminato l'esercitazione a tavolino. Avutane conferma, chiese al comandante del caccia se non riteneva di mettere ai comandi un allievo e vedere come se la cavava. Questi, con un po' di piaggeria, disse che gli sembrava una gran buona idea. “Ne scelga uno!” disse l'ammiraglio. In questi casi era assai pericoloso per il comandante scegliere un “rampollo nobile” o di famiglia importante per le conseguenze che poteva avere, in caso di brutta figura.

Toccava sempre a uno dei due allievi di famiglia umile, fortunatamente sempre ben preparati. Così toccò ad uno figlio di contadini originario di Daila, un tipo sveglio. Si era ben preparato per questa esercitazione, ne aveva discusso con gli insegnanti e con lo stesso comandante del caccia, per cui affrontò la cosa con estrema sicurezza. E cominciò. “Posti di combattimento, macchine avanti mezza, timone 20 gradi a dritta...” E a mano a mano che dava gli ordini, vedeva il comandante annuirgli furtivamente. Questo ne fece aumentare progressivamente la sicurezza, e conclusa la manovra, rimise il comando nelle mani del capitano del caccia, questi era visibilmente soddisfatto. A questo punto l'ammiraglio, che sino a quel momento non aveva aperto bocca, cominciò ad urlare: “Qui non si è capito niente, è tutto sbagliato...” e spiegò lui come si sarebbe dovuta fare la manovra. Secondo i presenti, come si faceva dieci anni prima. Andatosene l'ammiraglio, nello sgomento generale, l'allievo chiese educatamente al comandante; “come mi devo comportare in futuro, come dice Lei o come vuole l'ammiraglio?”

Questi, piuttosto costernato rispose: “Io sono capitano, lui è ammiraglio, faccia come dice lui!”

Trascorso un mese vi furono gli esami finali. Entrando l'ammiraglio riconobbe l'allievo ed esclamò “Allievo, cominciamo con Lei, s'accomodi”, Le cose non si mettevano bene. Sedutosi, l'ammiraglio gli chiese di illustrare la stessa esercitazione che avevano svolto, qualche mese prima, sul caccia. Questa volta l'allievo sapeva bene come la pensava l'ammiraglio! E gliela spiegò in quei termini. L'ammiraglio disse “assolutamente no”, e gliela rispiegò esattamente come l'allievo aveva operato un mese prima.

Il poveretto rimase sbigottito. Non sapeva cosa dire. A questo punto l'ammiraglio esclamò: “Allievo, io in un mese ho imparato qualche cosa, speravo anche Lei!”

Fu un elegante modo di scusarsi, senza umiliarsi. L'allievo fu promosso brillantemente.

Il rimorchiatore

Nell'inverno del 1913 fu mandato un rimorchiatore da Trieste a Ravenna, noleggiato dalla K.U.K Kriegsmarine per rimorchiare una chiatte a Trieste. Fu imbarcato un ufficiale della marina militare, anche se il rimorchiatore rimase sempre però al comando del suo comandante, del

Lloyd. Questo salpò da Trieste e si diresse verso le foci del Po. Giunti oltre Venezia la nebbia cominciò ad infittirsi sempre più, tanto che la visibilità dal ponte di comando non andava oltre a qualche metro dalla prua. Il rimorchiatore avanzava lentamente facendo i prescritti segnali da nebbia col corno.

Il comandante, non troppo sicuro della sua posizione in mare, diede ordine di scandagliare il fondo ogni 5 minuti. Il fondale cominciò a diminuire sempre più sino a che fu di poco superiore al pescaggio del battello.

A quel punto il comandante ritenne prudente ancorarsi ed attendere un miglioramento delle condizioni di visibilità. Scese la notte e al mattino le condizioni migliorarono seppur di assai poco.

Il comandante cominciò a scrutarsi attorno sinché nella nebbia riuscì a scorgere non lontano da loro la sagoma di un'altra nave di grosse dimensioni, all'ancora. Disse al collega militare che avrebbe mandato qualcuno a chiedere dove fossero, certamente gli altri conoscevano bene la loro posizione. L'ufficiale militare non voleva sentir ragioni. Era in gioco il prestigio della Marina austro-ungarica!

Il comandante, vecchio lupo di mare, disse che l'orgoglio poteva andare a farsi benedire, la sicurezza del battello era preminente. Diede così ordine di calare in mare il battello di servizio e contattare l'altra nave. Due marinai presero posto e a remi si diressero verso l'altro bastimento. Dopo poco tornarono ed il comandante chiese con ansia: "allora, dove siamo?"

"Comandante, non xe un bastimento xe una casa! Neanche lori sa ben che coordinate che la ga, al più i pol venderne un per de galine!"

Visita della squadra navale a Pirano

Nel 1912 una squadra navale austro-ungarica gettò l'ancora e fece sosta nella baia di Portorose. Come d'uso il comandante della squadra si recò a far visita di cortesia al podestà di Pirano. Questi lo ricevette in Municipio e fece, davanti ai presenti, un bel discorso di benvenuto condito però di ripetuti cenni irredentistici.



Il comandante rispose ringraziando per le belle parole di benvenuto ma aggiunse: "Le ricordo però che lei è podestà di una città austriaca!"

Rispose il podestà: "Purtroppo sì, eccellenza!!"

Un nobile cadetto

Alla scuola allievi ufficiali di Pola contava assai tra i cadetti il grado di nobiltà. Una buona metà era infatti discendente da famiglie nobili, l'altra dalla ricca borghesia e solo un paio di cadetti erano di origini popolane. Non serve dire che a quei tempi, sotto sotto, il grado di nobiltà o il censo della famiglia contavano molto più delle capacità personali. Tra i nobili sorgevano continue discussioni su chi fosse di più nobile casato, discussioni che non portavano a nulla e lasciavano piuttosto indifferenti gli altri. Tra i cadetti di nobile nascita ve n'era in particolare uno, un certo Merten Marius tanto presuntuoso quanto scarso nel rendimento, che non perdeva occasione per umiliare i compagni. Quelli di origine italiana lo chiamavano naturalmente Merden. Una sera, in libera uscita, un gruppo di cadetti, questo compreso, si imbattono in una zingara che prediceva il futuro.

Questi rivolto ai compagni esclamò: "adesso ci divertiamo!" Si avvicinò alla zingara e le disse: "tu puoi prevedere il futuro?" "Certo" rispose quella. "Bene allora dammi tre numeri che escano domani!" Anche allora era di moda il gioco del lotto.

Questa strappò un pezzettino di carta da un giornale, con la matita vi scrisse sopra tre numeri, lo appallottolò, glielo diede e poi disse: "Mangialo, domani vengono fuori di sicuro!"

Ne rise non solo l'accademia, ma tutta Pola.

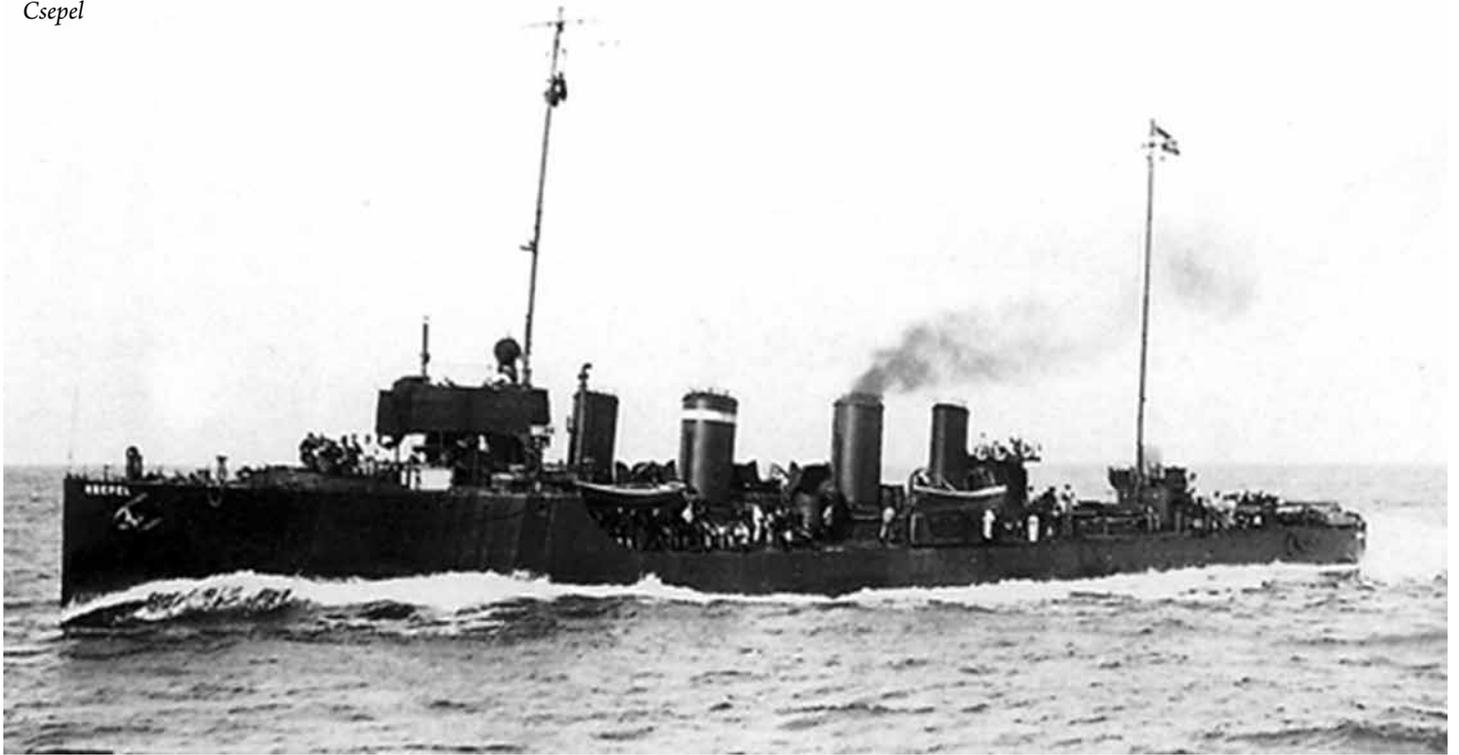
El nostromo trapoler

Negli anni che precedettero il primo conflitto mondiale spesso le unità della Marina austro-ungarica fecero visita a porti di nazioni amiche limitrofe. Così lo *Csepel*, modernissimo cacciatorpediniere della classe "Tatra" si recò in visita al Pireo. Erano questi cacciatorpediniere il vanto della marina austriaca. Lo *Csepel* varato nel 1913, lungo 84 metri, dotato di due macchine alternative a vapore e di due turbine riusciva a sviluppare una velocità di 31 nodi e per breve tempo di quasi 35, che potrebbe definirsi eccezionale ancora oggi. Si ormeggiò dunque al Pireo con l'ancora a prua e la poppa a terra.

Il nostromo di bordo, era noto per essere un "trapoler" "terribile.

Volendo tradurre in italiano la parola "trapoler", si potrebbe dire uno che si dedicava a continui traffici, non sempre proprio limpidi. Vendeva, comprava, scambiava merce in ogni porto. Così al Pireo vendette

Csepel



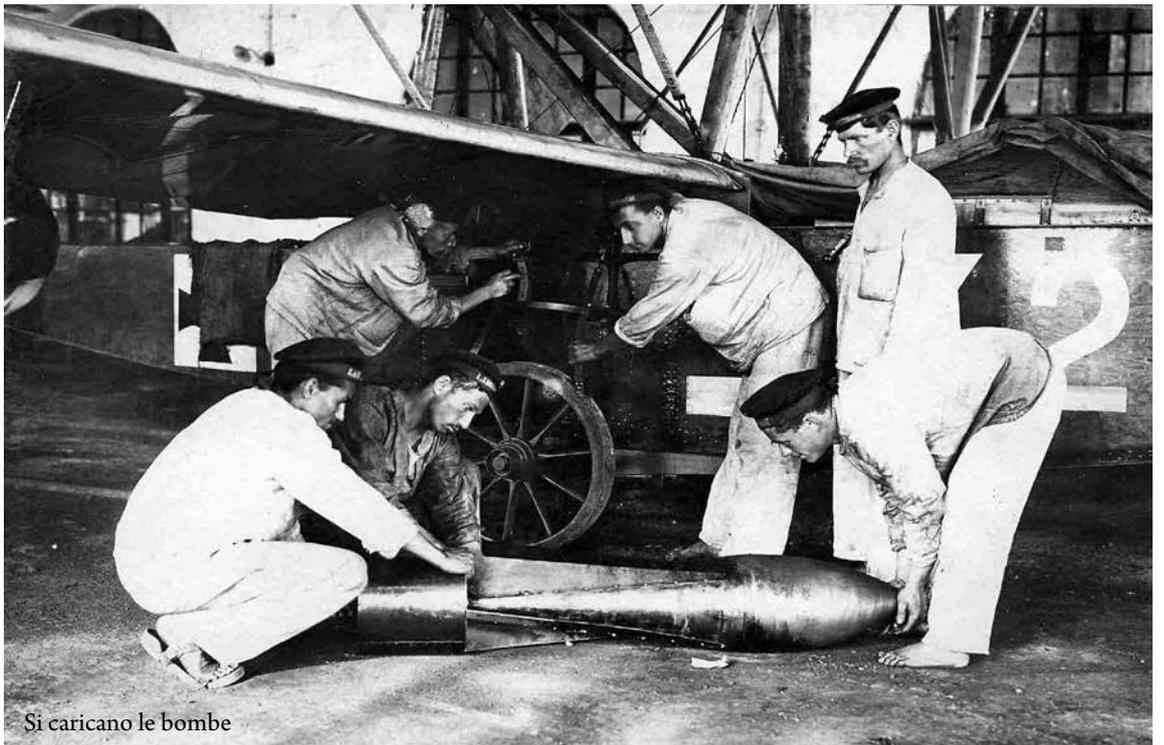
ai piloti di quel porto, che ne avevano bisogno, una cima d'ormeggio dello *Csepel* di 200 metri. Bisognava però effettuare, non visto, la consegna. Non si perse d'animo ed organizzò tutto a puntino. A notte fonda, la lancia dei piloti accostò il caccia di prua ed il nostromo con l'aiuto di due marinai cominciò a calare la cima. L'ufficiale di guardia presso il barcarizzo, tenuto conto dell'ora tarda per cui non vi era traffico, annoiato, decise di fare un giro di ispezione per la nave. Giunse così inaspettato e non visto a prua. Percepito lo strano traffico esclamò: "Was ist denn da los?! (Ma cosa succede qua?!)" Pron-

tissimo il nostromo, riconosciutolo, ed essendo entrambi di madrelingua italiana, gli rispose: "Tenente, un affar de oro!. I ne vende dozento metri de zima per zento corone!" L'ufficiale rispose: "Per questa cifra xe sicuramente merce rubada! Torneghela immediatamente!" Rispose il nostromo: "Zum befehl, herr leutenant" e diede ordine ai marinai di calare la cima.

Dopo tre mesi, facendo l'inventario delle dotazioni di bordo il tenente s'accorse che mancava una cima d'ormeggio di 200 metri. Capì allora cosa era successo. Temeva però che tutta la nave avrebbe riso di lui, se la cosa si fosse risaputa.

Il primo impulso era stato effettivamente quello di mandare il nostromo sotto la corte marziale, ma poi pensò che anche lui non avrebbe fatto una bella figura.

Così chiamatolo gli disse: "Nell'inventario manca una zima de dozento metri, ti no te sa niente?" "Signor no" rispose prontamente quello. "Ben, allora scrivi: "Persa al Pireo". Si erano capiti.



Si caricano le bombe

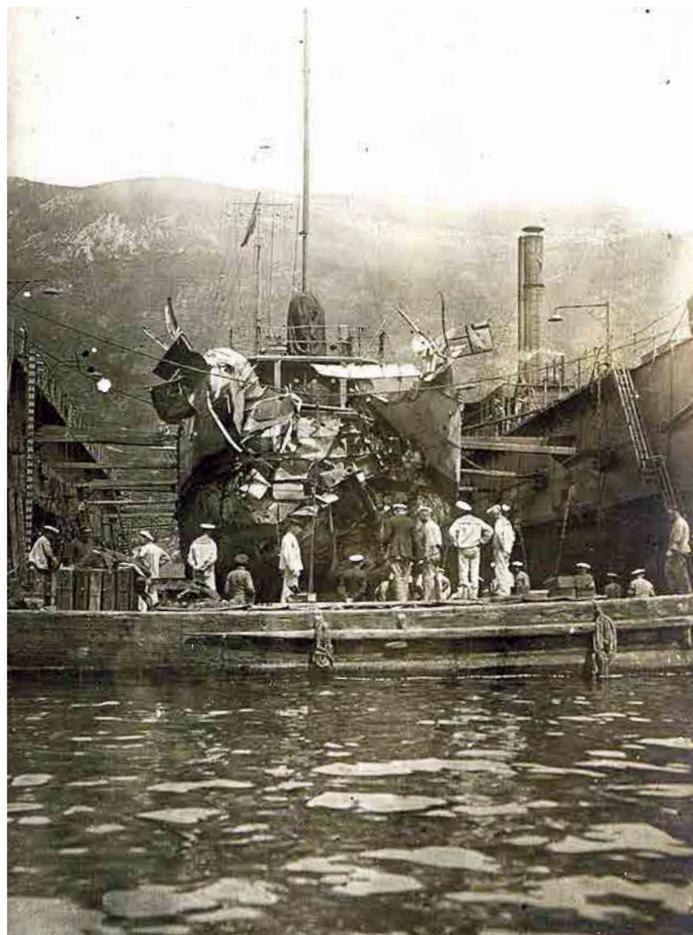
Realtà romanzesca

I casi della vita possono essere assai vari, ma molte volte ciò che decide tra la vita e la morte è un'inezia, forse addirittura un capriccio della sorte.

Sul finire del 1917 gli aerei dell'idro-aviazione austro-ungarica facevano spesso ancora delle incursioni sulla costa italiana per bombardare degli obiettivi militari, come le linee ferroviarie costiere ed i porti adriatici.

Durante questi attacchi veniva predisposto un servizio di pattugliamento di torpediniere nell'Adriatico affinché, se qualche aereo fosse dovuto ammarare, per un'avaria al motore, non infrequente, ci fosse qualche nave pronta a rimorchiarlo o almeno a raccogliere i piloti. Durante uno di questi pattugliamenti il cacciatorpediniere Csepel stava rientrando verso la base di Cattaro, che distava ormai solo 3 miglia, la missione era ormai finita, ed il clima a bordo era rilassato, non vi erano state necessità di intervento. Improvvisamente da poppa fu comunicato alla plancia che alcuni marinai si stavano azzuffando selvaggiamente, ed il sott'ufficiale presente non riusciva a domare la rissa. Il comandante disse allora all'ufficiale che gli stava accanto in plancia: "tenente, lei che parla tutte le lingue dell'impero vada a vedere cosa succede!" Infatti il tenente in questione era istriano, ed essendo di mamma slovena e padre italiano, parlava: Tedesco, Italiano, Sloveno, Croato ed un po' di Ungherese. Questi, dopo il "Jawohl herr Kapitän!" di prammatica, stava avviandosi, quando l'ufficiale addetto al tiro, anch'egli presente in plancia, uno che doveva sempre dire la sua, esclamò: "Più che tutte le lingue dell'impero qui si dovrebbe parlare una sola, quella della disciplina!"

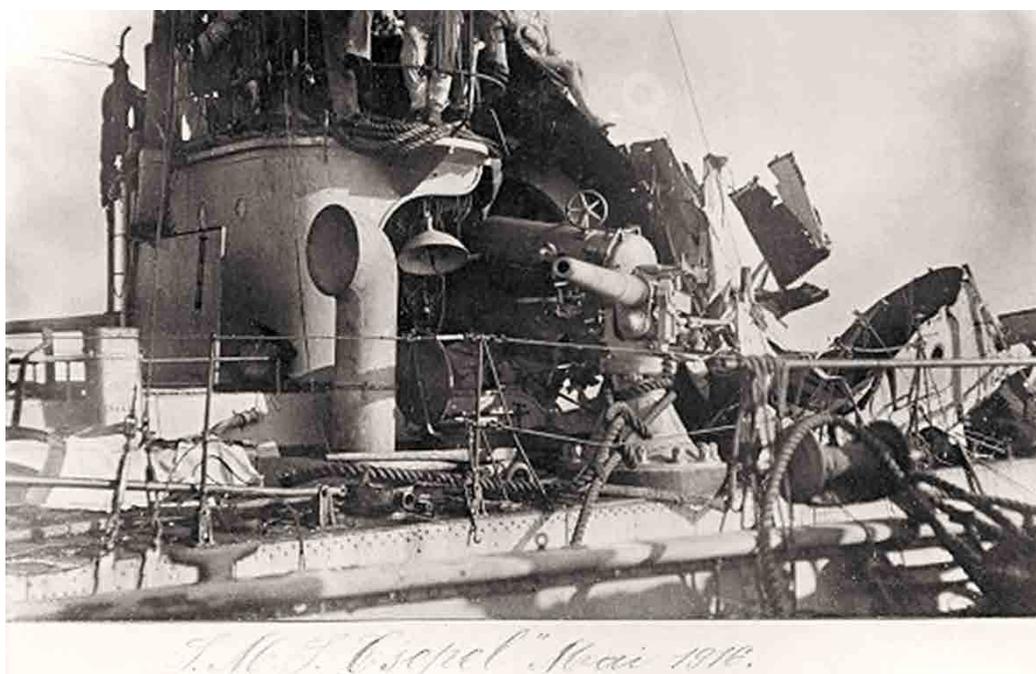
Rispose il comandante, indispettito. "Ha proprio ragione. Allora vada Lei!" Questi si morse un dito, come per dire, cosa ho mai detto! Sorridendo si avviò. Nel momento



Il Csepel a Cattaro dopo il siluramento

stesso che giunse a poppa la nave ricevette un siluro. L'esplosione lo colpì a morte! Fu l'unica vittima. Senza sapere aveva salvato la vita al collega, sacrificando la propria, solo per avere detto una frase di per sé banale anche se sicuramente inopportuna!

Per onore di cronaca i danni non furono gravi e la nave poté essere rimorchiata tranquillamente in porto, dove fu riparata in soli 15 giorni.



T.M.F. Csepel "Maggio 1916"

Memorie di infanzia di Antonio Budinich-Budini

a cura di Marco Budinich

Presentazione

La prima parte delle Memorie di infanzia di mio nonno Antonio (Foglio di Lussino 55) ha toccato i primi anni della sua infanzia, la vita di casa e le sofferte visite domenicali ai vecchi lussignani. In questa seconda e ultima parte Antonio racconta di scuola, di "mularia" e di religione. Invito cordialmente chiunque abbia commenti o ulteriori informazioni a contattarmi al mail mbh@ts.infn.it

Marco Budinich

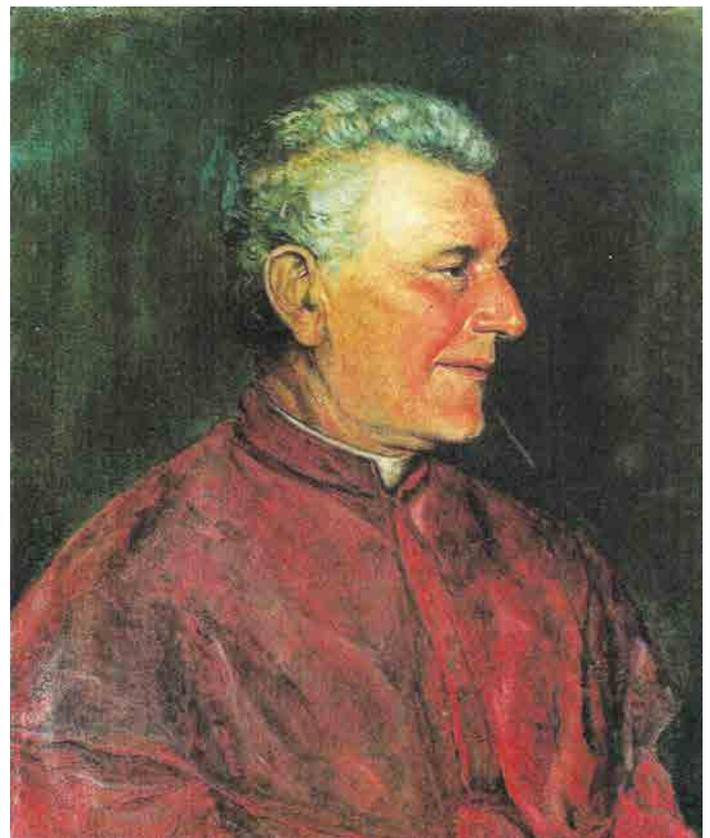
Memorie d'infanzia (II parte)

A scuola il primo ottobre 1884 incominciai lo studio nella scuola popolare: ricordo bene che la sera precedente durante la cena, mentre di solito a tavola ero piuttosto vivace, fui duro e silenzioso e improvvisamente mi misi a piangere: l'idea di andare a scuola mi turbava: mio padre mi accarezzò e mi fece coraggio: il giorno dopo andai a scuola con mia sorella Elena che frequentava già la quarta classe e con l'amia Giuditta.

Fui naturalmente molto impacciato sul principio, ma poi mi rinfrancai presto e mi piacque l'andare a scuola non già per lo studio: in verità non fui uno scolaro molto diligente né amante dei libri, ma perché attraverso la scuola mi liberavo alquanto della severa clausura della casa: frequentai la scuola fino al 1888 anno in cui incominciai lo studio ginnasiale: crescevo negli anni e quindi i ricordi che ho di quell'epoca sono sempre più precisi e sicuri: la vita in casa continuava sempre uguale con quel carattere di uniformità e severità che era prima: ma fuori, nella scuola, sebbene avessi il preciso ordine di andare e venire sempre direttamente, senza distrarmi, senza intrattenermi per le strade, conducevo un'altra vita più libera: facevo amicizie, ad onta dell'ordine facevo scorribande fino in piazza, per le rive, per le grotte della Cappelletta e di Rovensca; imparavo a saltar nelle barche, ad arrampicarmi sugli alberi: diventavo insomma un monello come tutti gli altri ed ero inesauribile nel trovar ragioni del mio ritardo nel rientrare dalla scuola.

Ebbi tre maestri nella scuola popolare: il primo fu il maestro Ferdinando Sopranich, detto Ciompo, perché aveva il braccio destro amputato; di questo mi ricordo pochissimo perché durò poco tempo: non so se morì o fu trasferito: il secondo fu il maestro Giovanni Cunicich, detto Cucuma dagli scolari: anche questo fu mio insegnante per poco tempo, credo un anno circa: il terzo, quello che fu mio maestro per tutti gli anni dello studio elementare fu Gianpaolo Scarpa: dei tre quello che si diceva valesse di più e che era molto severo, era quest'ultimo.

Sul valore della scuola e dei maestri non azzardo giudizi: è certo che si lavorava poco, che i programmi erano molto limitati, che le esigenze dei maestri erano anche limitate, che la disciplina era rilassata: eravamo una ragazzaglia sfrenata ed i maestri, il maestro Scarpa specialmente, usavano largamente la bacchetta per mantenere l'ordine ed il silenzio: chi arrivava in ritardo, chi si comportava male riceveva "sardelle" cioè colpi di bacchetta sulla mano aperta: e non bisognava ritirare la mano quando il colpo scendeva perché lo si pigliava sulle punte delle dita ed allora la sardella era più dolorosa: e naturalmente le sardelle erano più o meno forti a seconda della gravità del fatto e dello stato d'animo del maestro: largo uso della bacchetta faceva anche il catechista Don Antonio [Petrina] che poco cristianamente assai spesso si irritava ed allora batteva fino a rompere la bacchetta sulle spalle del piccolo delinquente.



Ritratto di Don Antonio Petrina

La religione era insegnata dal "Catechista", ai suoi tempi Don Antonio Petrina: era un sacerdote di bellissima presenza, grande, forte, energico: molto vario nei suoi estri: qualche volta la sua ora era una baldoria e lui stesso allegrementemente la faceva con noi: altre volte era di malumore, severo, accigliato, e allora guai a muoversi: però la maggior parte delle ore di religione erano perdute per i più di noi perché Don Antonio Petrina, che era di sentimenti nazio-

nali croati, teneva le sue lezioni quasi sempre in croato, sebbene la lingua della scuola fosse l'italiana ed egli ben sapeva che tutti gli scolari parlavano e comprendevano l'italiano: così già allora nella scuola entrava la politica nazionale che allora noi piccoli scolaretti non comprendevamo affatto, e delle estrose varietà del suo temperamento: Don Antonio Petrina era benvenuto da tutti, perché era buono, si sapeva che era molto caritatevole, tollerante degli errori altrui forse perché la prepotente esuberanza del suo temperamento richiedeva compatimento degli altri: si sapeva che era un gaudente della vita ed era anche noto che combatteva vigorosamente il demone interno che lo spingeva al godimento materiale e si sottometteva a dure discipline ed inverosimili digiuni.

Però se considerata dal punto di vista della scuola come è oggi, la scuola di Lussingrande di quel tempo pare essere stata di valore scarso, è un fatto che il poco che si faceva si faceva abbastanza bene e che da quella scuola uscirono uomini che si affermarono bene nella vita anche senza aver continuato studi di grado superiore.

L'istruzione incominciava alle 9 di inverno e alle 8 d'estate: due o tre ore al mattino e due ore il pomeriggio meno il pomeriggio del mercoledì e sabato. L'anno scolastico durava dal primo ottobre alla fine di giugno: le vacanze veramente non erano molte: le domeniche e le feste comandate: le feste civili erano pochissime. Alle 7:45 d'estate, alle 8:45 d'inverno, e alle 1:15 o alle 2:45 il bidello, Mattio Melada, suonava la campana che si sentiva in tutto il paese.

Al piano terra dell'edificio erano le aule della scuola femminile: noi maschi eravamo al secondo piano divisi in due aule così che classi differenti erano nella stessa aula con grave danno naturalmente per l'insegnamento perché, mentre il maestro si occupava di una classe, gli alunni delle altre erano necessariamente trascurati.

Alla fine dell'anno si tenevano gli esami finali che erano una grande seccatura per gli scolari, un martirio per i maestri, uno spasso per tutti coloro che avevano voglia di divertirsi; perché questi esami che duravano circa una settimana si tenevano davanti al pubblico: nell'aula scolastica adorna di drappi, di festoni, di fiori era eretto un podio sul quale prendevano posto le autorità: l'ispettore scolastico distrettuale che veniva da Lussinpiccolo, il podestà, i consiglieri comunali, il parroco e altre persone che avessero uno speciale invito. In fondo all'aula era lo spazio riservato al pubblico: erano i genitori e parenti e tutti coloro che avevano voglia di divertirsi e che non avevano niente altro di meglio da fare: e davanti a questo gran tribunale delle autorità e dell'opinione pubblica il povero maestro subiva il martirio dell'esame che più che agli alunni veniva fatto

a lui. Finita la sessione degli esami aveva luogo la solenne chiusura dell'anno scolastico, di solito il 15 luglio: gli scolari vestiti a festa i maestri e le maestre in grande gala andavano in chiesa, al Duomo, dove c'era la Messa solenne ed il "Te Deum": poi in corteo con grande accompagnamento di pubblico si ritornava a scuola dove alla presenza delle autorità si faceva la distribuzione dei premi ai più bravi, si cantava l'inno dell'Impero, il famoso "Serbidiola" ed il maestro dirigente, il maestro Scarpa, faceva una pubblica relazione sull'anno scolastico; leggeva i nomi dei premiati, dei promossi, dei riprovati. E incominciavano le vacanze che duravano fino al 30 settembre.

Il primo ottobre con una cerimonia meno festosa, meno solenne, messa in chiesa e canto del "Veni Creator" per invocare nei cervelli degli scolaretti un po' di luce dello Spirito Santo, incominciava l'anno scolastico.

Amici e passatempo

Non fui uno scolaro esemplare nei quattro anni che frequentai la scuola popolare di Lussingrande sebbene fossi sempre promosso con buone pagelle (si chiamavano "Notizie") e sebbene più volte mi fossero assegnati premi. A casa non studiavo mai, a scuola ero disattento e vivace. Mi divertivo assai nelle vivaci, rumorose compagnie dei miei condiscipoli: eravamo una "mularia" sfrenata, solidale nello studiar poco nel gironzolare per le strade, per la piazza, per le grotte della Cappelletta, nel saltar per le barche. Ricordo molti compagni di scuola e di giochi di quei tempi beati, anche della classe dei contadini e pescatori: alcuni rimasero a Lussingrande, altri emigrarono e si affermarono bene: così Marco Legaz che oggi è in California, milionario, capo di una grande azienda di pesca che estende le sue attività sulle coste dell'Alaska e nei mari delle Aleutine, così Agostino Antoncich, che andò a scavar oro nel Klondyke, così Nicolò Marcovich, figlio del nonzolo, che andò in America, guadagnò molto bene, ma morì giovane e tanti e tanti altri: naturalmente i miei condiscipoli ed amici più vicini erano quelli della mia classe sociale e quelli che abitavano nella parte bassa del paese.

Tutti naturalmente col nomignolo obbligatorio: Alessandro Voltolina, detto "Lisondrin bucalin"; lo prendevamo in giro perché ci pareva effeminato e viziato e prova della sua effeminatezza era (non so poi perché) che portava le mutande con le "cordele", Antonio Ragusin, detto "Cresta" perché sua madre si chiamava Cristina, era di carattere piuttosto difficile, scontroso; Abelardo Petrina, detto "Pitir" giovalone, sempre allegro; Giuseppe Leva, detto "Cana", piuttosto serio, di poche parole, svelto come un gatto, già allora bravissimo in barca; Fortunato Savoldelli, detto "Salpa" uno spilungone, allegro, Ireneo Stuparich, detto "Agnelo", piuttosto irascibile, nervoso; Lamber-

to Stuparich, detto "Mozirina", di una sfrenata esuberanza di carattere, violento e prepotente qualche volta, esercitava su tutti un tirannico dominio; il mio nomignolo era "Bucici" e non mi offendevo se me lo dicevano: mi spiaceva invece l'altro nomignolo "Iajar" perché dicevano che assomigliavo ad un negoziante di commestibili che era in piazza, al quale noi monelli facevamo molti dispetti, e che era soprannominato così. Nelle compagnie mi piaceva emergere specialmente quando si trattava di mostrare forza e coraggio; ma specialmente coraggio: avevo però cura di farlo sempre con semplicità, con naturalezza, senza ostentazione: nell'arrampicarmi sugli alberi dovevo arrivare sempre più in alto di tutti: nei salti in mare dalle grotte del porto ero il più coraggioso, nel nuotare sott'acqua facevo le "dorate" più lunghe: mi pareva qualche volta che i polmoni mi scoppiassero nel petto, ma dovevo arrivare più lontano degli altri: meno invece mi importava di essere il primo nei giochi della "brusa", del "calapie", dei "pantaloni", delle "s'cinche" dove non erano necessari il coraggio e la forza.

I nostri giuochi e passatempi variavano con le stagioni: il giuoco invernale preferito era la trottola perché ci si scaldava; nel tardo autunno fino a Natale andavamo volentieri nei mulini ad aiutare a macinare le olive: i grandi divertimenti d'estate erano le barche, i bagni, la pesca.

Soffersi molto perché a casa non mi lasciavano andare a nuotare con i miei amici, e feci i primi bagni di mare con mio padre o con mio nonno in Rovensca dietro la diga, sempre verso il tramonto: come mi rodevo sapendo che i miei condiscipoli invece andavano al bagno a tutte le ore del giorno e mi raccontavano poi come si divertivano: finalmente dopo molte preghiere e molte promesse che sarei stato prudente e molte raccomandazioni che non stessi troppo in acqua, che non stessi troppo al sole (allora si aveva paura del sole!) mi lasciarono andare al bagno con gli amici di scuola.

Avevo ormai 8 o 9 anni: oh indicibile mia felicità! Ma c'era un guaio, un grande guaio: non sapevo nuotare perché nei brevi e rari bagni dietro la diga mi era stato

permesso di bagnarmi soltanto in una piccola vasca chiusa fra le rocce. Come fare? Col mio orgoglio presentarmi fra i miei compagni che nuotavano ormai come pesci e facevano i loro bagni in mare alto sotto la Cappelletta dalla parte del porto! Non avrei potuto sopportare i loro scherni: feci appello al mio naturale coraggio: finsi indifferenza e come gli altri, come se niente fosse, mi buttai in mare: ma che sforzo superare la istintiva paura, e che smarrimento poi

quando fui nell'acqua e non seppi cosa fare, come muovermi per mantenermi a galla, e inghiottii tanta acqua e mi sentii soffocare e mi parve che il fondo mi attirasse e che il mare si chiudesse per sempre sopra la mia testa mentre con le mani e con i piedi facevo sforzi disperati. Giuseppe Leva che era vicino a me si accorse del mio imbarazzo e del mio pericolo, mi sostenne e mi aiutò a risalire a



Antonio Budinich con la moglie Luisa Ragusin da giovani

terra: tutti si raccolsero intorno a me che ero ansante e sfinito: ma non avvenne quello che avevo tanto temuto, che cioè mi burlassero perché non sapevo nuotare: anzi mi ammirarono per il mio coraggio: così quel mio primo bagno nel mare alto fu un trionfo per me e acquistai celebrità nel regno della mularia. I miei amici mi aiutarono ad imparare il nuoto; del resto fu assai breve e assai facile la loro fatica, perché dopo due o tre bagni seppi disimpegnarmi da solo e in breve divenni uno dei provetti nuotatori del porto.

Se mi fu permesso di andare al bagno con gli amici, non acquistai però piena libertà di uscire da casa: la severa disciplina continuava e come prima passavo le mie giornate in casa e negli orti. Mi alzavo presto, assai spesso assieme a mio padre che d'inverno alle 7 e d'estate alle 6 usciva per andare a scuola a Lussinpiccolo: quasi ogni giorno andavo in chiesa a rispondere la messa al Parroco Don Rocco Stuparich, poi a scuola. Passavo le giornate in casa e molto negli orti dove in ogni stagione avevo i miei passatempi: in autunno c'era l'uccellanda: pigliavo molte cinciallegre ("popici" a Lussingrande) con trappole che mi fabbricavo da solo: in primavera coltivavo il giardino: anzi mi avevano assegnato un pezzo di terra tutto per me che io zappavo e seminavo e naturalmente provavo una grande gioia quanto potevo portare a casa qualche frutto del mio raccolto.

Gli orti nell'economia della casa rendevano molto bene; avevamo sempre abbondanza di piselli, fave, carciofi, tegoline, verze, cavoli, rape; non mi comperavano mai frutta perché gli orti ce ne davano più che a sufficienza: avevamo eccellenti ciliegie, prugne e susine di qualità pregiate; fichi, pere, pesche; ma più di tutto poi noci e mandorle: di queste se ne ricavavano quintali ed erano un eccellente riserva per l'inverno: il raccolto delle noci e delle mandorle si faceva in settembre ed era una gran festa per noi raccogliere, insaccarle, portarle in casa dove poi venivano seccate al sole. Avevamo molti alberi di mele cotogne e le zie facevano cotognate per tutto l'inverno.

Anche la vigna rendeva abbastanza: però il vino non bastava al consumo della casa: mio padre faceva ogni anno qualche bottiglia di vini scelti: limoni ed arance ne avevamo sempre oltre il bisogno. Le poche campagne che erano rimaste dell'antico possesso della famiglia davano legna da ardere ed olio quasi a sufficienza per il bisogno della famiglia. Mi piaceva molto andare in campagna: ne avevamo due vicine: una in Draga e Franzasco ed una grande in Slavine: vi andavo con mio nonno e con gli operai ("lavoranti" si chiamavano) che tagliavano legna, riparavano i muri, zappavano: ed ero specialmente contento quando si stava fuori tutto il giorno e la serva "Cate" a mezzogiorno ci portava il pranzo. Le campagne una dopo l'altra furono vendute e mi ricordo che sentivo sempre con molto dispiacere i discorsi che si facevano in casa sull'opportunità o necessità di tali vendite: mi pareva sempre che mi strappassero qualche cosa dell'essere mio vendendo le campagne.

Religione

I miei passatempi in casa erano di un'altra natura: gironzolavo per le soffitte e per le cantine, ma più di tutto giocavo con l'altarino che avevo fatto nella camera degli armeroni che era a nostra disposizione: mia sorella Elena, più vecchia di me di quattro anni, aveva oramai altre occupazioni ed altri passatempi. Mia compagna inseparabile nei miei giochi era invece mia sorella Maria che essendo circa due anni più giovane di me era anche la mia devota aiutante.

Mio padre era profondamente religioso e religiosi e rigidi nell'osservanza di tutti i precetti e comandamenti della Chiesa erano il nonno e le vecchie zie: continuavano la secolare tradizione della famiglia: perciò i miei giuochi con l'altarino erano favoriti da tutti: siccome ogni giorno rispondevo la messa al Parroco e con altri miei coetanei servivo in Chiesa da chierichetto, conoscevo bene tutte le funzioni della Chiesa e le ripeteva davanti al mio altarino: cantavo i salmi, celebravo la messa, facevo il sepolcro, facevo le processioni. Ero un piccolo pretino e mi pareva che sulla mia futura destinazione non ci fossero dubbi: dovevo

diventar prete: lo dicevano tutti, il nonno e le zie specialmente, e finii col dirlo io pure; sebben il pensiero di essere destinato al sacerdozio mi turbava, dicevo che sarei stato prete perché mi pareva di esser già prigioniero di una decisione irrevocabilmente presa da forze superiori alle quali non mi sarei potuto opporre: ma soffrivo assai perché sentivo che la vita del prete non era il mio ideale: già allora, ancora bambino, avevo uno sfrenato desiderio di libertà, pensavo ai monti, al mare, all'aria aperta alla vita lieta del mondo libero e sentivo che queste mie aspirazioni male si conciliavano con la vita del sacerdote. Il nonno, le zie, i parenti tutti e conoscenti che frequentavano la nostra casa mi consideravano candidato al sacerdozio e come tale mi trattavano: solo mio padre non faceva eco nel coro: egli solo diceva che non credeva alla mia vocazione e scherzando diceva che non ero stoffa da farne un parroco: come gli ero grato per questo suo dissenso dagli altri su un argomento che tanto mi premeva! Non sapevo allora né seppi mai più tardi quale fosse il vero pensiero di mio padre in proposito: egli era molto religioso, molto devoto alla Chiesa, ma era anche di grande buonsenso, mi voleva molto bene e certo in nessun modo avrebbe fatto né fece mai violenza o pressione alla mia volontà; fidente nella Divina Provvidenza, sottomesso a tutto ciò che egli considerava volere di Dio, ritengo che avrebbe accettato con animo tranquillo e lieto una mia decisione di farmi prete: ma sono persuaso che fu più contento quando vide che io manifestavo altri intendimenti, che mi orientavo verso la vita secolare del mondo. Tuttavia egli fu sempre preoccupato che la mia educazione avesse un buon fondamento religioso: voleva che scrupolosamente osservassi gli obblighi che la Chiesa impone ai Cristiani, controllava le mie pratiche religiose, la mia frequenza alla Messa e ai Sacramenti: in questo riguardo egli era perfettamente intonato al tradizionale andamento della famiglia. Si osservavano rigorosamente le feste della Chiesa, i digiuni e le astinenze nella Quaresima, nelle Tempora, nelle vigilie; al principio ed alla fine di ogni pasto si faceva la preghiera in comune, ogni giorno all'ora del tramonto tutta la famiglia si raccoglieva nella camera del nonno o in quella dell'amia Lutgarde e si recitava il rosario; si facevano in comune le novene, i Tridui, le preghiere del mese di maggio, le preghiere della Quaresima e dell'Avvento.

Io veramente fin dai più lontani anni dei miei ricordi mi sentii poco propenso a queste troppo frequenti, eccessive pratiche religiose le quali ottenevano l'effetto contrario a quello voluto dai miei famigliari: invece di avvicinarmi alla religione e alla fede, invece di stringermi alla Chiesa me ne allontanavo: il mio sentimento religioso si inaridiva nella recitazione dei noiosi rosari delle interminabili litanie e novene: non riuscivo a capire perché mai un pezzettino

di carne mangiato in giornata di astinenza poteva costarmi l'eterna dannazione dell'anima. La frequenza ai Sacramenti mi lasciava indifferente, anzi quasi mi infastidiva: la confessione poi mi pesava, ne soffrivo prima, mi sentivo a disagio e umiliato nel farla e mi lasciava malcontento dopo perché non provavo quel senso di liberazione che tanti mi dicevano di sentire.

Ed anche le solenni occasioni della Cresima e della Prima Comunione passavano senza lasciar nell'anima mia tracce notevoli, senza commuovermi, senza entusiasmarmi: mi sentivo colpevole per la fredda indifferenza che scorgevo in me contro la quale io nulla potevo fare: ne sentivo rimorso, mi consideravo un reprobato, un maledetto.

La crisi del mio spirito per il problema religioso fu sempre una sofferenza per me: ne soffrivo anche per l'immenso affetto che avevo per mio padre pensando quanto dolore egli avrebbe provato se avesse potuto scorgere quale era l'animo mio: mi pareva di tradirlo, mi sentivo un cattivo figliuolo, un ingrato che ricambiava male tutto il bene che avevo da lui. Avrei voluto essere sincero: avrei voluto confessarmi a lui, dirgli il tormento della mia anima; quella

si che sarebbe stata una confessione efficace che mi avrebbe liberato! Ma non la feci perché non potevo farla; non per pusillanimità, ma perché non volevo ferirlo; ne avrebbe sofferto troppo. E così tacqui allora e sempre, e vissi nella finzione e mi angustiai sempre, per conservargli l'illusione che io fossi quale egli sperava e credeva che fossi.

La nostra casa era frequentata dai sacerdoti del paese: spesso alla sera veniva il Parroco Don Rocco Stuparich, un tipo di Don Abbondio, semplice, gioviale, allegro nella compagnia; veniva Don Francesco Craglietto, un sacerdote elegante e solenne, che cantava bene in Chiesa, che predicava bene, che era l'ammirato e il preferito da tutte le donne devote del paese; alquanto vanesio, compiaciuto di se, persuaso del proprio valore: leggermente claudicante camminava con dignitosa sostenezza: quando più tardi, studiando la storia della rivoluzione francese, mi imbattei nella figura di Talleyrand, pensai a lui non solo per l'imperfezione fisica, che portava e sopportava con elegante prosopopea, ma anche e più per la sua figura morale: un ambizioso, mai soddisfatto, un astuto, un abile calcolatore che sapeva stare a galla in tutte le contingenze che però, fatta eccezione per la cerchia abbastanza vasta delle sue ammiratrici, non godeva larga simpatia fra la cittadinanza. Veniva spesso da noi anche Don Antonio Petrina (figura 4) il terzo sacerdote che col Parroco Don Rocco e con

Don Francesco costituiva la triade tipica e rappresentativa del clero lussingrandese. Era un magnifico tipo di prete: alto, robusto, bellissimo nella persona e nel volto, i capelli ricci e già brizzolati quando io lo conobbi: aveva nei lineamenti la maschia bellezza dei Petrina, quale si può scorgere nei ritratti ancora esistenti degli antichi di questa famiglia.

Per carattere e temperamento era l'opposto degli altri due preti accennati: era sincero, franco, aperto, passionale, gaudente della vita ma anche capace della più dura disciplina. Aveva grande stima e venerazione per mio padre (sebbene fosse più giovane di lui, era nato nel 1838) perché aveva forte il culto per le tradizioni e le memorie patrie delle quali mio padre era profondo conoscitore: con passione e con interesse discorreva con lui di argomenti di storia patria e specialmente della storia delle antiche famiglie lussignane fra le quali quella dei Petrina si era onorevolmente distinta.

A Lussingrande era il capo riconosciuto del partito croato: tuttavia contenne sempre la passione politica entro i limiti onesti.

Archivio Nella Spanio Muscardin



Lussingrande

Bibliografia di Antonio Budinich

- [1] A. Budinich. L'Isola di Lussino (le nuove terre d'Italia). Le vie d'Italia, rivista mensile del Touring Club Italiano, pages 367-375, Aprile 1921. [2] A. Budinich. Il Quarnero e le sue isole. In Bellezze d'Italia, no 2 Venezia Giulia, pages 59-66. Edizione Italia Artistica, Milano, 1924. [3] A. Budini. Cherso e Lussino. Nessun motivo storico, geografico, nazionale, economico giustificerebbe un'unione delle isole alla Jugoslavia. Voce Libera (quotidiano), ottobre 1945. [4] A. Budini. Gasparo Craglietto. Pagine Istriane (Numero Speciale), (4):146-152, novembre 1950. [5] A. Budini. La scuola elementare di Lussingrande (1803 - 1827). Pagine Istriane IIIa serie, II(2), febbraio 1951. [6] A. Budini. La Società Navale di Lussingrande (1852 - 1858). Pagine Istriane IIIa serie, (7-8):31-36, 1951. [7] A. Budini. La famiglia Petrina di Lussingrande. In 1855 - 1955 Nel Centenario dell'Istituto Nautico di Lussinpiccolo, pages 211-255. Ed. Pianezza, Busto Arsizio, 1955. [8] A. Budini. Le memorie di guerra di papà 1914-1918. Percorsi. Beit, Trieste, p. 301, 2013. [9] A. Budini. Lussingrande 1943, 8 settembre-30 novembre. Memoria. Beit, Trieste, p. 123, 2017.

Antonio Budini

Lussingrande 1943

8 settembre - 30 novembre

Alessandro Giadrossi

Avevamo già apprezzato alcuni anni fa Antonio Budini che nel libro *Le memorie di guerra di papà* aveva mirabilmente descritto i quattro anni passati sotto le armi durante il primo conflitto mondiale. La casa editrice Beit di Trieste pubblica ora *Lussingrande 1943 8 settembre - 30 novembre*. Si tratta di una raccolta di testimonianze sui drammatici avvenimenti che nell'arco di poche settimane sconvolsero l'isola quarnerina.

Antonio Budini, nato a Lussinpiccolo nel 1878, aveva frequentato l'Università di Vienna ivi laureandosi all'inizio del 900. Studenti come lui in quella Università furono in quegli anni Stefan Zweig, Karl Krauss e soprattutto Hans Kelsen, che diverrà uno dei più importanti teorici del diritto del 900. Nell'esaminare il rapporto tra diritto e morale egli affermò che il diritto appartiene al mondo del dover essere (*Sollen*), non al mondo dell'essere (*Sein*). Nel rapporto tra Stato e diritto, non può esistere uno Stato senza diritto, quindi il diritto è una realtà imprescindibile rispetto allo Stato e viceversa, non può esistere l'uno se non c'è l'altro.

Quella formazione culturale porterà Antonio Budini a recarsi a Lussingrande con il piroscafo *Sansego* il 17 novembre e a raccogliere varie testimonianze su quanto era accaduto dopo l'8 settembre.

Interessante è l'approccio che egli utilizzò: "parlai con persone di tutte le categorie per sentire raccontare gli stessi avvenimenti da testimoni che li avevano visti e giudicati da diversi punti di vista". Ciò avvenne "nella forma di conversazioni semplici, quasi famigliari: per penetrare meglio la verità dei fatti non volevo che le

persone con le quali mi intrattenevo si accorgessero che stavo investigando, che prendevo nota delle loro espressioni: si sarebbero forse messi in sospetto, non mi avrebbero detto forse il loro pensiero genuino".

Per sottolineare il valore documentario di questo reportage, di questa inchiesta, Budini precisa che il non essere stato presente ai fatti contribuirà a una maggiore imparzialità. Il testimone, infatti, non può spogliarsi completamente della propria personalità; "egli vede gli avvenimenti con i suoi due occhi soltanto e li racconta così

come essi incisero nella sua anima e qualche volta anche nella sua carne. Io invece narro ciò che centinaia di occhi videro, racconto in un racconto solo il compendio di cento racconti che mi furono fatti".

Questa microstoria inizia l'8 settembre quando sull'isola di Lussino affluiscono le truppe italiane, provenienti con molte navi dalla costa, da Zara e dalle isole vicine. Si stanno ritirando verso l'altra sponda dell'Adriatico. È la Seconda Armata dell'esercito italiano, comandata da Mario Robotti.

L'11 settembre nella piazza di Lussingrande la popolazione scorge che dietro Punta Croce spuntano delle barche. Sono cetnici. Combattenti, ma sulle stesse barche sono le loro famiglie, vecchi e bambini. Scarsamente armati cercano la protezione dell'Italia. Vengono confusi con i tedeschi. La falsa notizia

corre a Lussinpiccolo. I marinai italiani come reagiscono? Scappano, tagliando persino le corde degli ormeggi. Lo Stato italiano è allo sfascio. A Lussinpiccolo si scioglie la Seconda Armata.



I cetnici diventano i padroni dell'isola. La loro permanenza dura poco. Il 25 settembre arrivano i partigiani. Stringono Lussingrande in una morsa: arrivano da Ossero e da Cornù ove sono sbarcati con delle barche. La resa dei cetnici a Monte Asino diventa immediatamente una carneficina dopo un processo sommario che semina terrore sull'isola. Per venti giorni si susseguono arresti, reclutamento di tutti i giovani nati tra il 1911 e il 1925, mancanza di cibo essendo l'isola circondata dalle truppe tedesche. Queste sbarcheranno il 13 novembre. E inizieranno nuovi eccidi e rastrellamenti.

Antonio Budini rientrerà a Trieste alla fine di quel mese, dopo aver raccolto in un diario, sino ad oggi inedito, le testimonianze di quei tragici eventi. Durante il viaggio, sulla tolda della nave, avrà meditato su quanto appreso nel corso dei suoi studi a Vienna, sul rapporto tra regole e Stato, sullo straordinario fermento culturale che nella metropoli sovranazionale si viveva e ove si elaboravano ideologie improntate alla conciliazione tra i popoli. Quel mondo era scomparso, aveva ceduto il passo a genti stravolte da un odio che provocherà ferite difficili a cicatrizzarsi.

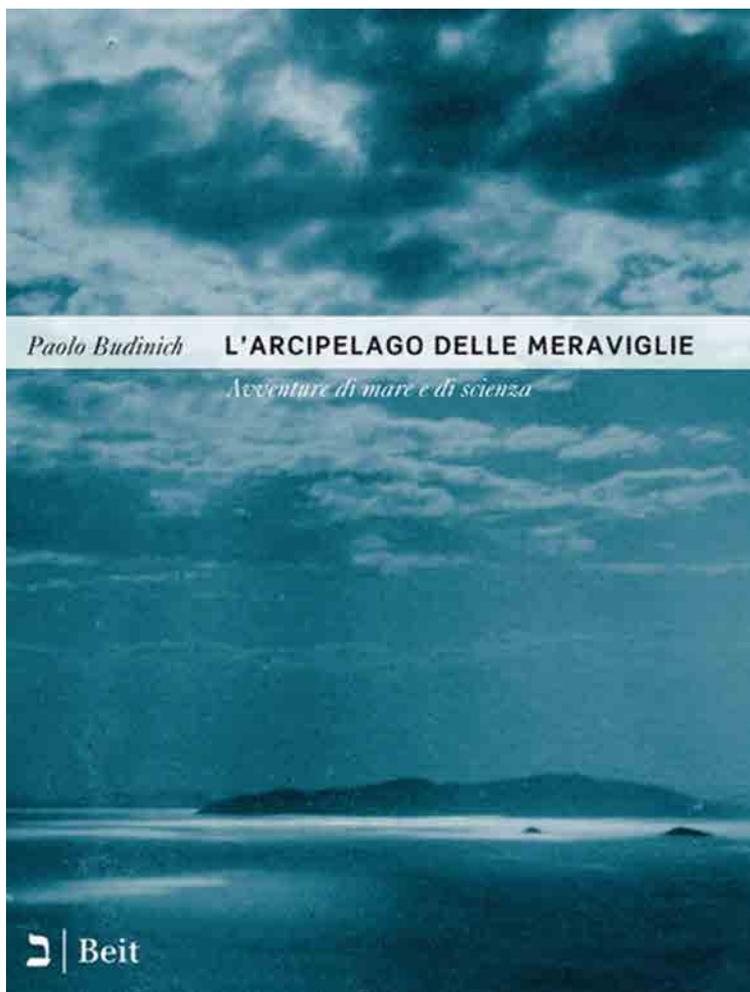
A Roma la presentazione del libro *L'arcipelago delle meraviglie*

Adriana Martinoli

Paolo Budinich, fisico teorico promotore del polo scientifico di Trieste, è stato al centro di un incontro nella sede romana della Regione Friuli Venezia Giulia in occasione della presentazione del suo libro *L'arcipelago delle meraviglie. Avventure di mare e di scienza* ripubblicato dalla casa editrice Beit di Trieste. L'evento è stato organizzato dall'Associazione Triestini e Goriziani in Roma "Gen. Licio Giorgieri".

Ricordare l'appassionata avventura scientifica di Paolo Budinich vuol dire ripercorrere le fasi che dalla fine degli anni '50 hanno creato il Sistema Trieste di oggi: dalle sue prime felici intuizioni alla ferma volontà di sviluppare a Trieste un'area scientifica d'eccellenza che attirasse ricercatori e studenti provenienti da tutto il mondo.

Dopo il saluto di benvenuto di **Roberto Sancin**, presidente dell'Associazione Triestini e Goriziani, **Licia Giadrossi-Gloria** ha trattenuto il folto pubblico con una



relazione emozionante e ricca di particolari. Ha infatti inserito la famiglia Budinich nella storia e nella cultura di Lussingrande mostrando immagini storiche e familiari. Paolo Budinich nasce il 28 agosto del 1916 nell'isola del Quarnero che in quel periodo si trovava sotto l'Impero Austro-Ungarico ma che già nel periodo della Repubblica di Venezia intratteneva scambi commerciali con città importanti del mondo intero. La vita di alcune prestigiose famiglie ruotava intorno all'attività marinara. Tra gli antenati di Paolo si annoverano capitani valorosi come ad esempio Simone Budinich e Pietro Vincenzo Petrina. Da qui

la conoscenza, la tradizione e l'amore per il mare nonché la passione per la barca a vela di Paolo. Il nonno Melchiade e il padre Antonio erano, invece, stimati insegnanti e letterati. Paolo, inizialmente orientato verso gli studi filosofici, si laurea nel 1939 in Fisica alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Nello stesso anno insegna matematica nella nave



Piero Budinich, Licia Giadrossi, Roberto Sancin

scuola Amerigo Vespucci. Passata la seconda guerra mondiale durante la quale svolge il servizio militare e viene fatto prigioniero prima in Inghilterra e poi negli Stati Uniti, rientra nell'autunno del 1945 a Trieste dove riprende gli studi inerenti la fisica. Nel 1951 Paolo vince una borsa di studio al Max Planck Institut di Fisica di Gottinga dove incontra Werner Heisenberg, uno dei fondatori della meccanica quantistica, premio Nobel nel 1932. Da allora per il giovane scienziato si susseguono successi e collaborazioni importanti. Nel 1953, anno in cui nasce il primogenito Marco, Paolo è chiamato a coprire la cattedra di Fisica Teorica e l'anno seguente gli viene affidata la direzione dell'Istituto di Fisica di Trieste. L'incontro a Zurigo con Wolfgang Pauli, altra personalità di spicco, premio Nobel nel 1945 segna l'inizio di vari progetti che nascono nella fervida atmosfera di cultura scientifica e nell'ottimismo ed entusiasmo di Paolo per lo sviluppo e per la cooperazione scientifica tra paesi all'epoca ancora fuori dai contatti internazionali: l'Europa orientale e l'Africa. La sintonia di intenti con il fisico, Premio Nobel, pakistano Abdus Salam, corona il sogno della realizzazione del Centro Internazionale di Fisica Teorica (Ictp) inaugurato nel 1964.

Licia ha illustrato le altre significative realizzazioni che dagli anni '60 ad oggi si sono concretizzate: la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA), l'Area Science Park, il Sincretone Electra, il Centro Internazionale di Genetica e Biotecnologie (ICGEB), l'Immaginario



In primo piano i fratelli Carlo, Enrico, Lucia Martinoli

Scientifico, la [Third World Academy of Science](#) e l'European Centre for Science, Arts and Culture (ECSAC) che si svolge ogni anno dal 2001 a Lussingrande. Attorno a questi centri e a queste iniziative hanno ruotato e tutt'oggi ruotano scienziati e ricercatori di fama internazionale come i fisici Franco Bassani, Luciano Fonda, Giancarlo Ghirardi, Margherita Hack, Carlo Rubbia, solo per citarne alcuni. Ma l'altra caratteristica da sottolineare a cui Paolo teneva molto è l'interdisciplinarietà degli studi e delle ricerche all'interno di queste istituzioni che spazia dalla fisica e dalla matematica alla genetica, dalle biotecnologie alla chimica, dalla filosofia alle scienze naturali, dall'astronomia alla fisica applicata e verso altre discipline scientifiche. Paolo muore a Trieste il 14 novembre del 2013, all'età di 97 anni. Fino agli ultimi anni della sua vita ha voluto navigare per l'Adriatico, il mare della sua isola di Lussino.

Licia, volgendo a conclusione, ha affermato che Trieste, porto importante durante l'Impero austro-ungarico, è diventata per merito di Paolo Budinich centro culturale e scientifico di eccellenza e non a caso sarà Capitale Europea della Scienza 2020.

Piero Budinich, il secondogenito di Paolo, ha mostrato un filmato contenente la storia della SISSA e le ultime interviste al padre.



Carlo Martinoli

Numerosi son stati i commenti e i ricordi familiari di Paolo. I fratelli **Martinoli** ad esempio hanno menzionato alcuni aspetti specifici: **Enrico**, di aver parlato con Paolo, quando nel 2003 è stato nominato dal Ministro dell'Agricoltura Consigliere di Amministrazione del CRA (Consiglio per la Ricerca e Sperimentazione in Agricoltura), comunicandogli l'intenzione di proporre un accordo con la SISSA, che è stato poi sottoscritto nel 2009. In quell'occasione Enrico ricorda di aver ricevuto da Paolo preziosi consigli per l'attuazione dello stesso. **Carlo** di aver imparato, da bambino, a conoscere il mare e a diventare in seguito *skipper* per merito di Paolo. Durante le loro lunghe



In primo piano Maria Ballarin, Marcello Forti, Alice Luzzatto Fegiz e Paola Paulin

traversate e in porto la vita in barca a vela, assieme anche a Marco, Piero e altri familiari, si tingevo spesso di episodi simpatici e divertenti da raccontare. **Adriana** ha ricordato le visite di Paolo a Roma per lavoro che diventavano anche un'opportunità per *ciacolar* con la cugina, Luisella Budini, sua madre. Adriana: "Era anche per noi figli un momento di stimolo e di interesse per le cose che Paolo raccontava. Paolo metteva entusiasmo in tutto ciò che faceva e aveva sensibilità e comprensione per gli altri".

Alice Luzzatto Fegiz ha parlato della profonda amicizia che legava Paolo a suo padre Pierpaolo e delle escursioni in barca a vela per tanti anni con le rispettive famiglie. Paolo, già novantenne, si tuffava dalla barca, aveva forza e volontà oltre a uno spirito lieto e gioviale. "Anche se si pesca poco, c'è sempre un pasto per due!" diceva spesso.



Alice Luzzatto Fegiz, Corrado Jannucci, Adriana Martinoli



Piazza Colonna, dalla sede della Regione Friuli Venezia Giulia e la Camera dei Deputati

Foto Licia Giadrossi

Infine **Paola Paulin**, psicoterapeuta freudiana, ha raccontato di essere stata una sua allieva a Trieste alla fine degli anni '40.

La manifestazione si è così conclusa, con memorie, spunti e aneddoti in onore all'illustre fisico che ha portato Trieste al centro della scienza.

Foto Adriana e Livia Martinoli



Poster con ritagli di giornali che la cugina Luisella Budinich Martinoli aveva conservato

Ad Ancona per illustrare vita e luoghi della sponda orientale dell'Adriatico

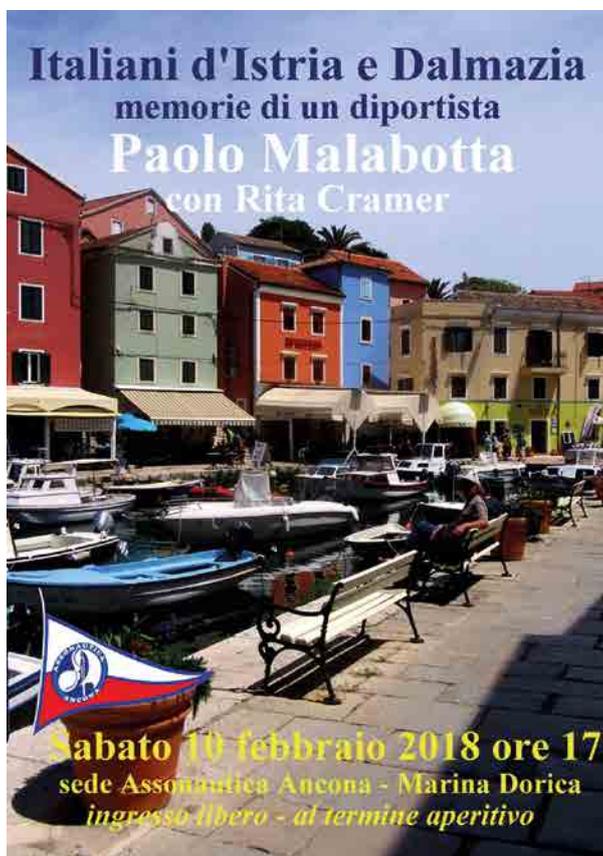
Paolo Malabotta

Premessa

... il tutto ebbe inizio allorché, abbonato al mensile di nautica "Bolina", lessi un articolo riguardante il grande Tino Straulino. Mi sentii in dovere di reagire in quanto, in maniera molto superficiale e poco accorta, scrivevano qualcosa del tipo: "... Straulino doveva saper andare a vela perché era nato in un'isoletta di gente dedita alla pesca..." (il virgolettato è il senso dell'espressione, non la frase vera e propria, mi pare dissero "di pescatori"). Risentito, volli mandare alla redazione di Bolina un "Quadretto lirico" della mia nonna materna, Estella Scarpa Ragusin. Il pezzo era intitolato "Ricordo di Cigale". La nonna, a quell'epoca bambina piccola, era circa il 1880, descrive il saluto dato al suo papà quando la nave a vela su cui era imbarcato fece breve sosta a Cigale prima di iniziare una ulteriore lunga navigazione. Nel breve e scorrevole racconto si legge che il capitano (quindi il mio bisnonno Silvio Maria Ragusin, del quale sarebbe interessante rivedere la notizia riportata nel libro del centenario dell'Istituto Nautico di Lussinpiccolo) era un capitano di lungo corso riconosciuto, esperto e che aveva toccato quasi tutto il mondo a vela. Ma non solo, i compiti del capitano erano anche di arruolare equipaggio e discutere con l'Armatore i noli: quindi atti che dimostravano che a Lussino non c'erano solo "pescatori", cioè come gli artigiani di oggi, ma professionisti di tipo molto più elevato, e con scienza e conoscenza molto avanzate (Scuola nautica, cantieri, assicurazioni...), e voglio dire eccezionali per un'isola tutto sommato non molto grande e con un numero di abitanti non molto elevato!

Il racconto fu accolto dalla redazione di Bolina, ma non col senso che volevo, e fu pubblicato sul numero di gennaio 2017.

Passato qualche tempo, ricevetti sulla mia mail personale la richiesta di mettermi in contatto con il Presidente di



Assonautica Ancona, che voleva qualche informazione aggiuntiva sul racconto. Il primo contatto fece capire che vi era solo la curiosità di sapere se Cigale fosse stata "un porto". I successivi scambi epistolari fecero sì che venne a svilupparsi l'idea che i diportisti del centro Italia, che per attrazione fatale desiderano navigare nei posti più attraenti e belli, e mare più trasparente, avessero un certo sospetto che quanto vedono da turisti nautici oggi, non sia stato sempre così, in particolar modo perché sentono spesso i nomi dei luoghi espressi in modo diverso da quello ufficiale... Per esempio Cigale e non Cikat, e sentono l'esistenza di un dialetto italofono. Detto fatto, mi fu fatta la richiesta di fare una

presentazione, non voglio chiamarla conferenza, bensì una chiacchierata, per parlare di cosa esisteva fino a mezzo secolo fa, e della cultura di quei posti. D'accordo con la Rita Cramer Giovannini, organizzammo una spedizione, e lo dico alla lussignana, "in Ancona".

La data prescelta corrispose al 10 febbraio u.s., giorno della memoria, per gli Istro Dalmati e per gli esuli di quelle terre: a maggior ragione motivo per esporre cosa esisteva e cosa si dovrebbe almeno saper leggere nei luoghi e nella Storia.

Il filo conduttore

Volevo indicare al diportista che si reca per diletto o sport, e naviga lungo la costa orientale del Mare Adriatico, che è possibile scorgere tra rocce, scogli, insenature e brulli paesaggi o distese d'ulivi, anche tramite l'architettura locale, sia cultura sia storia di vita vissuta che per secoli hanno lasciato un segno importante.

In definitiva proporre di immedesimarsi con chi visse in quei luoghi aspri e con quelle difficoltà che oggi non esistono più e la vita e la storia moderna hanno cambiato radicalmente.

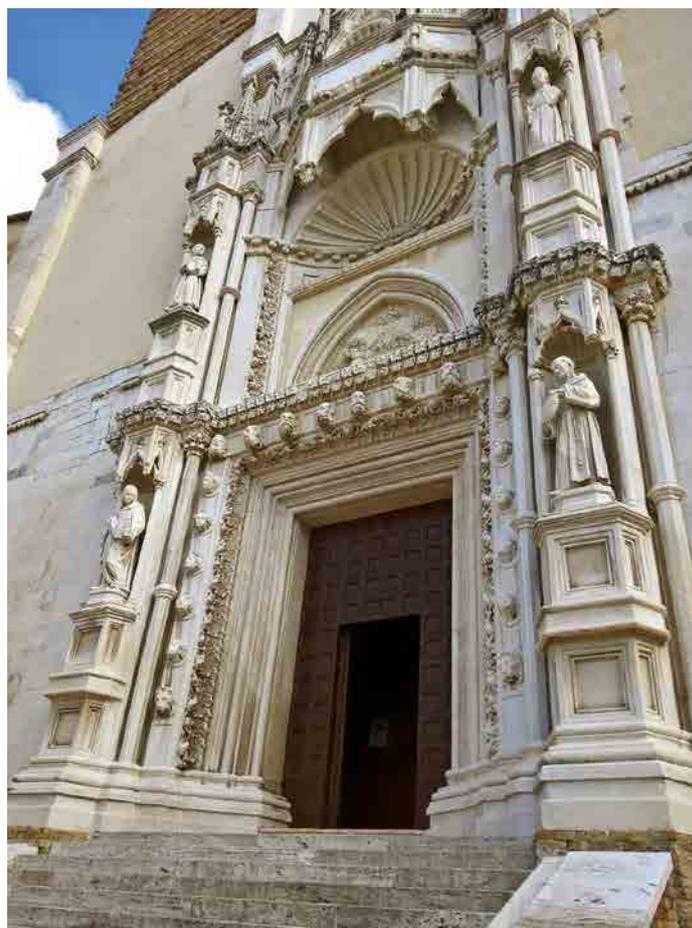
Per svolgere la mia chiacchierata, volli spaziare sulla storia delle navigazioni nell'Adriatico. Forse eccessivo, ma volli accennare a Greci antichi, Fenici e alle leggende de-

Considerazioni sulla visita ad Ancona

Rita Cramer Giovannini

Un breve week end intenso e interessante quello che ci ha visto ad Ancona ospiti della sezione di Assonautica di quella città, dove l'ex presidente dott. Gianfranco Iacobone ci ha fatto da anfitrione. Il saluto dell'Amministrazione comunale è stato portato dal Cav. Ing. Paolo Manarini, Assessore al patrimonio e lavori pubblici, che è anche attuale presidente della sezione di Ancona dell'Assonautica. Questa associazione organizza cicli di conferenze e molti corsi sulle arti marinesche. È anche impegnata per la istituzione di un Museo del Mare di Ancona, ma la meta più importante finora raggiunta è stata la creazione, diciotto anni fa, della bellissima Marina Dorica cui ha contribuito assieme ad altre componenti pubbliche e private. La sede dell'Assonautica è ospitata presso la Marina Dorica.

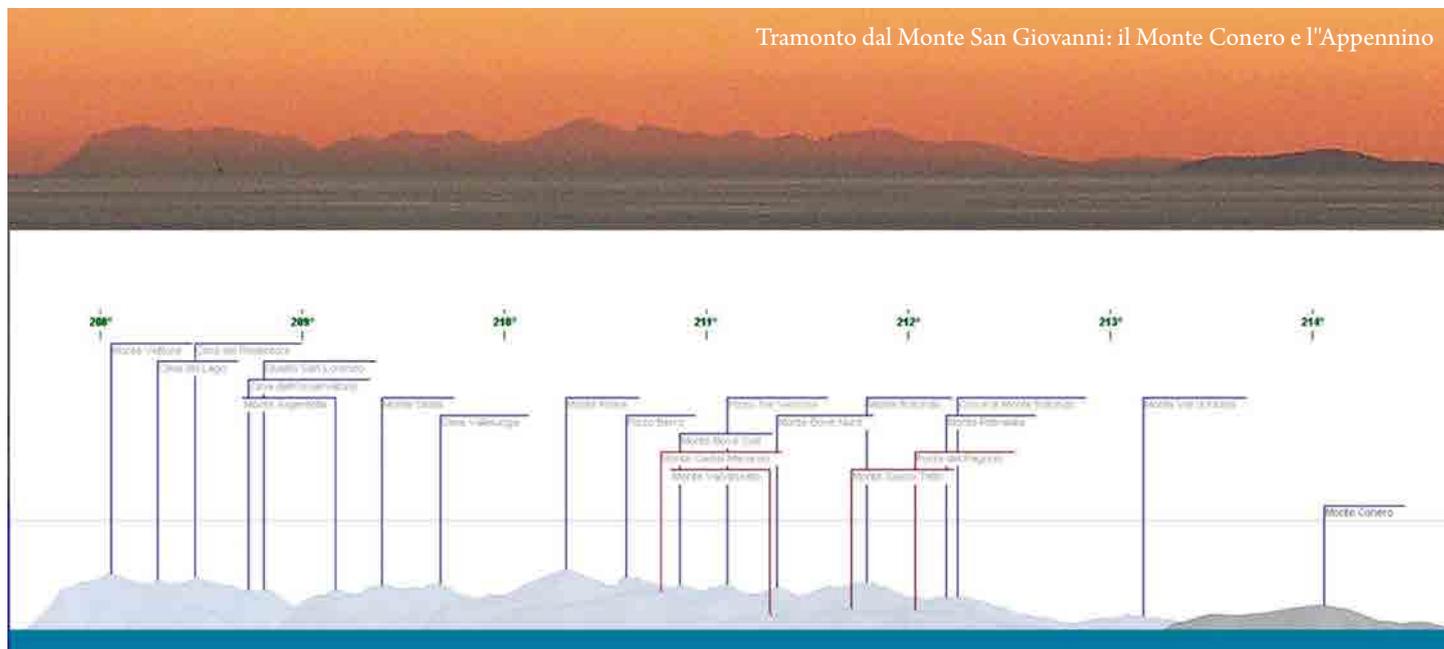
La chiacchierata sulla storia della Dalmazia e sui cantieri di Lussinpiccolo è stata per noi triestini di grande soddisfazione, sia per la quantità di pubblico richiamato, 60-70 persone, sia per l'interesse dimostrato. Gli intervenuti erano "gente di barca" che ben conoscono le coste dall'altra parte dell'Adriatico. Alcuni di loro, Paolo Smerchinich e Giorgio Locchi (Slocovich), di origine istriano-dalmata come il cap. Franco Rismondo, Presidente del Comitato provinciale di Ancona di ANVGD, hanno parlato dei loro ricordi, aggiungendo un momento di commozione verso la fine del convegno. Il cap. Rismondo, riferendosi al fatto che la manifestazione aveva luogo proprio nel Giorno del Ricordo, ha fatto un'osservazione, a mio avviso, carica di speranza e voglia di girar pagina: è importante parlare della vita «normale» della Comunità italiana, oltre che ricordare le disgrazie.

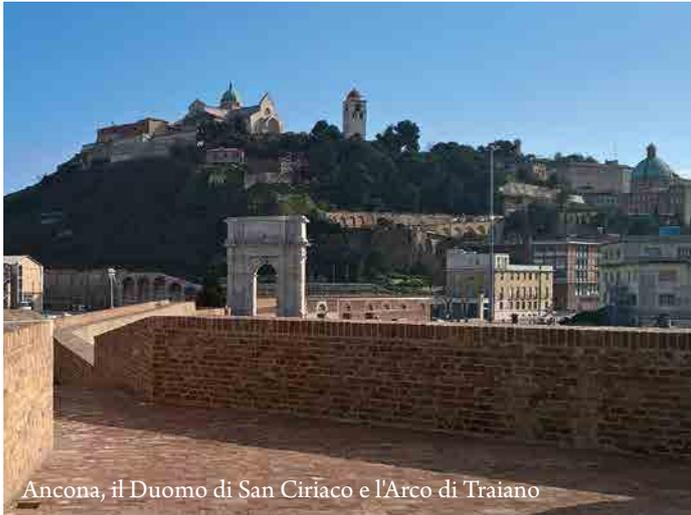


Portale della Chiesa di San Francesco alle Scale di Giorgio Orsini, Ancona

Grande entusiasmo ha suscitato la proiezione di una foto scattata da Nicola Andrijčić nel febbraio di due anni fa dal Monte San Giovanni, in cui sono nettamente visibili il Monte Conero e i monti dell'Appennino. È stato anche proiettato il rendering (ottenuto con uno specifico programma

Tramonto dal Monte San Giovanni: il Monte Conero e l'Appennino





Ancona, il Duomo di San Ciriaco e l'Arco di Traiano

online) del panorama che si vedrebbe dall'alto del Monte Conero verso la costa quarnerina, con Monte Ossero in primo piano. Queste immagini hanno portato a considerare quanto fisicamente vicine siano le due coste: una vicinanza che tuttavia va ben oltre l'aspetto meramente fisico.

Ancona e l'isola di Lussino sono strettamente legate da San Gaudenzio, il vescovo di Ossero che morì nel cenobio di Portonovo, nei pressi di Ancona, la cui salma racchiusa in un sarcofago tornò miracolosamente a Ossero attraversando l'Adriatico.



Premuda, la Chiesa di San Ciriaco

Inoltre, a Giorgio Orsini (1410-1473) si devono parecchie opere d'arte in Dalmazia, tra cui il Duomo di Ossero, ma anche molti capolavori di architettura ad Ancona.

Un altro legame tra le coste al di là dell'Adriatico e la città marchigiana, a cui il punto più vicino è l'isola di Premuda, lo possiamo trovare nella seguente considerazione. È solamente un caso che il patrono di Ancona sia San Ciriaco, e la Cattedrale a lui dedicata si erga a picco sul mare, e dall'altra parte dell'Adriatico ci sia una chiesetta dedicata allo stesso santo sulla riva occidentale di Premuda?

Volendo trovare altri "punti di contatto", possiamo dire che proprio Ancona fu la meta di Carmelo Foresti e Vincenzo Splivalo, i due eroi della Beffa di Lussino nel giugno di cent'anni fa.

E quale fu la meta che disperatamente cercarono di raggiungere su mezzi di fortuna tanti, troppi fuggitivi da una patria diventata nemica dopo la guerra? Ad Ancona è viva la memoria di tutti quegli esuli che lì hanno trovato un primo rifugio su terra italiana. Nel cortile della ex Caserma Villarey, ora sede della Facoltà di Economia, c'è un blocco di pietra d'Istria e una lapide in ricordo dei "Fratelli di Istria, Fiume e Dalmazia" che alla fine degli anni '40 tra quelle mura trovarono il loro primo rifugio.



Paolo Malabotta e Gianfranco Iacobone sulla terrazza del Marina Dorica

Emilio Sincich, compositore e organista di Lussinpiccolo

Adriana Martinoli

Il ritrovamento di uno spartito musicale manoscritto tra le carte di famiglia è l'occasione per ricordare il compositore, organista e professore **Emilio Sincich**, chiamato anche **Milan**. Era uno dei fratelli di Giuseppina Pina che vive a Trieste, sempre attiva durante le nostre riunioni.

Lo spartito contiene il "Canto infantile ai novelli sposi" ad una voce, composto da Sincich ed eseguito durante la celebrazione delle nozze dell'amico Giuseppe Bepi Martinoli con Luisella Budini, miei genitori, nella chiesa triestina di S. Antonio Taumaturgo il 4 gennaio 1947.

L'organo era stato costruito da G.B. Lorenzi nel 1836 e fu sostituito con uno della ditta Mascioni nel 1959, come scrive Gino Pavan, ne La chiesa S. Antonio Taumaturgo a Trieste, Rotary Club Trieste, 2007.

Emilio nacque a Lussinpiccolo il 1 novembre 1912. Frequentò il Seminario Arcivescovile di Zara situato vicino alla Chiesa di Sant'Anastasia. In seguito fu allievo del musicista e compositore Vittorio Craglietto e conseguì i diplomi di Composizione e Direzione musicale nei conservatori di Trieste e di Venezia, divenendo organista e maestro del coro nel Duomo di Lussinpiccolo fino al 1947.

Sincich si trasferì poi a Roma dove fu assunto in qualità di organista nella Basilica di S. Lorenzo al Verano. Dal 1952 fu professore di Musica a Bologna dove continuò a suonare come organista in diverse chiese, soprattutto in quella di S. Maria dei Servi. Riorganizzò la Corale "Euridice" che si esibì anche in Austria. Nel 1956 rientrò a Lussino ma fu costretto a ripartire entro ventiquattro ore in quanto la polizia segreta jugoslava (OZNA) gli strappò il passaporto per aver diretto il coro durante la S. Messa nella Cattedrale di San Giusto di Trieste nella giornata celebrativa del Centenario dell'Istituto Nautico di Lussinpiccolo, domenica 18 settembre 1955.

Da poco era stato infatti pubblicato il volume 2005: ristampa in un unico volume delle due pubblicazioni: 1855-1905 nel cinquantesimo anniversario dell'istituzione della I.R. Scuola Nautica di Lussinpiccolo e 1855-1955 nel centenario dell'Istituto Nautico di Lussinpiccolo. Trieste, Comunità di Lussinpiccolo, 2005, che testimoniava la partecipazione at-

tiva di numerosi lussignani con articoli, contributi e molteplici attività. È significativo riprendere testualmente alcune frasi presenti a pag.405 del suddetto libro che elencano alcune opere del Maestro: "Durante la S. Messa il coro della basilica, accompagnato dall'ineccepibile Maestro Busolini e sotto la direzione del lussignano Maestro Milan Sincich, ha cantato con virtuosità e profondo sentimento, mottetti, composti dallo stesso Maestro Sincich. Sono stati eseguiti: l'Inno del Congresso Eucaristico di Lussinpiccolo (1938): *in file ferrate festosa la gente...* parole del prof. P. Carminio Mascia; l'Ave Maria (a 4 voci) del Sincich, e l'altro inno del suddetto Congresso Eucaristico: *Gesù che vivi e regni...* Negli intervalli l'organista ha fatto sentire le commoventi note del Verdi: *Va' Pensiero...* e *O Signore, che dal tetto natio...*". Nella stessa pagina compare un'immagine di Emilio che dirige il coro della Cattedrale durante la S. Messa.



Don Mario Cosulich con i Giovani di Azione Cattolica intorno al 1946: in alto da sinistra Pierin Haglich, Antonio Piccini (futuro marito di Pina Sincich, sorella di Emilio), Emilio Sincich, Gianni Piccini, don Mario Cosulich, 6°, Sanna, Pulsator, 9°, Sanna Egidio (?), Antonio Cattich. In basso da sinistra: 1° Marco Vidulich, 2° Giuseppe Favrini, 3°, 4°, Mario Piccini. (foto di Pina Sincich)

La morte improvvisa e prematura di Emilio Milan Sincich il 12 ottobre 1975 all'età di 63 anni, lasciò un vuoto incolmabile nella famiglia e negli allievi che Emilio seguiva con dedizione e impegno.

Nel 2000 a Lussinpiccolo il Concerto di Natale è stato dedicato sia all'insigne musicista Sincich in occasione del 25° anniversario della sua morte sia al famoso baritono



Insegnanti e allievi della classe di Avviamento Professionale Carlo Stuparich di Lussinpiccolo intorno al 1940. Il 4° a destra è il professore di musica Emilio Sincich. La 2° da destra è Corinna Martinoli, la 3° è Noretta Cosulich (?). (foto di Pina Sincich)

Giuseppe Kaschmann nel 150° anniversario della nascita. Il concerto ha restituito la meritata memoria ai due grandi musicisti lussignani rievocando le loro musiche e le opere, come riportato nell'articolo di Mariano Cherubini nella "La Voce del Popolo" del 29 dicembre 2000.

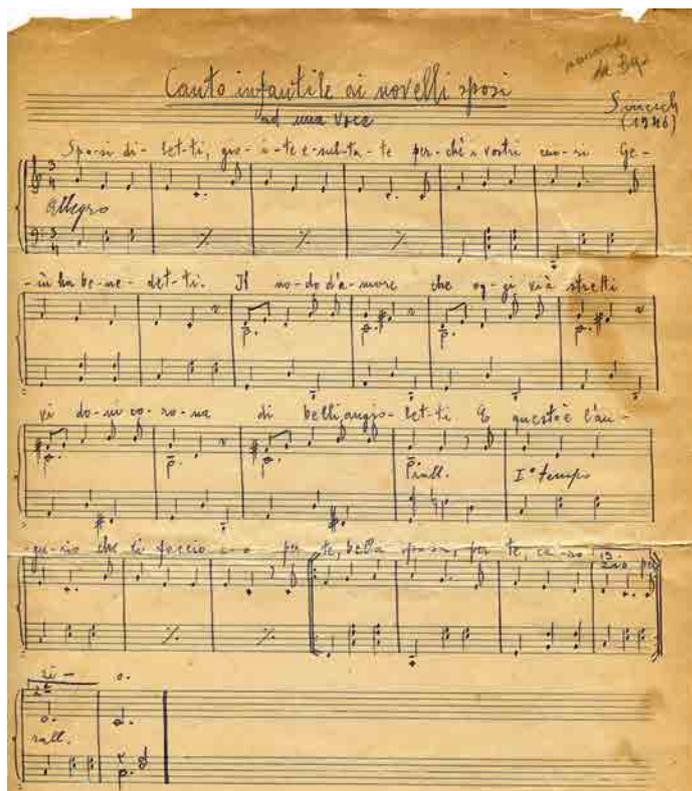
Da una lettera che Sincich scrisse nel luglio del 1945 a mio padre *Bepi Martinoli*, allora a Padova, si evincono i titoli di altre opere da lui composte: "Overture Eroica" per grande orchestra, scritta su fogli di formato grandissimo (cm 30, 32 righe musicali); "Mattina di marzo", lirica per canto e pianoforte; "Rondò umoristico" e "Introduzione e danza" per solo pianoforte. Nella lettera Emilio chiedeva a *Bepi* la cortesia di rintracciare sia gli spartiti musicali manoscritti sia il denaro che egli aveva inviato l'anno precedente all'editore padovano per la pubblicazione e di cui non aveva avuto alcun cenno di risposta, essendo l'editore morto a causa della guerra. Emilio inoltre invitava *Bepi* ad adoperarsi per recuperare l'indirizzo dell'avvocato incaricato dalla vedova di risolvere le commesse rimaste sospese e quindi la restituzione dei manoscritti.



Convegno dei Profughi Giuliani da Papa Pio XII, con Don Nevio Martinoli nel 1955. La foto ritrae Emilio Sincich con le sorelle Pina e Rina. (foto di Pina Sincich)

Mi piace ricordare anche che Neera Hreglich Mercanti, nel quinto volume di *Ricordando Lussino*, pubblicato nel 2000, ha dedicato una breve biografia e una foto del Maestro mentre suona l'organo.

Il maestro Sincich ha dedicato a Lussino varie composizioni: "Ricordi di Lussino", "Sei quadri sinfonico-corali per voce, coro, orchestra", "Due Inni", "Ave Maria" per soprano e tenore con organo e violino dedicata nel 1947 alla Madonna Annunziata di Cigale, "Marcia nuziale" per organo e armonium dedicata alla sorella Rina in occasione del suo matrimonio nel 1954.



Spartito del "Canto infantile ai novelli sposi" di Emilio Sincich (archivio Budini-Martinoli)

Il "Canto infantile ai novelli sposi" ad una voce recita così:
*Sposi diletti, gioite esultate
perché i vostri cuori Gesù ha benedetti.
Il nodo d'amore che oggi vi ha stretti
vi doni corona di belli angioletti.
E questo è l'augurio che vi faccio io
per te, bella sposa, per te, caro zio.*



Ritaglio del giornale "La Voce del Popolo" del 29 dicembre 2000

Il cap. Simone Lettich e Luigia Leva

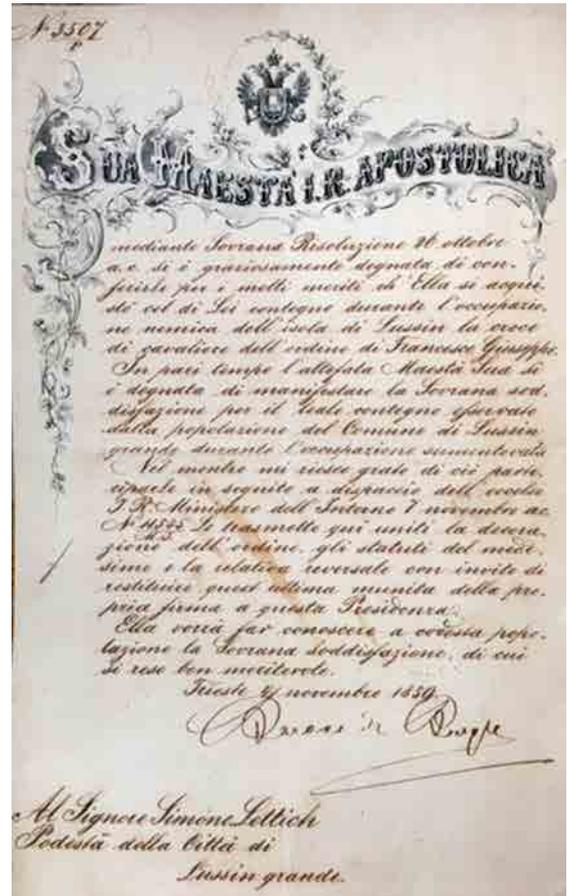
Livia Martinoli Santini

Nelle sue *Memorie di infanzia* (vedi "Foglio di Lussino" n. 55, pp. 19, 20) Antonio Budinich-Budini ricorda di aver incontrato a Lussingrande, durante le visite domenicali, il cap. **Simone Lettich** e sua moglie **Luigia**, miei trisnonni. Il cap. **Simone** (o **Simeone Maria**), nato il 9 febbraio 1818 e morto il 1 settembre 1887, dopo aver navi-



Simone Lettich e Luigia Leva

gato a lungo, fu podestà di Lussingrande per oltre vent'anni. Il 26 ottobre 1859 fu insignito della croce di Cavaliere dell'Ordine imperiale di Francesco Giuseppe per i meriti acquisiti con il suo comportamento durante l'occupazione nemica dell'isola di Lussino. L'onorificenza gli fu conferita il 27 novembre 1859 dal barone Francesco de Rechbach: in quell'occasione, per celebrare l'avvenimento, vennero pubblicate la poesia *Anacreontica* e le lodi dei concittadini. Simone era molto stimato. Suonava l'organo in chiesa ed era stato nel 1884 santolo di Cresima di Antonio Budini. Aveva sposato **Luigia Leva**, figlia di Elena Fedrigo e di Pietro Benedetto, nata il 9 agosto 1819 e morta l'11 gennaio 1901. Dal matrimonio erano nati tre figli: **Margherita** che sposò **Tommaso Stuparich**; **Luigia**, mia bisnonna, moglie di **Clodoveo Budinich** e **Simeone**, consigliere della Corte d'Appello di Trieste, marito di **Maria Boscolo**. Simone e Luigia sono così commemorati in un quadro che si trova all'interno della Cappelletta a Capo Leva (vedi "Foglio di Lussino" n. 32, p. 35): *A memoria e suffragio delle anime benedette di Simeone Cav.*

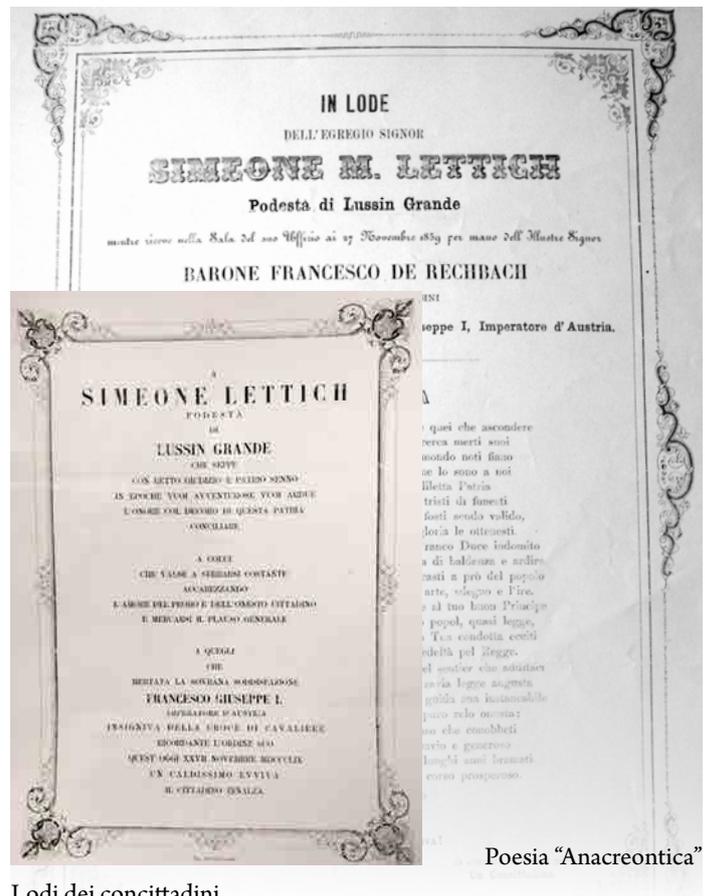


Conferimento della croce di Cavaliere a Simone Lettich



Lussingrande, Palazzo Lettich Stuparich

Lettich nato il 9.2.1818 ottimo cittadino resse con saggezza e rettitudine il Comune per oltre 4 lustri morì l'1 settembre 1887 amato e venerato da tutta la popolazione, e di **Luigia Lettich** nata **Leva** moglie e madre affettuosissima preclaro esempio di virtù cristiana nata il 9.8.1819 morì l'11.1.1901.



Lodi dei concittadini

Poesia "Anacreontica"

Ricordi delle Ancelle della Carità

Livia Martinoli Santini

Le suore delle Ancelle della Carità, appartenenti alla Congregazione fondata a Brescia da Paola Di Rosa e presente anche in area balcanica, erano molto attive a Lussinpiccolo. Nel loro Istituto, fulcro di vita religiosa e culturale, si trovavano tra l'altro una cappella dove si svolgevano diverse funzioni, una scuola molto frequentata e un teatro dove si rappresentavano recite e commedie. Si impartivano inoltre lezioni di musica e di ricamo e si insegnava il catechismo.

NOTIZIE SCOLASTICHE

Morin Caterina scolaria di Lussinpiccolo della V classe, sezione I presso la scuola popolare di Lussinpiccolo - anno scolastico 1895-96

Indice	Collegio morale	Disegno	Scrittura	Lettere	Matematica	Scienze	Storia	Geografia	Religione	Altre materie	Media	FIGURA DEL GENITORE	
15/10	2	1	1	1	2	2	1	2	1	1	1	2	15 - Domenico Morin
16/10	1	1	1	1	2	1	1	2	1	1	1	2	15 - Domenico Morin
18/10	2	1	1	1	2	2	1	2	1	1	1	2	15 - Domenico Morin
19/10	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	15 - Domenico Morin

In base delle surriferite note questa scolaria può essere promossa alla quarta classe, sezione I Lussinpiccolo 15 Luglio 1896.

Il Dirigente: *A. Scandola*

Il Maestro di classe: *Ida Ivancich*

SCALA DELLE NOTE

CONDOTTA MORALE	ESERCIZIA	PROGRESSO
1. condotta esemplare = 1	1. condotta = 1	1. assai bene = 1
2. condotta = 2	2. padellante = 2	2. bene = 2
3. condotta = 3	3. incostante = 3	3. sufficiente = 3
4. condotta = 4	4. povera = 4	4. appena sufficiente = 4
		5. insufficiente = 5

OSSERVAZIONE: I quadretti e i loro risultati sono obbligati a tenere del § 64 dell'ordinamento scolastico di data 20 agosto 1870 N. 7618 di apporre la loro firma alla scuola scolastica.

Pagella scolastica di Chetti Morin, 15 luglio 1896

Le mie due nonne parteciparono anche se in modo diverso alle loro attività.

La nonna paterna **Caterina Morin (Chetti Carliceviza)**, nata a Lussinpiccolo il 9 gennaio 1885 e morta a Pisa il 23 gennaio 1974, frequentava la scuola delle Ancelle della Carità. La sua pagella dell'anno scolastico 1895-1896 documenta la promozione dalla I sezione della V classe alla II sezione: datata 15 luglio 1896, è firmata dalla Dirigente

A. Premuda e dalla maestra Ida Ivancich, oltre che dalla madre Domenica Morin.

Chetti, molto studiosa, si prodigava volentieri per aiutare sorelle e amiche nello svolgimento dei compiti scolastici. Allora undicenne, riportò ottimi voti. Continuò gli studi fino a diventare maestra di asilo ma poi lasciò il lavoro per seguire il marito **Giovanni Martinolich**, sposato il 2 maggio 1908.

La nonna materna **Leocadia (Lea) Ragusin**, nata a Lussingrande il 22 maggio 1891 e morta a Roma il 13 gennaio 1973, apparteneva a un'antica famiglia lussingrandese che nel 1901 si trasferì a Lussinpiccolo nell'ex casa Vidulich situata in via Arciduca Carlo Stefano. Nella cappella delle Ancelle della Carità il 5 dicembre 1904 *Lea* fece la Prima Comunione. Allora era parroco don Quirino Clemente Bonefacic (Kvirin Clement Bonefačić), futuro vescovo di Spalato. *Lea* poi, il 12 dicembre 1918, sposò **Luigi Budinich (Budini)** e si trasferì a Trieste pur tornando spesso a Lussingrande nella grande "Villa Bice" fatta costruire dal suocero Clodoveo.



Una medaglietta della Società Italiana Servizi Aerei

Livia Martinoli Santini

Nel 1933 circa, in ricordo di un volo in idrovolante da Trieste a Lussinpiccolo, mia madre **Luigia (Luisella) Budini** e suo fratello **Livio** ricevettero una medaglietta della Società Italiana Servizi Aerei (S.I.S.A.) che raffigurava il simbolo dei Cosulich e un ibis con il motto augurale *ibis redibis* (= andrai tornerai).



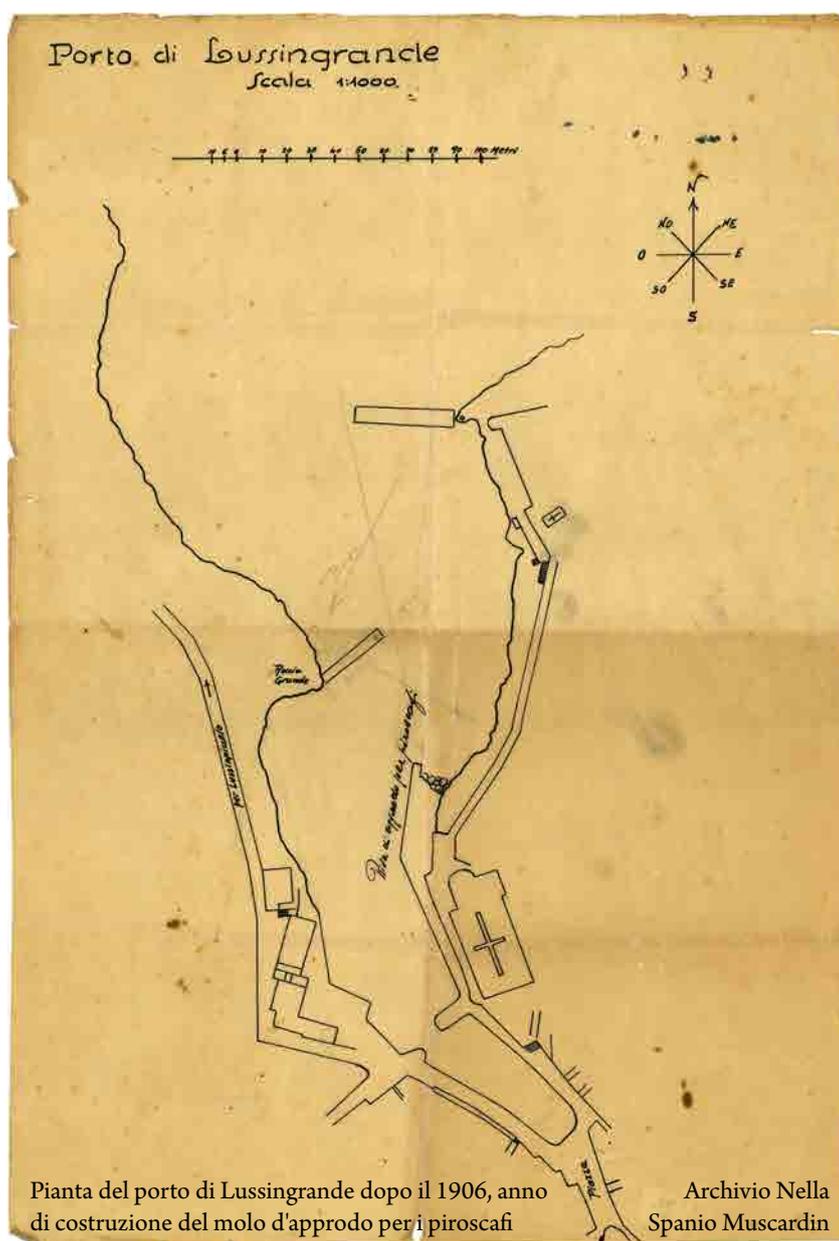
Luigi Budinich



Medaglietta della S.I.S.A.

Costituita a Trieste nel terzo decennio del Novecento dalla famiglia lussignana Cosulich, già titolare di fiorenti imprese armatoriali, la S.I.S.A. fu la prima compagnia aerea italiana commerciale. Dopo aver organizzato voli turistici con alcuni idrovolanti e dopo aver aperto una scuola di volo a Portorose, il 1 aprile 1926 inaugurò la prima linea aerea Trieste-Torino-Trieste. Si estese poi aprendo altre linee aeree, tutte dotate di complesse strutture e attrezzature sia per gli idrovolanti sia per i passeggeri. Ma non ebbe lunga vita, dato che finì nel 1934 per confluire in un'altra società aerea italiana e, dopo una breve ripresa nel 1947, concluse definitivamente la sua attività nel 1949.

Direttore amministrativo della società era mio nonno materno **Luigi Budinich (Budini)**, nato a Lussingrande l'11 agosto 1868 e morto a Trieste l'11 marzo 1954. Vissuto a Trieste, già agli inizi del Novecento aveva intrapreso una brillante carriera diventando poi direttore amministrativo della S.I.S.A., oltre che vicedirettore della società di navigazione *Cosulich*. Abilissimo nella contabilità, in tanti anni di lavoro Luigi si distinse sempre per la sua dedizione e per la sua serietà, operando fino alla fine della sua vita come revisore dei conti presso varie aziende e banche. Appassionato di viaggi e disegnatore dilettante di navi e paesaggi, rimase sempre affezionato alla sua città natale, dove il 12 dicembre 1918 sposò **Leocadia (Lea) Ragusin**, anche lei di antica famiglia lussignana.



Pianta del porto di Lussingrande dopo il 1906, anno di costruzione del molo d'approdo per i piroscafi

Archivio Nella Spanio Muscardin

Eventi felici

Lidia Ragusin Ciriani, 104 anni

Ha aiutato l'aria di Lussino?

Noi abbiamo atteso il 2018 seduti in poltrona guardando la televisione. Suoni, luci e canti, vediamo cosa ci manda quest'anno.



Giuseppe, Silvana e Lidia che ha compiuto 104 anni



Daria Rostirolla

Daria Rostirolla, discendente dalle famiglie Martinoli e Budinich perché figlia di Lucia Martinoli e di Giancarlo Rostirolla, continua la sua attività di ricerca a Parigi, come psicologa e antropologa presso il centro F. Minkowska.



Giovanna Jerolimić

Il 6 aprile 2018 Giovanna ha conseguito la laurea specialistica in Letteratura italiana e Storia croata presso l'Università di Pola. Qui è ritratta con il fratello Nikola, la mamma Marinella, il papà Gianni, fotografati dalla nonna Annamaria Chalvien Saganić.

Complimenti e auguri alla neodottrissa!



Giorno del Ricordo 2018

umentano le celebrazioni pubbliche nazionali e diminuisce la partecipazione degli esuli?

Carmen Palazzolo

Il "Giorno del ricordo" in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati» è stato istituito con la legge 30 marzo 2004, n.92 e, a partire da questa data, è stato - e finalmente! - un crescendo di manifestazioni in tutta Italia.

Ne segnalerò soltanto alcune significative, a partire dalle due più importanti: quella svoltasi a Roma venerdì 9 febbraio al Senato, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, e quella svoltasi il giorno successivo alla Foiba di Basovizza sul Carso triestino.

A Palazzo Madama, dopo l'inno nazionale e quello europeo eseguiti dal coro e dall'orchestra di due scuole di Napoli, hanno parlato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il presidente del Senato Pietro Grasso, il presidente della Federazione degli Esuli Antonio Ballarin e il sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna, discendente di esuli da Pola.

Il presidente Mattarella, nel rievocare quella "pagina angosciosa che ha vissuto il nostro Paese nel Novecento, una tragedia provocata da una pianificata volontà di epurazione su base etnica e nazionalistica", ha lanciato l'allarme per i pericoli assai gravi che un risorgente estremismo nazionalista può innescare.

Il presidente Grasso, dopo aver espresso un particolare ringraziamento al Dott. Ballarin per la sua attività di ricerca e approfondimento della verità storica, ha affermato che conoscere e comprendere le vicende accadute alla fine della seconda guerra mondiale al confine orientale d'Italia significa produrre gli anticorpi all'intolleranza, ai pregiudizi razziali, ai regimi dittatoriali, ai nazionalismi. Non possiamo prescindere - ha detto - da un serio, paziente e scrupoloso approfondimento sul dramma che si consumò nelle terre istriane, fiumane e dalmate in quegli anni. La storia ci chiede - ha continuato - di coltivare la memoria degli eventi accaduti come atto di giustizia nei confronti delle vittime e ammonimento perenne contro ogni persecuzione e offesa della dignità umana. È un impegno - questo - che riguarda ciascuno di noi sia nella nostra dimensione di individui sia come parte di una comunità. Una memoria partecipata e consapevole del passato è capace di superare il risentimento e di aprirsi alla speranza e alla riconciliazione.

Il dott. Antonio Ballarin ha chiesto che, dopo 70 anni, arrivi finalmente il risarcimento completo dello Stato per i danni subiti dai profughi, costretti a lasciare casa e beni. Il sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna ha auspicato l'apertura degli archivi dell'ex Jugoslavia per rintracciare i luoghi di sepoltura delle vittime e ricostruire il ruolo dei partigiani comunisti italiani nella "pulizia etnica" voluta dal maresciallo Tito.



10 febbraio 2018, Foiba di Basovizza

Foto Licia Giadrossi

A Trieste, alla Foiba di Basovizza, erano presenti tutte le Autorità civili, religiose, combattentistiche, d'arma, degli esuli e militari, fra le quali c'era anche il picchetto del reggimento «Piemonte Cavalleria 2». Tra le autorità istituzionali c'era il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, la presidente della Regione Fvg Debora Serracchiani e il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza. La cerimonia è iniziata con l'ingresso dei Gonfaloni di Trieste e Muggia. Presenti anche i gonfaloni della Regione Fvg e dei Comuni di Pordenone e Duino-Aurisina. Dopo la cerimonia dell'alzabandiera, sono state deposte corone commemorative davanti alla foiba per rendere onore ai martiri li fatti precipitare. È seguita la Santa Messa, celebrata dall'arcivescovo di Trieste Gianpaolo Crepaldi. Quest'anno la cerimonia di Basovizza è stata snellita e quindi soltanto il presule e il sindaco Dipiazza si sono rivolti ai presenti. Quest'ultimo, rivolgendosi agli studenti presenti, ben 500 circa, accompagnati dai rispettivi dirigenti scolastici e docenti, provenienti dalla nostra regione (Sacile, Brugnera e Pordenone) e da altre: Seriate (BG), Modena, Lecce, Luino (VA) e Bagnoli Irpi-

no (AV)) ha detto: «Cari ragazzi, il giorno del ricordo non deve ritornare nell'oblio o diventare un'immagine sbiadita di quanto accaduto qui durante la seconda guerra mondiale e nei 40 giorni di occupazione titina della città. La vostra presenza qui, mai così numerosa e partecipe, mi conforta che non ci sarà un nuovo oblio per queste vicende».

Ancora, a Trieste, nella storica sede dell'Unione degli Istriani di via Silvio Pellico 2, dal 24 al 26 febbraio, si è tenuto uno speciale "mercato del Ricordo" di quadri, libri, documenti rari e oggettistica ed è stato aperto il Museo dell'ex Campo Profughi di Padriciano, di solito visitabile solo su appuntamento, in 7 giorni del mese febbraio, e così, su prenotazione, il Magazzino 18.

Iniziativa varie sono state poi organizzate dalle varie grandi associazioni della diaspora: l'Associazione delle Comunità Istriane ha inaugurato la commemorazione delle persecuzioni, delle foibe e dell'esodo con la presentazione, il 2 febbraio, del volume del prof. mons Pietro Zovatto "Prete perseguitati in Istria. 1945-1956. Storia di una secolarizzazione", a cui è seguita il giorno dopo la proiezione, a cura di Franco Biloslavo, segretario della Comunità di Piemonte d'Istria, del video "TORNAR", realizzato da Simone Cricicchi a Piemonte d'Istria. Il giorno 10, a partire dalle ore 15.30, si è poi svolta l'edizione triestina della corsa del Ricordo con percorso lungo le Rive da p.zza Libertà a via Belpoggio. Questo evento era stata fortemente voluto dal defunto presidente Manuele Braico e l'Associazione delle Comunità Istriane ha voluto organizzarlo quest'anno in sua memoria in collaborazione con l'A. S. D. Podistica Fiamma Trieste, col patrocinio dell'ANVGD e del Libero Comune di Pola in Esilio e l'adesione dell'Associazione Dalmati nel Mondo – Libero Comune di Zara in Esilio, della Famia Ruvignisa e della Fondazione Scientifico-Culturale Maria e Eugenio Dario Rustia Traine. Uno dei più significativi altri eventi organizzati dalle Comunità Istriane, che merita un discorso a parte, è stato la presentazione, il 20 febbraio, della ricerca svolta da Biagio Mannino presso gli studenti di alcune scuole superiori di Trieste per indagare se, a 70 anni dall'esodo, i nipoti degli esuli si sentono istriani.

Interessanti poi le tre conferenze dell'Associazione dei Dalmati Rustia Traine, che si sono tenute tutte nella sede della Lega Nazionale di via Donata n. 2, ed hanno avuto per argomenti i tre esodi dei Dalmati, il ruolo delle Grandi Potenze nella creazione del Regno di Jugoslavia in funzione anti italiana, un ebreo salva l'onore del Regio Esercito italiano. I Dalmati hanno concluso le loro proposte domenica 25 febbraio con una S. Messa in suffragio dei martiri dell'esodo nel Santuario di Monte Grisa.

Le celebrazioni triestine sono terminate sabato 3 marzo al Magazzino 26 del Porto Vecchio con lo spettacolo

lo "Voci dalla foiba. Musica e poesia per non dimenticare", con Elisa Manzutto (arpa), Elisabetta Vegliach (soprano) e Giacomo Segulia (voce recitante), a cura della Lega Nazionale con la collaborazione dell'Unione degli Istriani – Libera Provincia dell'Istria in Esilio.

Numerose anche le celebrazioni in tutto il resto d'Italia, fra le quali mi sembra giusto segnalare la Corsa del Ricordo organizzata il 4 febbraio dal Comitato dell'ANVGD di Roma.

Diversi gli appuntamenti organizzati quest'anno anche dalla RAI e una scorsa nel web mi consente di constatare che delle celebrazioni si sono svolte in tutta Italia. Leggo ad esempio che a Catania, nel dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università, si è svolto un convegno sull'esodo giuliano a cui è seguita una serie di appuntamenti nelle scuole e una Fiaccolata del Ricordo 2018.

Minore la presenza delle associazioni degli esuli? Mi riferisco in particolare al fatto che quest'anno (2018) l'Associazione delle Comunità Istriane e l'ANVGD non erano presenti coi rispettivi labari e qualche sero floreale al tradizionale itinerario commemorativo del 9 febbraio ai monumenti significativi dell'esodo di Trieste, quali quello in piazza Libertà, agli Infoibati ai Caduti e alle Vittime dell'eccidio di Vergarolla sul colle di San Giusto, all'Esodo a Rabuiese e a Norma Cossetto nella via a lei dedicata a Chiarbola.

Fino alla suddetta legge, le Associazioni della diaspora erano state le uniche custodi della memoria dell'esodo e della sua trasmissione, purtroppo senza quasi mai uscire dal proprio ambito, per cui è sempre stato una sorta di "discorso di famiglia", anche a causa dell'incapacità stessa degli esuli di capire che non era a loro stessi che si doveva raccontare la loro storia ma agli altri, ai non esuli. È ciò che io cercai di fare col periodico "La nuova Voce Giuliana" durante il breve periodo in cui lo diressi: farne una rivista interessante anche per i non esuli, nella convinzione che il nostro messaggio andasse rivolto soprattutto a loro. Più che mai - a mio avviso - l'intento deve essere questo quando il periodico è finanziato con denaro pubblico, sempre erogato in base alla Legge 16 marzo 2001, n. 72 e sue successive modifiche e integrazioni, che prevede il finanziamento di progetti per "la tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia" quindi, in parole povere, per custodire e diffondere la storia e le tradizioni del confine orientale d'Italia. Ma il mio intento non fu né condiviso né compreso perché il consiglio direttivo del sodalizio espresse il desiderio di avere un giornale "degli esuli, per gli esuli e in particolare per gli esuli appartenenti alle Comunità costituenti l'Associazione", quindi un giornale al servizio di quel dato gruppo di comunità. Questa non è - a mio avviso - un'ottica giusta se la rivista è finanziata da denaro pubblico, per il suddetto motivo, mentre se il giornale è finanziato

dai soci – com'è, ad esempio, il caso del foglio Lussino – essi hanno il diritto di chiedere che il giornale sia "di e per" loro.

E, a proposito di pubblicazioni cartacee, il mondo della diaspora ha prodotto, nel tempo, una grande mole di volumi, a volte di notevole spessore culturale, su argomenti che vanno dalla storia alle testimonianze che, questi sì, erano rivolti a tutti ma sono stati quasi sempre pubblicati col contributo dello Stato o di altri enti pubblici per cui non sono in vendita nelle librerie ma costituiscono una sorta di patrimonio privato delle associazioni che ne hanno curato l'edizione e quindi finiscono con l'essere letti solo dagli esuli, come i loro periodici. Spesso questi libri non hanno neppure l'ISBN (International Standard Book Number), cioè l'acronimo internazionale del mondo del libro che permette di riconoscere in modo

univoco attraverso un codice un libro o un prodotto creato per essere usato come libro, il che significa che in un certo senso non esistono.

Per farsi conoscere nel e dal mondo esistono però oggi i siti internet, sui quali bisogna decisamente puntare.

Per concludere mi sembra giusto citare la ricerca, effettuata da Biagio Mannino presso alcuni Istituti d'istruzione secondaria di Trieste, per indagare su che cosa rimane dell'identità istriana a 70 anni dall'esodo, che ha dimostrato che i nipoti degli esuli non si sentono istriani. Sembra dunque che, a due generazioni dall'esodo, l'identità istriana non esista più e che abbiamo fallito anche nella trasmissione della memoria nelle nostre stesse famiglie.

È una situazione su cui dobbiamo interrogarci: Cosa dovevamo fare e non abbiamo fatto?

Testimonianze che consegnano la verità alla Storia

Federica Haglich, Esule da Lussinpiccolo

La Giornata del Ricordo è la ricorrenza istituita dallo Stato Italiano per onorare quanti persero la vita, gli affetti e tutti i loro beni nei territori italiani dell'Istria e della Dalmazia durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ciò che può dare un senso ai ricordi che evocano il passato è il racconto fatto dalla viva voce dei testimoni. Tante sono le memorie raccolte in questi ultimi anni e rappresentano un vero patrimonio storico per la conoscenza della verità. I ricordi non sono stati distrutti, malgrado il lungo periodo di vergognoso silenzio, è bastato solo riportarli alla luce.

Piero Tarticchio, classe 1936, scrittore e pittore, esule da Gallesano (Pola), milanese di adozione, è un testimone eccellente di un passato sanguinario e feroce. Ha avuto nella sua famiglia ben 7 persone gettate nelle foibe.

Era il 1943 e lui aveva sette anni quando, a Gallesano partecipò al funerale di suo zio Don Angelo Tarticchio. Parroco a Villa di Rovigno, prelevato dalla sua canonica dopo circa una settimana dall'armistizio dell'8 settembre 1943, malmenato, mutilato e ancora vivo venne gettato in una foiba dove è stato trovato un mese più tardi completamente nudo con una corona di filo di ferro spinato conficcata nella testa, i genitali tagliati e conficcati in gola.

Il giorno del funerale una folla immensa piangente gremiva la chiesa di Gallesano. Il piccolo Piero si aggrappava al braccio del padre per cercare, a suo modo, protezione dalla quella barbarie umana. Il padre lo consolava e non immaginava che dopo circa un anno e mezzo anche lui avrebbe fatto la stessa orrenda fine. Nella notte tra il 4 e il 5 maggio 1945, a guerra ormai conclusa, anche suo padre fu arrestato: quattro uomini, tre in divisa da partigiano e uno

in borghese, si presentarono a casa sua a Gallesano, a 7 km da Pola, gli legarono i polsi con il filo di ferro e lo portarono via. Per giorni fu rinchiuso nel carcere di Pisino, una fortezza a strapiombo sulla foiba. Ogni giorno Piero e sua madre gli portavano della biancheria e del cibo; lo vedevano attraverso le grate di una cella. Ma un giorno da quella finestra non si affacciò nessuno e un vecchio che passava di là disse loro: "Non cercateli più perché qui dentro non c'è più anima viva. Questa notte sono arrivati dei camion vuoti e sono ripartiti pieni. Hanno portato via circa 860 prigionieri!" Purtroppo tutti quanti finirono nelle foibe! Sua madre seppelì, in seguito, che anche lei era nelle liste dell'OZNA, la polizia segreta di Tito, e rischiava di essere arrestata. Scapparono di notte per sentieri di campagna passando sotto i reticolati. Prima si rifugiarono a Pola presso parenti e in seguito partirono con l'esodo, su un piroscampo per Trieste insieme con il 98% della popolazione.

Piero Tarticchio ora vive a Milano. Scrittore, pittore testimone come pochi del dramma delle foibe e dell'esodo, ogni anno porta la sua testimonianza agli studenti delle scuole medie e superiori, racconta la verità di quel periodo maledetto, perché secondo lui, da una ricerca fatta su 31 libri di storia, soltanto 2 riportano correttamente il fenomeno delle foibe. "Nel Giorno del Ricordo, come si può ricordare qualcosa che neppure si conosce?". E continua: "Finché avrò un alito di vita, e lucidità di mente, continuerò a fare memoria. Il 2 Novembre di ogni anno vado in Istria, a portare un fiore sulla tomba di uno sconosciuto per onorare la memoria di mio padre perché a 73 anni di distanza dalla sua morte, ancora oggi io non so in quale foiba riposino i suoi poveri resti!".

Bocca Falsa, ricordi che ancora mi scaldano il cuore

Federica Haglich

È sempre difficile riportare in vita un ricordo lontano nel tempo perché nella nostra mente appare sbiadito e impolverato. Ma questa fotografia trovata nel libro dei ricordi della mia famiglia ha avuto la forza di aprire una grande finestra sul passato e di farmi tornare con la memoria alla parte più dolce della mia infanzia. Ogni anno con la mia famiglia passavo le vacanze estive a Lussino in Castello, ospite in casa di mia nonna Agata, la quale molto spesso trascorreva da noi il periodo invernale. Era abitudine di domenica trascorrere la giornata sotto i pini di Bocca Falsa in compagnia di zio Bepi, di zia Mariza e dei cugini Maria-grazia, Josi, Lucilla e Silvano. Per noi bambini era una festa assoluta e, a parte il lavoro per la preparazione delle merende e del pranzo, lo era anche per gli adulti che nella foto appaiono tutti felici e sorridenti. Partivamo dalla riva dove mio zio Bepi teneva la barca, proprio di fronte la Scuola Nautica. Lo zio, esperto marinaio, controllava il carico e lo disponeva in maniera perfetta per non avere sbilanciamenti visto che ogni volta il livello di galleggiamento veniva messo a dura prova. Noi piccoli litigavamo subito per avere il posto migliore a prua, magari con le gambe di fuori e i piedi in acqua. E dopo aver caricato per bene la barca con 10-15 persone e riempito tutti gli spazi ancora liberi con cibarie di ogni tipo che avrebbero potuto sfamare un intero esercito affamato, eravamo pronti alla partenza. Ma non sempre il motore si comportava da amico e l'accensione doveva essere ripetuta più volte. Stavamo tutti col fiato sospeso tanto era il desiderio di passare una giornata diversa dalle altre e in piena libertà. E appena il motore dava cenni tangibili di avviamento, tiravamo subito un sospiro di sollievo perché la gita poteva iniziare. Sorridenti e felici iniziavamo subito a cantare le canzoni del momen-

to e non mancava mai l'intramontabile "Mula de Parenzo". Dopo 30 o 40 minuti circa di navigazione eravamo in Bocca Falsa. Iniziavano subito i tuffi dal moletto fatti in tutti i modi, le immersioni in apnea alla ricerca dei sassi più belli o più strani, la raccolta dei boboletti (*ingrumavimo boboletti*) che usavamo come esca per la pesca con la tognna, le deliziose merende sotto i pini con fette di kuglof appena fatto dalla zia, le collane fatte con gli aghi di pino, la gara di "sponce" fatte con i sassi piatti e così via. Non c'era il tempo per annoiarsi! E quando poi arrivava il momento del pranzo, il menù era così ricco che poteva andare bene per un pranzo di matrimonio! Era un tripudio di bontà, ma il piatto..... leggero..... che in assoluto mi piaceva di più era rappresentato dalle papriche ripiene rigorosamente fatte dalla zia Mariza. Ma c'è un altro ricordo legato a questi meravigliosi picnic ed è quello del gelato! Alcune volte, nelle giornate più calde, la zia riusciva a fare il gelato come merenda pomeridiana. Tutti dovevano dare una mano a mescolare il gelato quando arrivava la forma di ghiaccio che lo zio era andato a prendere in barca dall'altra parte della Valle, nella apposita fabbrica. Era una festa per tutti! Se non ricordo male, ce lo serviva nel cono di cialda. Tra bagni, scherzi, giochi e abbuffate passava la giornata e inevitabilmente arrivava il tramonto e di conseguenza il momento del ritorno. Accaldati, a volte anche un po' ustionati, ma immensamen-

te felici e sereni, ritornavamo in porto a Lussino sognando nel nostro cuore di passare molto presto un'altra splendida giornata di felicità. Bepi Hoglievina era mio zio e marito di Mariza Haglich. Agata Rodoslovich era mia nonna paterna. La Sig.ra Sansone e la figlia Carmen erano delle turiste di Venezia che avevano ospitato lo zio di Federica, Gabriele Haglich, quando era fuggito da Lussino.



In alto da sinistra: Bepi Hoglievina, Josi Hoglievina, Lucilla Hoglievina.
Seduti: Silvano Hoglievina, Maria Grazia Hoglievina, Mariza Haglich Hoglievina, Sig.ra Sansone di Venezia, Agata Radoslovich, Carmen Sansone.
In basso: Marisa Haglich, Maria Zorovich, Federica Haglich

I Gladulich e l'Italia di Navigazione

Enrico Gladulich

Incredibile, irripetibile, inaspettato, indimenticabile: è questa la sintesi dei sentimenti che ho provato ricevendo il Calendario 2018 della nostra Comunità di Lussinpiccolo. Per me e per i Gladulich il nome Società di Navigazione Italia e la fotografia dei transatlantici che ne costituivano la flotta (senza dimenticare le navi da carico e le petroliere che pure avevano il tricolore simbolo di Italia Navigazione SpA sulla ciminiera) suscita ricordi ed emozioni. Ricordi tristi e lieti, emozioni e soddisfazioni perché mio padre Arrigo, oltre agli zii Giuseppe, Mario e Federico, navigò a lungo e fino alla pensione su queste navi, ufficiali e poi comandanti.

Ricordi lieti e tristi: tristi quelli legati al periodo di guerra quando mio padre navigava nel Mediterraneo come comandante di navi destinate al trasporto di truppe e materiali in Africa. Papà sapeva della quasi certezza che la nave sarebbe stata colpita e affondata e partiva da casa con una sola valigia di indumenti: "se la nave va a fondo almeno perdo poca roba" diceva per spiegare. Fra le navi che appaiono sul calendario ricordo il *Neptunia*, affondato davanti a Tripoli a fianco dell'*Oceania* pure colpito, quando mio padre si salvò a stento perché il Comandante doveva essere l'ultimo a gettarsi in mare. Più fortunato il siluramento della *Dora C.* in viaggio verso l'Albania avvenuto il giorno del nostro armistizio: la nave non affondò perché era una nave cisterna, riuscì a rientrare a Brindisi dove mio padre trascorse relativamente tranquillo i due ultimi anni di guerra. Angosciati noi che non potevamo avere nessuna notizia di lui in quanto abitando a Trieste eravamo dall'altra parte del fronte.

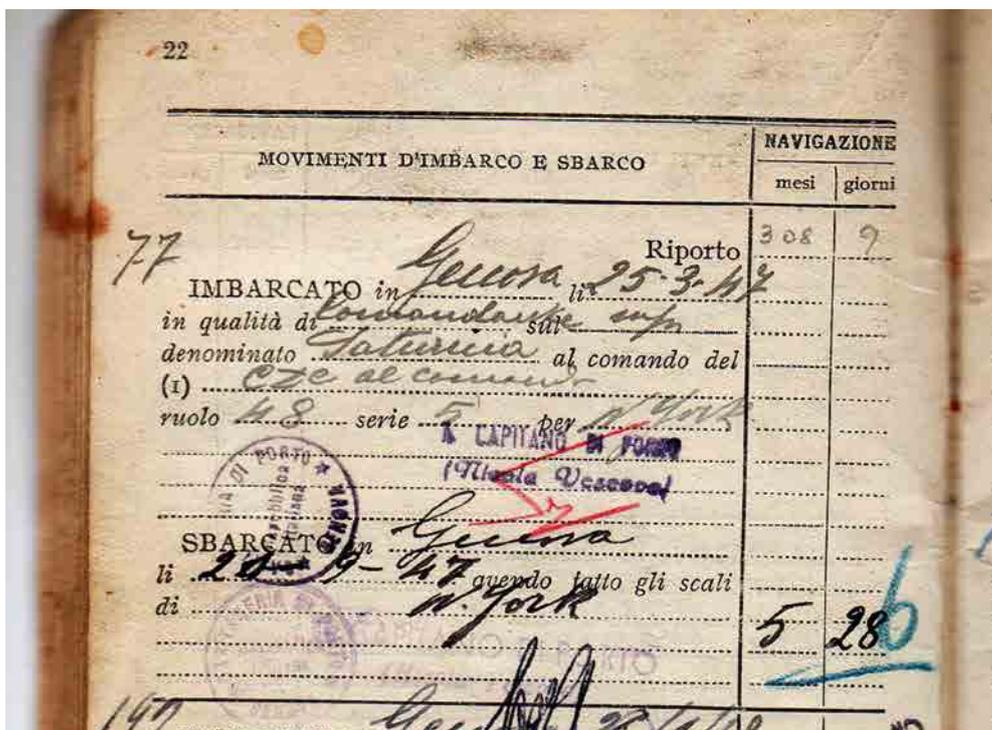


Arrigo Gladulich

Ricordi lieti dopo la guerra con mio padre rientrato sano a casa e destinato al comando alternativamente del *Saturnia* e del *Vulcania* a decorrere dal 25 marzo 1947. I due transatlantici erano rientrati indenni dagli Stati Uniti con tutti gli antichi e lussuosi arredi originali che ne facevano navi preferite e ricercate per il collegamento fra gli Stati Uniti e l'Europa; preferite rispetto altre quali lo *Stockholm*, il *France*, il *Queen Mary*. Era un vanto per il Comandante e l'equipaggio vedere personaggi illustri quali Toscanini, Tarchiani, De Sabata (che non dimenticava le sue origini triestine), Tito Schipa e la Tebaldi scegliere le due navi dell'Italia di Navigazione per il viaggio transatlantico e puntare con ansia ad avere un posto a tavola con il Comandante.

Era un modo per riscattare e ricuperare la fama e le tradizioni del nostro paese uscito in modo non brillante dalla seconda guerra mondiale.

Sia il *Saturnia* che la *Vulcania* furono poi travolte dal successo del trasporto aereo che le sostituì e fece scomparire anche l'Italia Navigazione ma nel cuore dei lussignani, almeno di quelli superstiti, rimane vivo il ricordo queste navi, del ruolo che esse svolsero, del lavoro svolto per garantire il loro successo.



Comandante Antonio Stuparich da Lussingrande, classe 1930

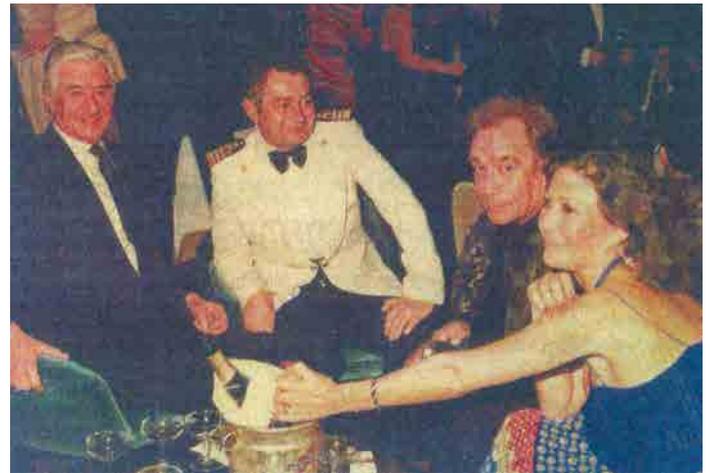
Ho gradito molto il calendario 2018, con le foto delle navi delle società Cosulich, Home Line e Italia di navigazione. Osservando queste navi, spontaneamente, ho ricordato tutte le navi della Costa armatori, poi Costa Crociere sulle quali ho prestato servizio, prima come ufficiale e poi come comandante.

Ritengo sia doveroso per noi Lussignani, Istriani e Dalmati, ricordare questa grande compagnia di Genova che nel primo dopoguerra ha dato lavoro alla nostra gente che è stata sempre molto apprezzata. In questa compagnia hanno prestato servizio i nostri comandanti Mirto Martinoli, padre di Mons. Nevio, Marino Chalvien, Eugenio Cattarini, Marco e Mario Simicich, Francesco Crevato e il sottoscritto, oltre a numerosi ufficiali, sottufficiali e personale di coperta, macchina, camera e cucina, personale che si è molto distinto nel proprio ramo per capacità e serietà professionali.

Ecco due foto, una della nave più piccola *Franca C.*, mio primo comando e l'altra dell'ammiraglia *Eugenio C.* costruita nel cantiere di Monfalcone, tipica per le due ciminiere accoppiate.



L'*Eugenio C.* nel 1967 conquistò il nastro azzurro sulla rotta Gibilterra - Rio de Janeiro alla velocità media di 27,8 nodi.



Allego infine una foto del 1979, pubblicata dal *Secolo XIX* di Genova in cui ho l'onore di intrattenermi con il caro scomparso Ugo Tognazzi.

Mi congedo con i migliori saluti e auguri per il 2018



Franca C.

Il Comandante Mario Ragusin e Agnese Tabassi

Licia Ragusin

Di recente su questo periodico è stato scritto di mio padre, Mario Ragusin. Ora, desidero farvi conoscere come incontrò mia madre Agnese Tabassi, la "regnicola" come venne chiamata al suo arrivo a Lussino dopo il matrimonio. Mia madre Agnese era nata a Sulmona (Abruzzo) nel 1903, ultima di 7 figli, dal barone Annibale Tabassi e da Michelina Lattanzio.

Essendo la più giovane, era di grande aiuto alle sorelle maggiori, occupandosi dei nipoti. Infatti, nel 1925 accompagnò la sorella Bice, sposata all'ing. Ezio Trippitelli e la nipotina Anna nella traversata con il piroscafo *Sofia* verso l'Argentina.

Durante il viaggio, che durò circa un mese, fu subito notata sia per la sua bellezza che per l'attaccamento affettuoso alla nipotina; infatti erano sempre assieme perché la mamma soffriva il mal di mare. In particolare, l'ufficiale di coperta Mario Ragusin volle conoscerla e nei rari momenti in cui si potevano incontrare nacque una profonda simpatia.

Un fatto curioso avvenne al passaggio dell'equatore: come si usava con i passeggeri che l'attraversavano per la prima volta; all'improvviso mia mamma venne inaffiata da una doccia fredda fra le risate degli altri passeggeri.

All'arrivo a Rosario di Santa Fè, si dovettero lasciare, ma Mario chiese il permesso di poter iniziare una corrispondenza con la mamma al cognato Ezio, al quale era stata affidata. Avendolo ottenuto, si scrissero per due anni. Purtroppo la corrispondenza fu molto lunga, perché Mario venne trasferito su altra rotta, forse anche in conseguenza del corteggiamento che non avrebbe dovuto usare nei confronti di una passeggera. La lontananza rafforzò il legame tra i due e infatti, passati due anni, finalmente Mario poté



riedere la sua Agnese e sposarsi a Rosario di Santa Fè e tornare insieme a Trieste per iniziare la loro nuova vita.

Ricordo che mamma mi raccontava di un episodio adatto a quei tempi: due giorni prima di sposarsi era andata a passeggiare sottobraccio al futuro marito per le vie di Buenos Aires e ricevette i rimproveri del cognato perché il fatto veniva considerato "sconveniente" in quanto non erano ancora sposati.

Una volta arrivati a Trieste, raggiunsero poi Lussino per conoscere i parenti di Mario; mentre la nave attraccava in porto, si sentì una forte voce che gridava in mezzo alla folla: "Mario, la xe bela!".

Il matrimonio fu allietato dalla nascita di due figlie, Mariolina ed io. Durante le vacanze estive, andavamo sempre a Lussino, isola che aveva affascinato mia mamma fin da subito. Mio padre continuò a navigare finché non scoppiò la seconda guerra mondiale. Mentre si trovava a Savannah in America, la sua nave venne requisita e l'equipaggio fu incarcerato. Successivamente fu deportato a Fort Missoula nel Montana, dove rimase lontano da noi per sette lunghi anni. Durante la prigionia, pur venendo trattato bene, soffrì molto il freddo, perché le temperature erano molto rigide, 30° sotto zero. Riuscì a mantenere i contatti con noi, in quanto gli permettevano di scriverci, seppur saltuariamente.

Quando finì il conflitto, ritornò a Trieste e riprese a navigare. Egli diventò comandante di alcuni transatlantici, in particolare la *Saturnia* e la *Vulcania*. Una volta ci raccontò che durante la traversata dell'Oceano Atlantico con la nave *Vulcania*, furono investiti da un forte uragano.

In quel frangente, dovendo chiudere le paratie per evitare di imbarcare troppa acqua, fu l'unico ad offrirsi per questa pericolosissima operazione a causa delle onde altissime che investivano la nave. Durante la traversata era presente anche l'attrice Alida Valli (Alida Maria Altenburger von Markenstein und Frauenberg nata a Pola, il 31 maggio 1921 morta a Roma, il 22 aprile 2006) che dimostrò molto coraggio nell'affrontare questa tempesta e anzi fece parecchie fotografie di questo evento.

Pochi mesi prima di andare in pensione, fu colpito da una grave malattia e nel 1955, a soli 59 anni, ci lasciò per sempre. Molti anni dopo, nel 1999, mia mamma lo raggiunse lassù.



Marineria lussignana

Bruno Sacella-Edoardo Nesi

La mia ricerca sulla Società di Navigazione "Lussino S.A." mi ha portato al simpatico incontro, per ora solo via e-mail, con il Capitano Edoardo Nesi di Lussino, che spero di vedere presto al Museo Marinaro di Camogli.

Riporto integralmente le e-mail che ci siamo scambiati:

«Sono un C.L.C. lussignano e, leggendo il nostro "Foglio", ho trovato notizie che riguardano la sua ricerca sulla "Lussino S. A. di Navigazione". Sono stato imbarcato in qualità di Secondo Ufficiale sulla M.U. Martinolich dal 22/03/58 al 7/01/59. Era una bella nave quasi nuova costruita nel cantiere di Trieste e fino alla data del mio imbarco ha sempre fatto viaggi Norfolk / Trieste imbarcando carbone. Da quella data non è più rientrata a Trieste. Io avevo cercato quell'imbarco esclusivamente per i viaggi che faceva. All'epoca risiedevo a Trieste come la mia fidanzata e attuale moglie. Mi sono sbarcato a Rotterdam, appunto, per sposarmi. Questa nave mi porta ricordi di viaggi e situazioni direi particolari. Uno per tutti: a caricare grano a Port Churchill, nella Baia di Hudson nel Giugno 1958, con "solo" la vecchia bussola magnetica, naturalmente, impazzita nei pressi del Nord Magnetico!!! Per... fortuna l'Armatore ci ha "regalato", alla partenza dal Nord Europa, il RADAR che ci ha, almeno, fatto evitare l'impatto con banchisa e iceberg. Risiedo da quel lontano 1959 a Genova dove dopo la "luna di miele" ho conseguito anche la Patente C.L.C. Non ero a conoscenza del Museo Marinaro e mi riprometto di visitarlo soprattutto ora che sono a conoscenza del suo interesse per la marineria lussignana. Tutta la mia famiglia lavorava sul mare sia come Capitani che, mio nonno, come Armatore. Due delle navi di famiglia erano state costruite in Liguria e si chiamavano *Basilio* ed *Etruria*. Ora mi limito a possedere una Nordship di nome TAO!»
Cordiali saluti,
Edoardo Nesi



Bruno Sacella, Direttore del Museo Marinaro Gio Bono Ferrari di Camogli

Data: Thu, 2 Nov 2017 19:33:47

Oggetto: marineria lussignana

Caro Comandante Nesi, mi fa veramente piacere che sia in messo in contatto con me per aiutarmi nella mia ricerca di notizie sulla marineria lussignana.. Mia moglie è di Lussino - Anita Krainz - ma dice di non ricordarsi della sua famiglia. Io sono stato parecchie volte a Lussino, quando ero un po' più

giovane; ora mi accontento di leggere il "Foglio" e raccogliere notizie attraverso il Museo Marinaro di Camogli che dirigo da oltre 12 anni. Come lei certamente saprà, dopo l'esodo, a Camogli si sono sistemate molte famiglie lussignane e noi abbiamo avuto per compagni di scuola, dalle medie al nautico molti amici di Lussino. Le sarei grato se mi desse il nome esatto della nave Martinolich, in modo di permettermi la ricerca dei dati tecnici sul Lloyd Register o sul registro RINA. Non avrebbe per caso una vecchia foto di quella nave?. Complimenti per la Nordship TAO. Può mandarmi una foto? Il mio nome è Bruno Sacella, sono nato a Camogli nel 1933, ho iniziati a navigare nel 1955 su un Liberty e dopo una carriera che mi ha portato al comando nel 1960 ho fatto un concorso con la Società Tirrenia del Gruppo Finmare per stare più vicino alla famiglia. Ho sposato Anita Krainz nel 1961. Ho navigato sino al 1985 con Tirrenia - da 3° Uff.le sino a Comandante - poi sono passato in direzione a Napoli dove ho raggiunto il grado di Direttore. Sono in pensione dal 1995. Se ha occasione di venire a Camogli passi dal Museo. I visitatori dicono che è molto bello. Grazie per il suo messaggio e cordiali saluti.

Edoardo Nesi

M. sta per Marco. Era un motonave quasi nuova quando mi sono imbarcato, costruita a Trieste credo nel 1956. Aveva le macchine a poppa ed il ponte di comando (con gli alloggi degli ufficiali di coperta) al centro nave. Ne ha parlato e pubblicato la foto (con la gemella) tempo fa nel Foglio "Lussino" il figlio del comandante, che è subentrato a Rizzi, cioè Sergio de Luyk. La foto non corrisponde all'anno indicato perché in quel anno non siamo stati nel Pacifico. Può scrivere, certamente, della nostra corrispondenza. Mi ripromettevo di scrivere, sul giornalino, delle specificazioni sul Comandante De Luyk col quale ci siamo, poi, incontrati sulla Riviera Prima. Che per me è stata... "la ultima" perché ho smesso di "navigare" professionalmente. Conto, senz'altro di venire a trovarla dopo il rientro dagli USA. Contavo, anche, di consultare il Registro sulle barche di proprietà della mia famiglia. Erano motovelieri. I nomi: Primo, Mariagrazia, Esperia e Giuseppina (ex Basilio).

Cordiali saluti assieme agli auguri di un Buon Natale e felice Anno Nuovo

Bruno Sacella

Il Capitano Edoardo Nesi mi ha anche gentilmente inviato una foto della sua "TAO" e del libretto di navigazione che riporta l'imbarco sulla M/N Marco U. Martinolich, che allego. Per completezza di informazione, riporto i dati tecnici della nave rilevati dal Registro RINA del 1958:

M/N Marco U. Martinolich

Costruzione: Cantieri Riuniti dell'Adriatico – Trieste
 Anno di costruzione: 1956. Lunghezza mt. 139,50 –
 Larghezza mt. 18,17 – Puntale mt. 7,65. S.L. tonn. 5.851,44
 – S.N. tonn.3.205,12. Nominativo Internazionale: IBMY
 Navigazione: 100A - 1 - 1 * - Nav. L. Motore diesel a 2
 tempi – 4 cilindri – c.a. 3.600.

Costruito nei Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Trieste nel 1956.



Veglia 1918 Redenzione presunta

Sergio Colombis

Papà Giacomo, nato nel 1884 dopo aver compiuto gli studi a Lubiana e a Pisino, iniziò la sua carriera lavorativa come officiante delle Imperial Regie Poste a Lovrana lasciando la natia Cherso, dove rimasero la madre Francesca Velcich e la sorella Maria Concetta.

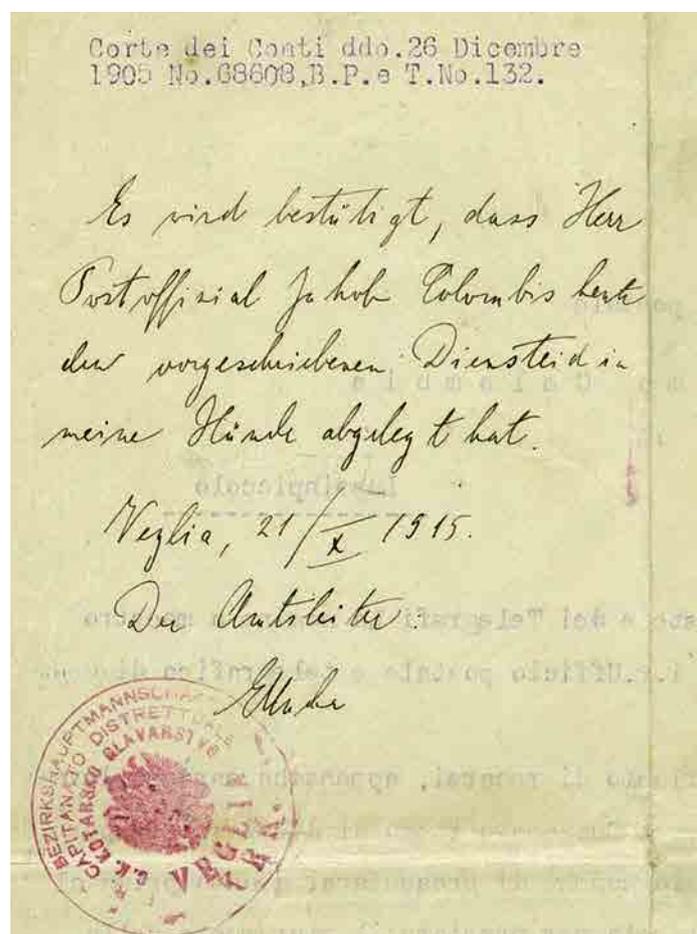
Nel 1908 per avvicinarsi alla famiglia chiese un trasferimento nell'Isola di Cherso, l'ottenne, ma venne inviato a Lussino dove fu fraternamente accolto dal cugino

Emanuele farmacista, col quale condivideva le idee irredentiste: ambedue leggevano la stampa italiana portata da Venezia di contrabbando dai marinai che facevano scalo a Lussino commentando gli articoli al Circolo Unione.

Nell'estate del 1914 l'Austria Ungheria, entrò in guerra contro gli stati dell'Intesa, di conseguenza il 19 Novembre papà sottostò alla visita di leva, aveva già trent'anni, per cui ottenne l'esonero dal servizio militare, rilasciato dal KuK Militar Kommando di Graz.

All'entrata in guerra dell'Italia, il 24 maggio del 1915 su consiglio e raccomandazione degli amici, per sfuggire all'occhiuta sorveglianza della polizia politica, visti i suoi precedenti di attivista irredentista, ed evitare le angherie cui erano sottoposti in un posto di prima linea come era considerato Lussino, (il cugino Emanuele venne carcerato per tre giorni) chiese un trasferimento.

L'11 ottobre venne inviato a Veglia, con in più un avanzamento di grado, divenne maestro di posta. Raggiunse Veglia il 21 ottobre 1915, si presentò al suo nuovo posto di lavoro, con il certificato d'esonero dal servizio militare e la lettera d'incarico nonché la madre e la sorella al seguito.



Attestato dell'arrivo a Veglia



RC Francesco Stocco

Trascorse serenamente gli anni di guerra senza subire grosse privazioni alimentari, riceveva regolarmente dei pacchi di cibarie con i prodotti della Hrasta, agnello, formaggio, patate ed olio spediti dalla zia Maria Colombis, cognata di nonna Francesca.

Alla notizia della caduta dell'Austria a Veglia si ebbero dei moti rivoluzionari sobillati da gente giunta dalla terraferma e dai marinai slavi dell'ex flotta austroungarica che formarono dei comitati popolari croati filo jugoslavi, ma a consolare la popolazione italiana, il 7 novembre 1918 il Comitato Nazionale Italiano Chersino, comunicava via telegrafo a Veglia, che la nave *Stocco* il giorno prima era giunta in città accolta da entusiastici applausi e manifestazioni patriottiche ed augurava all'Isola consorella la prossima liberazione.



Sbarco dei Reali Carabinieri

Dall'ufficio postale di Veglia, papà rispose l'11 novembre 1918 con il seguente telegramma: "Sindaco-Cherso commossi per liberazione suolo natio da barbarie e tirannide straniera gridiamo con tutte le forze evviva Cherso Italiana. Chersini residenti Veglia".

Lo stesso giorno arrivò a Veglia l'incrociatore *Stocco* che sbarcò per primi i Reali Carabinieri che cacciati i comitati popolari croati, riportarono l'ordine e la legalità.

Il giorno dopo iniziarono i solenni festeggiamenti con raduni e discorsi in piazza e le rituali visite dei civili alla nave 'redentrice'.



In visita alla *Stocco*

Partito l'incrociatore *Stocco*, l'isola venne sottoposta ad una amministrazione provvisoria militare.

Veglia assieme a Fiume, che era sottoposta ad un'amministrazione interalleata, doveva venir consegnata al regno di Serbia Croazia e Slovenia, SHS, in base ai dettami del trattato di pace ma non vi era giorno in cui la vita dell'isola non fosse movimentata da qualche manifestazione patriottica filoitaliana di protesta contro questa decisione, ormai irrevocabile.

Le autorità Italiane del governo provvisorio, consapevoli di questo fatto, ipocritamente, durante una manifestazione pubblica, per tenersi buoni gli abitanti, consegnarono un Gonfalone di San Marco al posto di una bandiera italiana, al sindaco che se non ricordo male era un Petris.



Consegna del Gonfalone

Un ramo dei Petris, possedeva l'isola di Plauno posta a mezzavia tra Cherso e Veglia, quindi erano cittadini sia di Cherso sia di Veglia.



L'amministrazione italiana, salvo il breve periodo dell'occupazione dei Legionari Fiumani della Reggenza del Quarnaro, durò fino al 1921 dopo di che l'isola, assieme alla gran parte della Dalmazia, divenne jugoslava governata dal neonato regno di Serbia, Croazia e Slovenia SHS. Iniziò quindi il primo esodo degli italiani verso l'Italia anche se meno cruento del secondo, quello del 1945.

Promozione di Lussino a Trieste

Rita Cramer Giovannini

Venerdì 16 febbraio scorso a Trieste, nella sede della Camera di Commercio della Venezia Giulia, il Consolato generale croato a Trieste e la Camera di Commercio croata, in collaborazione con il Comune di Lussinpiccolo e l'Ente per il turismo di Lussinpiccolo hanno organizzato un incontro aperto al pubblico per raccontare le varie forme di turismo selettivo dell'Isola di Lussino e le bellezze del Museo dell'Apoxyòmenos.

La delegazione lussignana, guidata dal sindaco signora Ana Kučić, è stata accolta dal Presidente della Camera di Commercio Antonio Paoletti, dall'assessore regionale alla cultura Gianni Torrenti, e dall'assessore comunale al turismo Maurizio Bucci. Ad accompagnare il sindaco Kučić, da Lussino sono venuti la direttrice del Museo Zrinka Etinger Starčić, il direttore dell'ente per il turismo Dalibor Cvitković e alcuni rappresentanti del gruppo Jadranka.

Questo omaggio era del tutto in linea con l'evento che ha immediatamente seguito la riunione alla Camera di Commercio. Gli intervenuti infatti sono stati invitati a recarsi presso il Savoia Excelsior Palace Hotel dove era stato allestito un banchetto in puro stile greco antico.

L'organizzatore di questa parte della manifestazione è stato Adrijano Nikolić. Egli, dopo 23 stagioni di apprezzata attività come chef presso gli hotels più prestigiosi di Bardolino (Lago di Garda), dove per il suo lavoro gli è stato addirittura conferito il titolo di cavaliere, si è ritirato sulla sua isola dedicandosi allo studio della cucina e delle abitudini gastronomiche dei tempi arcaici. Coinvolto nel lancio di un turismo avente il bronzo di Lussino quale motivo conduttore, ha saputo trainare nella sua scia i più noti ristoratori di Lussinpiccolo.

Per quanto concerne l'evento a Trieste, già qualche

settimana prima era venuto a prendere accordi con lo chef del Savoia Excelsior Palace, proponendo alcuni piatti da prepararsi esclusivamente con gli ingredienti reperibili in Grecia e sulle nostre isole 3000 anni fa. Per cui, niente pomodoro, patate, fragole, peperoni...

Bisogna dire che il risultato è stato davvero eccellente! Adrijano ha accolto i invitati in mezzo ai tavoli dove era stato allestito il buffet: gli stuzzichini, seguiti



Trieste, Sala Maggiore della Camera di Commercio, promozione dell'isola di Lussino

Nella Sala Maggiore camerale è intervenuto un folto pubblico di addetti ai lavori, cioè rappresentanti di varie agenzie turistiche e giornalisti, ma anche numerose persone che Lussino ce l'hanno nel cuore. Come omaggio di benvenuto, su ogni sedia delle prime file c'era un sacchetto dell'azienda turistica, contenente diverse brochures in italiano illustranti l'offerta turistica di Lussino e un mug con l'effigie dell'Apoxyòmenos accompagnato da un barattolo di tè di menta cresciuta sull'isola.

dagli antipasti, poi le minestre e i contorni e i piatti forti a base di carne e di pesce. Non mancavano i dolci tipici, rigorosamente confezionati con miele, e la frutta. Da ultimo, avvolti uno a uno in stagnola, i datteri. Il sapiente cuoco/storico ha illustrato le antiche abitudini gastronomiche e, a proposito dei datteri, ha raccontato come Alessandro Magno fosse solito offrire alla fine del pasto dei datteri avvolti in foglia d'oro. La qualità dei cibi e la ricerca del particolare hanno fatto sì che il convivio risultasse eccezionalmente



piacevole e ben riuscito. Piccole ghirlande di alloro lussignano incorniciavano i piatti da portata e mazzetti di erbe aromatiche raccolte due giorni prima a Lussino decoravano il buffet. E non sono mancate le prime violette !

Dopo il pranzo, la comitiva si è diretta al Salone degli Incanti dove è tuttora allestita la mostra "Nel mare dell'intimità. L'archeologia subacquea racconta l'Adriatico". La mostra è organizzata dalla Regione autonoma Friuli e Venezia Giulia ed è curata dalla dott. Rita Auriemma che ha guidato con passione gli ospiti lungo l'esposizione che conta circa un migliaio di reperti di archeolo-



Rita Cramer Giovannini
e Adrijano Nikolić



gia subacquea provenienti dall'Adriatico. Nel mezzo della sala espositiva fa bella mostra di sé una riproduzione in grandezza naturale della statua dell' Apoxyòmenos custodito nel museo di Lussinpiccolo e gli ospiti lussignani ci hanno tenuto a farsi fotografare assieme a questo loro famoso "conterraneo" in trasferta.



Teste delle statue di Ossevo

Da sinistra: Rita Auriemma, Ana Kucić, Nevenka Grdinić (Console generale di Croazia a Trieste), Natasa Degiuli Kos (Console Reggente), Zrinka Ettinger Starcić, Gordana Simić (Console), Biserka Regvat, Dalibor Cvitković, rappresentante della Jadranka.

Foto dell'Ente turistico di Lussino
e di Licia Giadrossi

Consiglio Direttivo sabato 24 marzo 2018

Licia Giadrossi-Gloria

Il Consiglio Direttivo della Comunità di Lussinpiccolo è stato convocato sabato 24 marzo alle ore 10 per discutere e/o approvare i seguenti punti all'ordine del giorno. Erano presenti Doretta Martinoli con delega di Paolo Musso, Sergio de Luyk, Rita Cramer Giovannini, Massimo Ferretti, Guido Maglievaz, Adriana Martinoli, Livia Martinoli, Carmen Pallazolo, Loretta Piccini, Aldo Petrina, Cesare Tarabocchia. Ha condotto Licia Giadrossi (con delega di Renata Favri).

1. Sono stati approvati il bilancio consuntivo 2017 e la relazione di bilancio; approvato pure il preventivo 2018.
2. L'assemblea generale della Comunità di Lussinpiccolo viene convocata il pomeriggio del 5 maggio a Peschiera del Garda in prima battuta e, in seconda, la mattina del 6 maggio 2018 all'Hotel Al Fiore.
3. La VII Borsa di studio Giuseppe Favri è stata assegnata a Caterina Gabrielli e a Davide Belli
4. La Borsa di Studio Bracco-Progetto Diventerò – Comunità di Lussinpiccolo è ancora disponibile ma il tema da svolgere è difficile per cui Cesare Tarabocchia propone che l'argomento venga ampliato, variato e concordato con il Progetto Diventerò dell'azienda Bracco.
5. Nella rievocazione storica della linea aerea Trieste-Lussino della SISA che collegava il capoluogo giuliano con la nostra isola, vi è un nostro impegno finanziario.
Il programma di massima prevede:
 - **Sabato 19 maggio: rievocazione primo volo Trieste – Lussino**
 - **Domenica 20 maggio: rievocazione primo volo Lussino – Trieste**
 Gli eventi collaterali:

Rievocazione volo Trieste Lussinpiccolo 19.20 Maggio 2018 “ su e zo per l'aria

- Giovedì 19 Aprile 17.30: presso lo Yacht Club Adriaco Molo Sartorio civ.1 illustrazione della progettualità Nautica trasferita all'Aero-Nautica.
Venerdì 20 Aprile ore 10.30: conferenza stampa "Su e Zò per l'aria"
Lunedì 30 Aprile ore 17.30: conferenza esplicativa rievocazione volo Trieste Lussinpiccolo "Su e Zò per l'aria" presso l'I.R.C.I. Via Torino civ. 9.
Venerdì 4 Maggio ore 17.30: inaugurazione mostra fotografica presso l'I.R.C.I. Via Torino civ.9: in Trieste e a Lussino, con materiale storico sulla SISA e materiale raccolto nelle rievocazioni recenti Torino anno 2016 e Zara anno 2017.
Sabato 5 Maggio ore 9.30: gli studenti del Liceo Artistico Enrico e Umberto Nordio di Trieste realizzeranno delle opere a tema sul volo e mare collegate alle città di Trieste-Lussinpiccolo, presso le attività di ristorazione della Via Torino accordanti uno spazio dedicato agli Artisti.
Giovedì 10 Maggio ore 17.30: presso lo Yacht Club Adriaco Molo Sartorio civ.1 inaugurazione mostra fotografica storica e attuale, voli rievocativi della SISA dei F.lli Cosulich di Lussino.
Venerdì 11 Maggio ore 17.30: conferenza presso l'I.R.C.I. eco-convenienze ed economicità nell'uso dell'idroplano nei nostri giorni interverrà il Prof. R. Brotto Docente presso l'ist.to Aeronautico Francesco Baracca di Forlì.
Sabato 19 Maggio ore 09.30: annullo filatelico presso l'I.R.C.I. in Via Torino civ. 09, attuato dalle Poste Italiane, sino alle ore 13.30
Sabato 19 Maggio ore 10.30: arrivo idrovolante da Como ore 10.30 ormeggio Molo Audace. Imbarco passeggeri partenza per Lussinpiccolo ore 12.30.
Domenica 20 Maggio ore 12.30: arrivo ore 12.30 idrovolante volo da Lussinpiccolo – Trieste ormeggio Molo Audace, ore 13.00 trasferimento presso Yacht Club Adriaco.
Domenica 20 Maggio ore 13.15: saluto di bentornati all'equipaggio dal volo Lussinpiccolo Trieste dalla presidenza e soci dello Yacht Club Adriaco.
6. Presentazione di libri di Antonio Budini a Trieste pag. 32 e di Paolo Budinich a Roma e a Trieste pag. 33
 7. Presentazione della storia della Dalmazia e dei cantieri di Lussinpiccolo ad Ancona da parte di Paolo Malabotta e di Rita Cramer Giovannini pag. 36.
 8. Restauro tombe storiche importanti nel cimitero di San Martino.
 9. Messe estive a Lussinpiccolo.
 10. La Festa di Artatore si terrà sabato 21 luglio 2018
 11. Varie ed eventuali: 75 anni di sacerdozio di Mons. Mario Cosulich e ricordo di Olga Soletti Samochez e di Noyes Piccini; viaggio del ritorno organizzato

dalla Comunità di Neresine 27-30 maggio 2018 già al completo. La guida di Cesare Tarabocchia sui sentieri che conducono a Cherso e a Lussino uscirà nel 2019; l'autore chiede la collaborazione di tutti i lussignani per questa sua appassionata ricerca. Adriana Martinoli ha subito donato a Cesare il libro "Giuseppe Martinoli, una vita dedicata alla botanica" dicendosi pronta a fornire elementi utili per la parte che riguarda la flora e la vegetazione di Lussino che il padre, laureato in Botanica alla Normale di Pisa e docente di questa disciplina a Cagliari e a Roma, ha studiato a lungo.

Il pomeriggio



Dopo la Messa il brindisi in onore di Mons. Mario Cosulich

Nella ricorrenza della Madonna Annunziata la Messa è stata celebrata alle ore 16 da Don Davide Chersicla nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane e a seguire il tradizionale incontro di primavera cui hanno partecipato Anna e Paola Grusovin, figlie di Olga Soletti per il ricordo della cara mamma, che di recente ci ha lasciato.



Il croccante di Rita Cramer Giovannini per i 75 anni di sacerdozio di Mons. Mario Cosulich



Doretta Martinoli ha ricordato Noyes Piccini Abramic anche lei da poco scomparsa la cui figura è stata determinante allo sviluppo della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo. Assente la prof. Favrini per momentanei problemi di salute la prima rata della borsa di studio è stata consegnata da Licia Giadrossi alla dr. Caterina Gabrielli, mentre al dr Davide Belli la tranche verrà consegnata durante l'assemblea generale di Peschiera del Garda, il 6 maggio.

Rita Cramer Giovannini si è soffermata sulla presentazione della storia della Dalmazia e dei Cantieri di Lussino che Paolo Malabotta e lei stessa hanno tenuto il 10 febbraio scorso presso la sede anconetana di Assonautica a Marina Dorica.

Sono state poi proiettate delle immagini rievocative della storia di Mons. Mario Cosulich che è stato festeggiato alla grande per i 75 anni di sacerdozio; egli era assente a causa dei suoi impegni ufficiali di Preposito del Capitolo ma è virtualmente sempre presente alle nostre riunioni.

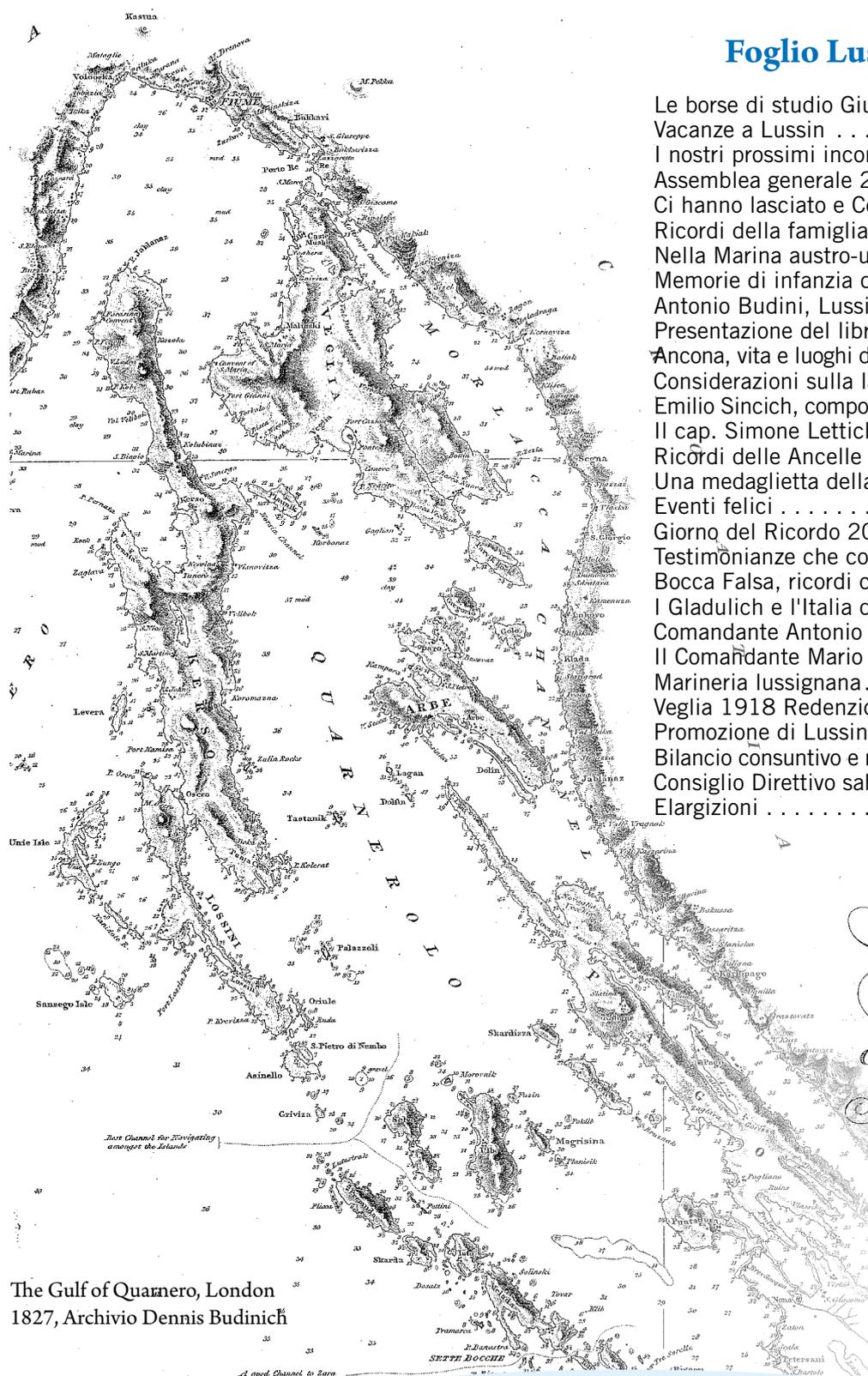
La Comunità di Lussinpiccolo ringrazia Loretta Piccini Mazzaroli che contribuisce sempre all'allestimento del buffet; Rita Cramer Giovannini, Biancamaria Suttora Peinkhofer, Livia Martinoli, Licia Giadrossi per le appetitose preparazioni.

Le foto sono di Rita Cramer Giovannini.



Sommaro

Foglio Lussino 56, Aprile 2018



Le borse di studio Giuseppe Favriani	1
Vacanze a Lussino	10
I nostri prossimi incontri	12
Assemblea generale 2018	13
Ci hanno lasciato e Commemorazioni	14
Ricordi della famiglia Giadrossich Gloria	21
Nella Marina austro-ungarica... ..	22
Memorie di infanzia di Antonio Budinich-Budini	27
Antonio Budini, Lussingrande 1943	32
Presentazione del libro L'arcipelago delle meraviglie ..	33
Ancona, vita e luoghi della sponda orientale dell'Adriatico.	36
Considerazioni sulla la visita ad Ancona	38
Emilio Sincich, compositore e organista di Lussinpiccolo	40
Il cap. Simone Lettich e Luigia Leva	42
Ricordi delle Ancelle della Carità	43
Una medaglietta della Società Italiana Servizi Aerei ..	44
Eventi felici	45
Giorno del Ricordo 2018	46
Testimonianze che consegnano la verità alla Storia... ..	48
Bocca Falsa, ricordi che ancora mi scaldano il cuore ..	49
I Gladulich e l'Italia di Navigazione	50
Comandante Antonio Stuparich da Lussingrande	51
Il Comandante Mario Ragusin e Agnese Tabassi	52
Marineria lussiniana	53
Veglia 1918 Redenzione presunta	54
Promozione di Lussino a Trieste	56
Bilancio consuntivo e relazione 2017, preventivo 2018.	58
Consiglio Direttivo sabato 24 marzo 2018	59
Elargizioni	61

THE GULF OF
QUARNERO;
 from
CAPE PROMONTORE TO SIOZZELLA,
 from the
Austrian, English, & Neapolitan cooperations
 Directed by
Colonels Campana & Visconti,
 & CAPT. W.H. SMITH, R.N. R.S.F.



The Gulf of Quarnero, London 1827, Archivio Dennis Budinich

LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

PRESIDENTE: DORA MARTINOLI MASSA

DIRETTORE RESPONSABILE: LICIA GIADROSSI-GLORIA TAMARO

IN REDAZIONE: RITA CRAMER GIOVANNINI - RENATA FANIN FAVRINI

DORA MARTINOLI MASSA - ADRIANA MARTINOLI - LIVIA MARTINOLI - CARMEN PALAZZOLO

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

TEL. 0039 392 8591188 - 040 305365 - E-MAIL: licia.giadrossi@alice.it; r.favrini@alice.it; r.cramer@virgilio.it - www.lussinpiccolo-italia.net

STAMPA: ART GROUP GRAPHICS S.R.L. - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/03/1999